



« Sono una riga nel mare e fantasma nella città, la mia vita è proibita dicono le autorità giro solo con la mia pena, la mia condanna va da sola. Manu Chao, Clandestino

Troppo poco per la crescita

Monti: Pil giù fino al 2013. Bersani insiste: interventi subito

Il premier «Ci battiamo per evitare lo stesso destino della Grecia»

Comuni Il Pd: allentare il patto di stabilità per sbloccare investimenti

Confindustria Disoccupati in aumento. Si tratta sulla flessibilità

→ FRANCHI VENTIMIGLIA ZEGARELLI PAGINE 2-9

IL COMMENTO

L'ITALIA DELLE CONSORTERIE

Alfredo Reichlin

È necessario, perfino preliminare (se vogliamo essere ascoltati), riformare i meccanismi del finanziamento pubblico ai partiti, compreso il suo ammontare. Ma che questa sia la risposta alla gravità della crisi a me sembra cosa insufficiente e perfino fuorviante. E vorrei dirlo rivolgendomi ancora alle coscienze intellettuali e morali di questo Paese. → **SEGUE A PAGINA 16**

IL RETROSCENA

MEDIASET ALL'OPPOSIZIONE

Rinaldo Gianola

Siamo tutti uomini di mondo. Figuriamoci, poi, quelli che lavorano nella tv. Ma anche i più famosi imprenditori, i più abili manager quando sentono l'odore del tranello, vero, presunto o anche solo immaginato, quando percepiscono che l'aria è cambiata e temono di perdere potere, magari quattrini, allora non esitano a dare battaglia. → **SEGUE A PAGINA 7**



Vergogna sul volo per Tunisi
Immigrati legati e con lo scotch sulla bocca: così venivano rimpatriati
La Polizia ordina un'inchiesta

LA DIGNITÀ
VIOLATA

Moni Ovadia

→ **SEGUE A PAGINA 22**

SE QUESTO È UN UOMO

→ GERINA PAGINE 22-23

Lega, Maroni era spiato: fuori i colpevoli o lascio

Caso Lavitola Indagato anche Berlusconi. Sequestrati 2,5 milioni dell'Avanti! → **AMATO CARUGATI FUSANI PAGINE 12-15**



L'INTERVISTA

Franceschini: una casa dei progressisti europei

→ **DE GIOVANNANGELI PAGINA 20**

GP LIBERAZIONE

L'Unità torna in bici nel nome di Gino Sala

→ **PAGINA 47**

Kamikaze morti Le foto scandalo dei marine Usa Choc in America

Afghanistan Condanna di Obama: è riprovevole

→ **MASTROLUCA PAGINA 32**



→ **Ma il premier** è ottimista: semplificazioni e liberalizzazioni daranno un Pil del 2,4% nel 2020

Monti: crescita zero fino al 2013

L'Italia deve attendere per tornare a crescere, «ma occorre evitare ciò che la crisi ha causato in Grecia, dove ci sono stati 1.725 suicidi». Il premier ha usato toni forti nell'illustrare il Def e spiegare la necessità dei sacrifici.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ci ha provato, Mario Monti, a fornire di fronte a taccuini e telecamere una prospettiva di lungo periodo al difficile lavoro del suo governo: «Facciamo delle cose per l'Italia - ha detto -, le spieghiamo e siamo ben consapevoli che questo è solo l'inizio di un'operazione che durerà molti anni». Ma ieri, nella conferenza stampa successiva all'approvazione del Documento di economia e finanza da parte del Consiglio dei ministri, nelle parole del premier il concetto di sacrificio ha avuto ancora una volta la meglio su quello della crescita, complice una crisi tangibile sia nelle statistiche economiche che nella quotidianità delle famiglie. E per giustificarglielo, il sacrificio, Monti non ha esitato ad evocare numeri drammatici. «In Grecia - ha affermato - la crisi ha provocato 1.725 suicidi. Queste sono le condizioni drammatiche della crisi che stiamo cercando di evitare tentando di invertire la situazione». Del resto, poco prima, il premier aveva parlato del dolore nell'assistere anche in Italia alla disperazione che si diffonde, a volte con «vite che si chiudono nella disperazione». Ma, ha aggiunto, «sappiamo quale sarebbe stata la disperazione se il Paese fosse caduto nel baratro del suo debito e del default».

RIFORME STRUTTURALI

Poi, spazio alle prospettive future, che poi rappresentano il cuore del Def varato a Palazzo Chigi. «L'obiettivo di portare i conti del settore pubblico in pareggio nel 2013 - ha dichiarato il presidente del Consiglio - è una meta ambiziosa che abbiamo reso realistica con gli sforzi e i sacrifici richiesti ai cittadini». E per superare una crisi che «sta imponendo un prezzo altissimo alle famiglie, ai giovani, ai lavoratori e alle imprese», il governo è impegnato a varare riforme strutturali. D'altra parte, è stata la sotto-

lineatura di Monti, «il rifacimento dell'economia italiana richiederà molti anni. Come può un governo dalla breve vita contribuirvi? Noi abbiamo pensato di farlo con questo piano riforme pluriennale».

E proprio sul tema del cambiamento c'è stata la chiamata in causa della politica, poiché secondo il premier il rinnovamento del Paese non può prescindere da una riforma della governance del Paese: «Se le forze politiche che sostengono il governo dovessero condividere questa piattaforma programmatica, riformatrice, pluriennale e, dovessero farla propria, sarebbe un punto di appoggio importante per una leva

Numeri pesanti

Nel biennio pressione fiscale superiore al 45% e disoccupati oltre il 9%

di fiducia di lungo periodo con benefici fin da oggi per l'Italia». Ed ancora, per il premier i partiti dovrebbero imparare dalla vitalità degli italiani e dal senso di responsabilità che guida l'azione del governo. «Dovremmo farlo perché una parte dello scetticismo verso l'Italia dipende proprio dallo scetticismo nei confronti della volontà riformatrice della politica italiana».

CONTRAZIONE E STAGNAZIONE

Quanto alla crescita, Monti si è detto consapevole che si tratta della «maggior preoccupazione dei cittadini» e allo stesso tempo «la parola più invocata dai responsabili della politica economica in Italia, in Europa e persino nel G20». Da qui lo stimolo delle misure di liberalizzazione e semplificazione che secondo Palazzo Chigi produrranno un effetto cumulato sulla crescita economica nazionale del 2,4% tra il 2012 e il 2020. Il premier ha però espresso la convinzione che in Italia la crescita «non tornerà fino al 2013». Detto e anche scritto, nel Def, dove per quest'anno si prevede una contrazione del Pil pari all'1,2% che sarà poi seguita da una sostanziale stagnazione, con un +0,5% nel 2013. Del resto, ha spiegato il professore della Bocconi, «per tornare a crescere è necessario un graduale ma duraturo percorso di rientro. Una scelta obbligata per evitare al Paese di mette-

re a repentaglio la sua sicurezza economica anche se a costo di sacrifici pesanti per i cittadini, le famiglie e le imprese». Una scelta che ha portato anche alla prima applicazione nel Def «della regola aurea del pareggio di bilancio in Costituzione, con l'obiettivo di portare i conti del settore pubblico in pareggio nel 2013».

EMERGENZA LAVORO

Visto più nel dettaglio, il Documento di economia e finanza appare quantomeno realistico di fronte alle precedenti relazioni partorite durante il triennio berlusconiano. Lo è nella valutazione del drammatico problema della disoccupazione, con il tasso dei senza lavoro che dal 9,3% previsto per quest'anno dovrebbe scendere appena al 9,2% nel 2013 e all'8,9% nel 2014. Brutte notizie pure sul fronte della pressione fiscale, stimata in ascesa fino al 45,1% nel corrente anno per poi passare addirittura al 45,4% nel 2013. Per quanto riguarda il rapporto deficit/Pil, il Def prevede una discesa graduale, dall'1,7% del 2012 allo 0,1% del 2014 passando per lo 0,5% del prossimo anno. ♦



L'ANALISI

Paolo Soldini

E IN EUROPA CRESCE IL FRONTE CRITICO SUL «FISCAL COMPACT»

Il governo conservatore spagnolo chiede l'utilizzo del fondo salva-stati (Efsf) per sostenere le sue banche in difficoltà. Dopo il no secco del premier Mariano Rajoy all'indicazione di abbassare il deficit dall'8,5% al 4,4% è la seconda «disobbedienza» di Madrid alle prescrizioni del fiscal compact. Gli spagnoli spiegano la propria richiesta di sostegno alle banche sottolineando il fatto che sul fronte del debito pubblico la loro situazione non è pessima (il debito è al 68,8% del Pil) mentre è proprio il sistema bancario che rischia il tracollo. Domani il ministro dell'Economia Luis de Guindos

dovrebbe presentare un piano di risanamento che imporrebbe alle banche 50 miliardi di accantonamento di garanzia per i loro affari immobiliari, ma la situazione degli istituti è comunque molto critica. D'altra parte, le misure di austerità obbligate dal patto europeo di bilancio vengono giudicate, a Madrid, impraticabili perché fortemente recessive in un Paese in cui la disoccupazione è ormai a livelli incontrollabili.

La Spagna non sarebbe l'unico Paese dell'Eurozona a chiedere la modifica, o almeno l'allentamento, dei criteri del fiscal compact. Come si sa, il candidato alla presidenza



Nel Documento di economia e finanza si prevede la discesa del deficit/Pil: 0,1% nel 2014

«Non finiremo come la Grecia»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il premier Mario Monti

Staino



**Confindustria stima un -1,6% del Pil
«La disoccupazione continuerà a salire»**

Oggi si aprirà di fatto l'era di Giorgio Squinzi alla guida di Confindustria con la Giunta di Viale dell'Astronomia che voterà, a scrutinio segreto, il programma e la squadra del presidente designato. Ma ieri l'associazione degli industriali ha fatto parlare di sé per le previsioni formulate dal suo Centro studi (Csc). Numeri, per usare un eufemismo, tutt'altro che positivi, oltre che peggiorativi rispetto alle già non incoraggianti previsioni formulate dal governo. Innanzitutto la disoccupazione «la cui brusca impennata proseguirà perché permarranno le condizioni che l'hanno causata». Il Csc parla di un mercato del lavoro italiano «in deterioramento», evidenziando che a febbraio la disoccupazione è salita al 9,3% (+0,2 punti su gennaio), «il livello più elevato dal marzo 2001». Inoltre, le ore autorizzate di cassa integrazione hanno già iniziato a «risalire rapidamente»: in febbraio +49,1%, seguito dal +21,6% in marzo, «un incremento quasi cinque volte superiore rispetto a quello dovuto ai fattori stagionali. Il totale sfiora i 100 milioni».

Il Centro studi conferma poi la stima di un calo del pil dell'1,6% per il 2012 accompagnato da una contrazione dei consumi privati dell'1,7% per l'anno in corso. In questo quadro non consolano più di tanto «gli indicatori congiunturali che segnalano una recessione meno intensa per la produzione industriale italiana». In particolare, il Csc sottolinea che «il Pmi manifatturiero è rimasto quasi immutato in area recessiva (47,9 da 47,8 di febbraio); la componente produzione indica minore contrazione (48,7, da 46,1), mentre si è accentuato il calo dei nuovi ordini totali (45,7, da 46,4)». Ben diversa, invece, la valutazione del centro studi sull'andamento globale dell'economia, caratterizzato da «uno scenario di crescita, rivista un pò all'insù, ma con enorme incertezza, segnali spesso contraddittori e dinamiche differenziate». **M.V.**

francese Hollande ha annunciato che, in caso di vittoria, chiederà almeno una rinegoziazione del patto, mentre dubbi crescenti vengono espressi in ambienti di governo anche in altri Paesi, come l'Irlanda (dove la ratifica sarà sottoposta a referendum tra poche settimane), il Portogallo, gli stessi Paesi Bassi, da sempre al fianco della Germania nella rivendicazione di politiche di disciplina di bilancio. L'Italia ha incassato dai partner l'assicurazione che nel suo caso si considereranno «condizioni particolari» (stabilità del sistema previdenziale, volume del risparmio privato e altro), ma bisognerà vedere se tali «condizioni» saranno davvero riconosciute da tutti tali da sottrarre Roma all'obbligo della riduzione di un ventesimo l'anno dello stock di debito eccedente il 60%, e cioè un salasso insopportabile per molti anni di seguito. Da una dichiarazione fatta dal ministro delle Finanze tedesco si può dedurre qualche dubbio, almeno sull'atteggiamento di Berlino. Spagna e Italia - ha detto Schäuble -

stanno uscendo dalla crisi e non richiedono «alcun aiuto particolare».

La posizione di Schäuble testimonia la preoccupazione che sulle sorti del Fiskalpakt si vanno in queste ore diffondendo nel governo tedesco. I dirigenti di Berlino temono, oltretutto, che un aiuto oggettivo ai «ribelli» possa arrivare dalla Bce, la quale avrebbe approvato il piano di de Guindos e tradizionalmente non è contraria, come si è visto, ad intervenire direttamente a favore del sistema bancario. Josef Weidmann e gli altri dirigenti della Bundesbank, da qualche giorno, si esercitano in una serie di moniti preventivi ai loro colleghi dell'Eurotower. Ma in Germania non mancano le voci fuori dal coro governativo. A parte le prese di posizione politiche (fondamentali quelle della Spd, come si è potuto leggere nell'articolo del presidente Sigmar Gabriel pubblicato ieri dall'Unità), l'austerità policy imposta dal governo Merkel a tutta l'Europa incontra obiezioni sempre più forti ed esplicite nel mondo industriale,

molto preoccupato per le esportazioni tedesche nei Paesi europei avviati alla recessione, e tra gli esperti e gli accademici. Clamorosa la presa di posizione espressa dall'economista Peter Bofinger, il quale è a capo di uno degli istituti dei «cinque saggi», ufficialmente incaricati di consigliare il governo federale nelle scelte di carattere economico. Già al tempo delle misure imposte alla Grecia Bofinger aveva ammonito a non imporre ad Atene «Kaputtsparen», risparmi che avrebbero raso a zero l'economia del Paese e aveva raccomandato, piuttosto, l'adozione di un piano di investimenti. Ora l'allarme e la raccomandazione vengono estesi a tutta l'Eurozona. Proprio nel momento in cui, con una perseveranza che sfiora l'irresponsabilità, la troika incaricata di vigilare sulla situazione greca ritiene di dover chiedere un'ulteriore contrazione dei salari del 15% nel settore privato.

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Sei ore di vertice, due delle quali riservate alle slide proiettate da Corrado Passera sul piano nazionale per le riforme, ma il vero braccio di ferro - seppur sobrio e discreto - si è consumato tra il leader Pd, Pier Luigi Bersani, e il governo sulle misure urgenti per fronteggiare la recessione.

All'indomani della full immersion il segretario traccia un bilancio positivo ma, aggiunge, «il lavoro deve continuare» perché di fronte ai dati drammatici diffusi ancora ieri dall'Istat e da Confindustria non c'è tempo da perdere e se il pia-

La questione irrisolta

«Solo gli enti locali possono fare investimenti rapidi»

Il lavoro

«C'è un Paese che soffre molto e ha sulle spalle un'eredità pesante»

no per le riforme del governo contiene proposte «valide e interessanti» i cui frutti sono destinati ad arrivare nell'arco di nove anni, il Paese ha bisogno di una «boccata d'ossigeno oggi, subito».

Di questo l'altra sera ha parlato a lungo Bersani, «è necessario sbloccare gli investimenti dei Comuni, gli unici a poter fare adesso investimenti rapidi» e per questo è tornato a chiedere a Monti, «un allentamento selettivo sul Patto di stabilità», questione definita ancora «irrisolta». Ma il primo ministro e il sottosegretario Grilli, pur consapevoli della necessità di dare una scossa all'economia, hanno frenato.

Le previsioni del Fmi, che danno per l'Italia uno spareggio di bilancio almeno fino al 2017, e i dati contenuti nello stesso Documento di economia e finanza presentato ieri (nel quale si conferma un crollo del Pil dell'1,2%), spingono il governo verso una tenuta della linea di rigore fin qui intrapresa. L'allarme è talmente alto (malgrado ieri il premier si sia detto ottimista sul pareggio nel 2013) che per ora non si parla di destinare alla diminuzione della pressione fiscale il provento del tesoretto frutto della lotta all'evasione.

Non a caso ieri Monti ha ribadito



Pier Luigi Bersani nello studio di Porta a Porta il mese scorso

Pressing di Bersani sul governo: al più presto misure per la crescita

**Le richieste del leader Pd al vertice con Monti: allentare il Patto di stabilità
Il premier: per ora il tesoretto non sarà utilizzato per diminuire le tasse**

che soltanto nel 2014 sarà possibile intervenire su questo fronte. Argomento bruciante per il Pdl, che del calo delle tasse ha sempre fatto un cavallo di battaglia elettorale, tanto che Angelino Alfano è tornato all'attacco proprio pensando al 2013: «Il primo modo per sostenere la crescita del Paese è smettere di aumentare le tasse. La nostra idea è basta tasse e basta dare l'impressione che ogni

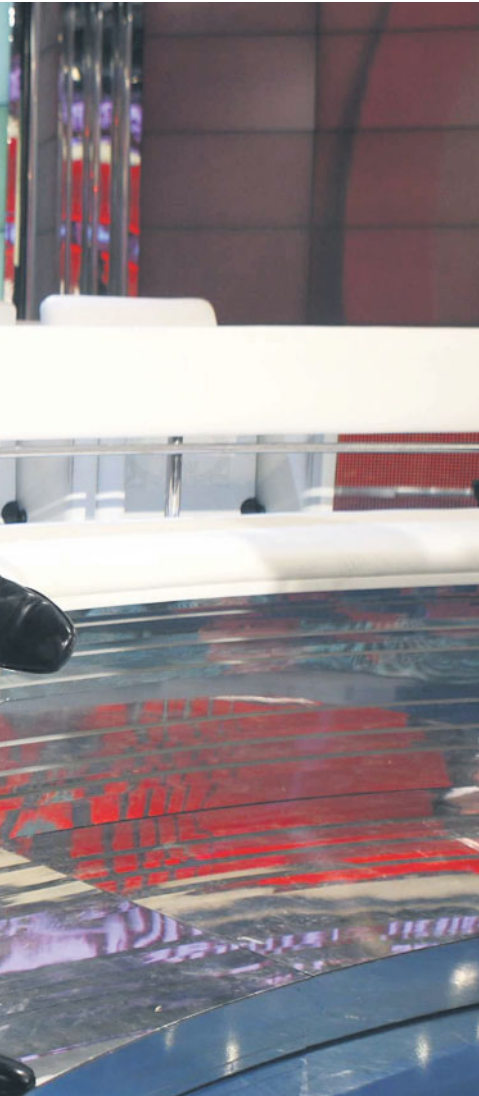
provvedimento del governo contenga un nuovo balzello».

E se per il segretario Pdl la crescita passa attraverso la diminuzione delle tasse, per il segretario Pd passa anche e soprattutto attraverso una serie di misure che immettano nuova liquidità sul mercato per le imprese e contribuiscano alla creazione di posti di lavoro, vera emergenza nazionale. Bersani ha parlato di investi-

menti nel settore delle nuove energie, politiche industriali mirate soprattutto nei settori più in affanno, e nuove risorse per la pubblica amministrazione attraverso una «triangolazione con la Cassa di Depositi e prestiti e le banche». Su questo ultimo punto, ha spiegato ieri, «è stato allestito un percorso da verificare tra governo, Cassa depositi e banche, che può dare frutti positivi». Si è parlato



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Bindi: «Rimborsi elettorali irrinunciabili Ma in tempo di crisi si possono dimezzare»

Ancora polemiche sul finanziamento pubblico. Bindi: essenziale per la libertà della politica, ma si può ridurre. Il Carroccio: i partiti si reggono sulle proprie gambe, con il contributo del 5 per mille dei sostenitori.

VIRGINIA LORI
ROMA

Più trasparenza sui bilanci. Meno soldi. O niente contributi pubblici. Dopo gli scandali esplosi con le inchieste giudiziarie, e mentre si incardina il percorso della riforma voluta dalla maggioranza, continua a tenere banco il dibattito sul finanziamento ai partiti. Che resta «un principio di libertà e autonomia della politica», tiene la barra il presidente del Pd, Rosy Bindi, la quale però apre una nuova frontiera nella discussione, sottolineando che, sebbene essenziale - «perché un privato che finanzia un partito condiziona l'azione del partito stesso» - il contributo pubblico può essere dimezzato. Perché se in tempo di crisi devono stringere la cinghia le famiglie e le aziende - è il ragionamento - anche i partiti possono farlo.

Se però il primo passo da compiere resta l'approvazione della riforma proposta da Alfano, Bersani e Casini per rendere più trasparenti i bilanci dei partiti, e se è vero che il Carroccio si è appena messo di traverso facendo saltare l'approvazione veloce di questa norma alla Camera, la svolta può forse arrivare da un'accelerazione sulle riforme che arriva da un altro versante.

LE MODIFICHE COSTITUZIONALI

Il progetto di modificare l'architettura costituzionale prende il via con l'adozione, decisa ieri dalla Commissione affari istituzionali del Senato, della proposta targata Pdl, Pd e Udc come testo base per cambiare dieci articoli della Carta. Un progetto, quello che porta la firma di Gaetano Quagliariello, Luigi Zanda e Gianpiero D'Alia, che punta a rafforzare il ruolo del premier - tra l'altro con l'introduzione della fiducia da

ta al solo capo dell'esecutivo e della sfiducia costruttiva - e al superamento del bicameralismo perfetto, con funzioni diverse per Camera e Senato. E l'inizio della discussione generale è fissato già per martedì prossimo.

LEGA: RICETTA AMERICANA

Sul tema dei rimborsi elettorali, intanto, proprio ieri la Lega ha presentato ufficialmente la sua proposta: abolire del tutto i contributi pubblici e finanziare i partiti con il 5 per mille devoluto da militanti e sostenitori. Ricetta sbandierata come un altro manifesto all'insegna della pulizia, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal capogruppo della Lega a Montecitorio, Giampaolo Dozzo, insieme, manco a dirlo, a Roberto Maroni.

IL CASO

Casini: «Nel partito della Nazione posto anche per i tecnici»

Sul partito della Nazione ci saranno «novità già nelle prossime ore, dei gesti» in questa direzione, che metterà insieme «politici e tecnici, prima delle politiche». Lo ha detto ieri sera il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, parlando a Otto e mezzo. Nel corso della trasmissione televisiva Casini ha assicurato che nel partito della Nazione faranno parte anche «tecnici del governo». E a chi gli chiedesse nel partito ci sarà anche il ministro Corrado Passera, il leader dell'Udc replica: «Chi lo sa...».

«Già dei gesti ci sono stati all'interno dell'Udc - ha spiegato Casini - e noi dell'Udc e del terzo Polo siamo convinti che c'è bisogno di un nuovo soggetto politico, una cosa diversa che metta insieme tecnici e politici, sindacalisti intelligenti e imprenditori illuminati». Il soggetto non verrà costruito prima delle amministrative «perché - ha sottolineato il leader Udc - è impossibile, visto che si vota domani l'altro, ma prima delle elezioni politiche».

«Il nostro è un po' il modello americano, la politica si deve autofinanziare», azzarda Dozzo, che pure assicura: «da parte nostra, nessuna forma di ostruzione» alla proposta della maggioranza, mentre Maroni tenta pure la carta della polemica con Pd, Pdl e Udc: loro, accusa l'ex ministro, cercano di eludere la cancellazione dei rimborsi elettorali, «cincischiano perché pecunia non olet».

Su un altro fronte però, l'azzurro Andrea Orsini caldeggia una soluzione che prevede invece rimborsi elettorali riconosciuti in maniera diretta per lo svolgimento delle primarie. Nella bozza da lui presentata per la riforma dei partiti nell'ambito dell'articolo 49 della Costituzione - provvedimento an-

La polemica

La Lega: stop ai fondi pubblici, facciamo come gli americani

Riforme costituzionali Parte l'iter in Senato Testo base la proposta di Pd, Pdl e Udc

che questo all'esame della Commissione affari costituzionali, ma che avrà un iter parlamentare distinto dalla proposta di legge della maggioranza sulla trasparenza dei bilanci dei partiti - Orsini chiede lo stop ai rimborsi elettorali per i partiti «morti» - quelli che non si presentano alle politiche e alle europee - e rimborsi per le primarie. Primarie che non potranno costare più di un quinto di quanto i partiti spendono per le elezioni vere e proprie. «Se la bozza Orsini prevedesse veramente i rimborsi anche per le primarie, cosa al momento poco chiara, ci sarebbe il nostro totale disaccordo», avverte subito, per il Pd, Sesa Amici.

Ma anche tra i democratici qualche polemica non manca. L'altro ieri il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, scrivendo sulla sua newsletter settimanale si era rivolto direttamente a Pier Luigi Bersani: «Tiri fuori il coraggio», e chiedi «il blocco dei finanziamenti pubblici», sia per i partiti che per i giornali. E ieri Ugo Spasetti gli ha replicato a distanza. «Chi nel Pd non vuole i rimborsi elettorali sono ragazzi e ragazze che non sanno come vive un partito e come si fa la politica», ha incalzato l'ex tesoriere Ds, oggi senatore Pd, sferrando poi un durissimo attacco contro il sindaco. «Renzi? Mi domando perché non sceglie un altro partito».

«solo di questioni economiche, sociali e occupazionali», ha tenuto a chiarire, e non dell'asta delle frequenze, nervo scoperto di Silvio Berlusconi nonché motivo di frizione fortissima con la decisione ribadita ieri da Monti di andare avanti su questa strada.

Dunque, un bilancio positivo ma non esaustivo per il Pd che chiede più coraggio e interventi immediati, perché «c'è un Paese che soffre molto, che ha sulle spalle un'eredità pesantissima» e considera quello di ieri solo l'inizio di un confronto destinato ad andare avanti nelle prossime settimane. A partire dalla riforma del Lavoro che, su questo i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo sono in sintonia, «dovrà essere migliorata in Parlamento» non solo su alcune parti sostanziali, ma anche per alcune «sbavature tecniche»: fermo l'impegno di Alfano, Bersani e Casini a rispettare l'impianto generale della riforma e i tempi di approvazione. Ferma la richiesta del premier ai partiti a condividere pubblicamente l'impegno a proseguire sulla strada tracciata dai tecnici e ad attuare la riforma della «governance», attraverso una nuova legge elettorale, la riduzione dei parlamentari, e un diverso meccanismo di finanziamento. ♦

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Silvio Berlusconi mentre lascia Palazzo Chigi dopo le dimissioni

→ **Cavaliere** furioso per l'asta televisiva. Il segretario del Pdl si sente «oscurato» dal leader→ **Il premier** scopre il forfait all'ultimo. Palazzo Grazioli: «È per evitare insinuazioni malevole»

Berlusconi fa saltare il pranzo con Monti (e i nervi di Alfano)

Salta la colazione a Palazzo Chigi. Prima i rumors, poi la notizia sul sito del «Foglio» che coglie di sorpresa il premier. La telefonata di Gianni Letta. E tra governo e Pdl i rapporti ora sono tesissimi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

L'ira funesta del Pdl sull'asta delle frequenze televisive, un capitolo che speravano di riaprire solo do-

po il voto del 6 maggio e su cui hanno dovuto prendere atto dell'interventismo di Passera. Confalonieri, furibondo, giudica «punitiva» e «politica» la decisione.

Ma anche la forte irritazione di Angelino Alfano che, dopo aver tanto sudato i gradi della leadership sul campo della riforma del lavoro e della rateizzazione dell'Imu, ha visto riaffacciarsi l'ingombrante figura del padre nobile. Dopo quasi sei ore di vertice notturno con Monti sulla crescita, il segretario si è ritrovato

«commissariato» dal previsto faccia a faccia del premier con il suo predecessore. Così ha alzato il telefono e ha chiamato Berlusconi.

Il resto è un *déjà vu*. Una marcia indietro del Cavaliere senza preavviso, di cui il padrone di casa è venuto a conoscenza all'ultimo minuto. Un bis della mancata partecipazione a *Porta a Porta* mentre Vespa preparava la scaletta della trasmissione. Ma stavolta a saltare è un tavolo ben più istituzionale: Berlusconi ha annullato (tecnicamente «rinviato») il pran-

zo di oggi con Mario Monti.

Con un doppio sgarbo. Era stato il premier a invitarlo ed è stato l'ultimo a sapere del cambio di programma. Quando i rumors, che circolavano nel Pdl da un'oretta, sono stati confermati da Giuliano Ferrara sul sito del *Foglio*: «Incontro cancellato. La motivazione (ufficiosa): il Cav. non vuole che si pensi che lui sarebbe andato a parlare di frequenze tv». Sorpresa a Palazzo Chigi: a loro la colazione delle 13.30 risulta ancora «nell'agenda del governo». Nello staff di Monti allargavano le braccia: «Nessuno ci ha comunicato nulla». A quel punto tocca a Gianni Letta, da sempre incaricato di disinnescare le questioni più spinose, avvertire il Professore.

Un pugno di minuti dopo Palazzo Grazioli dirama una nota: «Per non alimentare polemiche e per evitare o prevenire insinuazioni malevole sulle frequenze televisive, Berlusconi ha chiesto al premier di rinviare il pranzo». Che «avrà luogo, in maniera più utile, quando sarà completata la valutazione che Berlusconi sta compiendo, insieme agli organi sta-



tutari e agli esperti del Pdl sui provvedimenti fiscali, su quelli che riguardano la casa e sulle misure per la crescita che il governo si accinge a varare».

Se ne parlerà - casomai - dopo le amministrative (su cui la faccia la mette appunto «Angelino»), dopo aver valutato l'impatto dell'Imu sulla base elettorale del Pdl, e dopo che Mediaset avrà metabolizzato l'archiviazione del beauty contest.

Fatto sta che i rapporti del tecnogoverno con il primo partito della sua maggioranza si sono improvvisamente irrigiditi. Monti contava sull'incontro a due per rasserenare gli animi e, soprattutto, sondare l'interlocutore sulle fibrillazioni del suo partito. Il premier, infatti, non vive a cuor leggero gli ultimi *stop and go* dei partiti: i mercati restano in agguato, lo spread sale, la situazione è «delicata», i soldi mancano. L'Italia è «in bilico». Come il governo. Il premier da Berlusconi cercava rassicurazioni sull'impegno a suo sostegno fino alla fine della legislatura. Il Cavaliere, e non è la prima volta, lo ha spiazzato.

Del resto, il quadro politico non è rassicurante. Claudio Scajola, grande tessitore del partitone dei moderati allargato a Pier Ferdinando Casini, torna sul tema: «Colgo dai collo-

Claudio Scajola

«Silvio è pronto a fondare un nuovo partito più moderno»

qui con Berlusconi la sua volontà di essere davvero il regista della costruzione del nuovo partito che auspicabilmente dovrà essere più moderno, più federalista, più aperto. E soprattutto sempre più unito».

Più cauto Osvaldo Napoli: «Se è così, ben venga un nuovo partito. Berlusconi ci ha sempre stupito. La necessità di una svolta è evidente». Anche perché finora molte cose si muovono solo a parole: «Temo che dopo il voto di maggio torneremo a parlare di legge elettorale e rimborsarsi con toni e prospettive ben diversi. Non perché ce lo imponga un guitto come Beppe Grillo. Ma tutti i partiti capiranno che la crisi di credibilità ha bisogno di altro che pannicelli caldi».

Come Ferrara, Napoli spera in un governo di coalizione anche dopo il 2013. Per arginare Grillo, ma non solo: «Alfano nelle ultime settimane ha fatto un ottimo lavoro. Su flessibilità e Imu ha spostato il baricentro del rapporto con Monti dal Pd al Pdl. Se gli si dà carta bianca lui c'è». Chissà se a Berlusconi fischieranno le orecchie. ♦

Il blitz di Passera costringe Mediaset all'opposizione

Il sospetto del Biscione: l'ex banchiere ha giocato le carte per mettere fuori gioco il gruppo, trascinando anche Monti Il ministro? Stava con De Benedetti nella guerra di Segrate...

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Scatenano una reazione anche con toni che mai si sarebbero sognati di usare. Il blitz del ministro Corrado Passera sull'asta per le frequenze tv è arrivato proprio alla vigilia dell'assemblea degli azionisti di Mediaset, holding tv dell'ex presidente del Consiglio e leader del Pdl Silvio Berlusconi, e nemmeno un attento regista avrebbe potuto costruire una trama tanto interessante e capace di suscitare attenzione, sospetti, polemiche.

Ad esempio Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, uno che ne ha viste di tutti i colori, cresciuto nell'amato quartiere dell'Isola e salito alla guida di una delle maggiori società di comunicazione europea, ha capito al volo che la musica è cambiata. E quindi si è messo subito a suonare la fanfara. «Questa è una decisione politica, anche se presa da un governo tecnico» dice senza tanti fronzoli, accusando l'esecutivo di aver tradito le attese, di aver cancellato il *beauty contest* per una pura operazione demagogica, «Così si fanno pagare le ricche televisioni...», e in conclusione di voler colpire gli interessi di Mediaset.

Il gruppo del Biscione, forse per la prima volta da molti anni, comprende la novità politica determinata dall'emergenza economica e finanziaria del Paese: non c'è un governo amico, il partito-azienda conta meno di un tempo e la congiuntura economica non aiuta. I profitti si restringono, il primo trimestre 2012 è stato il peggiore da molto tempo anche se Emilio Fede è stato licenziato e, senza di lui, il tg4 ha aumentato l'audience.

Nel quartier generale di Mediaset la mossa di Passera, condivisa ieri pubblicamente da Monti, fa trasalire perché alimenta i sospetti più al-



Fedele Confalonieri (Mediaset)

larmanti, c'è la sensazione del tradimento. La questione delle frequenze è aperta da mesi. Il governo tecnico l'ha tenuta in sospeso, fino all'altro ieri. Il presidente del Consiglio avrebbe mantenuto un atteggiamento morbido verso Mediaset, avrebbe offerto garanzie al mondo berlusconiano che non ci sarebbero state rotture e, invece, all'improvviso, per «colpa» di Passera, è arrivata la decisione dell'asta le cui condizioni potrebbero escludere addirittura il gruppo milanese dalla competizione. Vero? Falso? Per ora il caso costringe Mediaset a spostarsi all'opposizione del governo, a usare parole pesanti, e Berlusconi rinvia l'incontro previsto per oggi con il premier della Bocconi.

Confalonieri, un po' amareggiato anche per le vicende calcistiche del suo adorato Milan - «I "gobbi" hanno ripreso a rubare» analizza con leggerezza l'ascesa della Juventus - è convinto che al governo sia tornato «Gentiloni, il ministro che voleva distruggerci». Questo è un riflesso diretto, condizionato, che scatta

ogni volta che Mediaset non trova un'adeguata risposta dal fronte politico, dal governo, dalle autorità di garanzia. Ma anche a Cologno Monzese non possono prendersela troppo con gli ex governi di centrosinistra considerato che i migliori bilanci del gruppo tv sono stati conseguiti quando a palazzo Chigi c'erano Massimo D'Alema e Romano Prodi.

Il caso, tuttavia, è aperto, il contrasto con il governo è diventato esplicito. E ai vertici dei Mediaset l'azione a sorpresa di Passera suscita altre considerazioni, favorisce altri ricordi, altri scontri, altre battaglie della lunga, tormentata stagione della Prima Repubblica.

La novità

Il gruppo fa i conti col passo indietro del Cav e la crisi del Pdl

Il futuro

Meno profitti e più risparmi, il Biscione aggiorna la strategia

blica. Come si fa a non rammentare che il ministro Passera tra fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta era il più stretto collaboratore di Carlo De Benedetti, che guidava la Mondadori dell'Ingegnere, che si presentò a Segrate con Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo ad avviare il nuovo corso mentre a Berlusconi non veniva concesso neanche lo strapuntino? Come dimenticare che toccò a Passera negoziare con lo statista Ciarrapico la divisione del gruppo editoriale? Confalonieri ha una bella memoria.

Passera, poi, ha preso altre strade, ha fatto il banchiere in Intesa SanPaolo, è stato alle Poste e ha anche dato una mano a Berlusconi, ad esempio nella costruzione della cordata dei «patrioti» per l'Alitalia e poi nella fidejussione milionaria organizzata a garanzia sempre della Cir di De Benedetti dopo la vittoria nella causa civile per il Lodo Mondadori. Ma adesso, si chiedono a Mediaset, chissà cosa ha in testa Passera, cosa vuol fare? Perché vuole mettere in difficoltà il Biscione in un momento già delicato per le condizioni di mercato?

Certo Passera si sta ritagliando un interessante spazio politico. È stato prima attaccato dai giornali di De Benedetti e ora da Mediaset. È davvero pronto per scendere in campo? ♦

→ **Incontro** Marcegaglia-Bersani: accordo per migliorare il ddl lavoro

→ **La Cisl** scende in campo contro l'azione «debole» e «iniqua» del governo

Flessibilità in entrata: le imprese all'offensiva La mediazione del Pd

Il Pd incontra Confindustria e apre a modifiche sulla flessibilità in ingresso. Fassina: tutelare le vere partite Iva, nessun aggravio sui contratti stagionali, meno tempo fra un contratto a tempo e l'altro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Confindustria e imprese chiedono modifiche sulla flessibilità in ingresso e ottengono attenzione dal Pd. La Cgil, guardinga sull'iter della riforma del lavoro, mantiene le 16 ore di sciopero indette e, allo stesso tempo, prepara la manifestazione unitaria con Cisl e Uil che, a loro volta, si dicono favorevoli a una strategia comune su fisco e crescita.

Nonostante i tempi stretti per l'approvazione, la riforma del mercato del lavoro continua a essere una partita apertissima in cui tutti gli attori in gioco si attivano per ottenere miglioramenti. Ieri è stata un'altra giornata piena di incontri e decisioni. E così sarà oggi.

Ieri Emma Marcegaglia ha incontrato Pier Luigi Bersani e il gotha economico del Pd. Il tema è quello della flessibilità in entrata con Confindustria che chiede modifiche non piccole. «Abbiamo trovato un accordo su tre punti fondamentali - spiega Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd - . Il primo è quello di evitare che veri lavoratori autonomi rischino di rientrare nelle maglie del contrasto alle false partite Iva, la seconda è l'esenzione dall'aumento dell'1,4% del costo del lavoro sui contratti stagionali, la terza e ultima è la riduzione dei tempi fra un contratto a tempo determinato e l'altro. Sono tutte modifiche - chiude Fassina - che vanno nel senso di favorire l'occupazione e i lavorato-

ri e quindi ora li tramuteremo in emendamenti che saranno stesi dal correlatore Treu e dai nostri componenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato».

Emma Marcegaglia è uscita dall'incontro soddisfatta. «È andato bene - ha commentato la presidente uscente di Confindustria - abbiamo illustrato i punti che riteniamo critici della riforma e abbiamo trovato comprensione e condivisione per le nostre preoccupazioni. Il tema comunque non è stravolgere la riforma», ha concluso.

In precedenza le associazioni delle imprese (Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e ReteImprese Italia) avevano «concordato un pacchetto di proposte di

Via Po
Crescita e lavoro
Bonanni propone
la mobilitazione unitaria

Corso d'Italia
Camusso conferma
lo sciopero e rilancia
le iniziative con Cisl e Uil

modifiche da apportare al disegno di legge»: «Le modifiche più rilevanti riguardano il tema della flessibilità in entrata per assicurare l'equilibrio funzionale e necessario alla creazione di nuova occupazione». Le proposte sono state inviate «al governo e ai relatori della commissione Lavoro del Senato», dove è in corso l'esame del disegno di legge.

LA CGIL MANTIENE LO SCIOPERO

La situazione in grande movimento consiglia prudenza alla Cgil. Questa mattina nella relazione al Direttivo Susanna Camusso confermerà le 16 ore di sciopero già indette, ma non

indicherà una data. La linea delle segreteria è di seguire passo passo la riforma e di scegliere di mobilitarsi nel momento più appropriato, nel passaggio più delicato dell'iter parlamentare. La minoranza interna della «Cgil che vogliamo» e della Fiom, dal canto suo, chiederà invece di fissare una data e di mantenere lo sciopero contro la modifica dell'articolo 18, sottolineando il successo degli scioperi di questi giorni caratterizzati proprio da questo tema.

Allo stesso tempo Susanna Camusso rilancerà la manifestazione unitaria con Cisl e Uil sui temi del lavoro, della crescita e del fisco e spiegherà come la Cgil ha chiesto al Parlamento modifiche profonde anche sul testo attuale dell'articolo 18, chiedendo di rafforzare le possibilità di reintegro e le tutele dei lavoratori. Anche la Cgil, infatti, incontrerà il Pd per la messa a punto degli emendamenti al disegno di legge che vanno presentati entro lunedì.

LA CISL SI MOBILITA

Ieri si è tenuto anche il Comitato esecutivo della Cisl. Nella relazione Raffaele Bonanni ha attaccato il governo. La Cisl considera l'azione del governo di fronte alla crisi «debole» sul piano del contrasto alla difficoltà economica e «contrassegnata dalla mancanza di equità sul piano sociale, come emerge dal continuo rinvio della riduzione delle imposte su lavoratori e pensionati». Nelle conclusioni, approvate all'unanimità, il Comitato esecutivo si dice pronto a impegnare «tutta l'organizzazione a una mobilitazione straordinaria a livello nazionale e territoriale per sostenere la realizzazione di un Patto per la crescita e per il lavoro». Su questi obiettivi la Cisl, «chiederà alle altre confederazioni di sollecitare l'apertura di un confronto con il governo e con le istituzioni regionali e territoriali».

Ieri pomeriggio i giovani del grup-



po «Non più disposti a tutto» e dei precari del Nidil della Cgil hanno protestato con un flash mob davanti al ministero del Welfare per dire basta alle «troppe bugie» sulla riforma del mercato del lavoro. Sono stati lanciati volantini con Pinocchio del tipo: «Ammortizzatori sociali universali? Bugia»; «Meno tasse su cocopro e Partite Iva? Bugia»; «Basta stage truffa e più stabilità? Bugia». E chiedono «riforme vere: lotta alla precarietà, diritti e welfare». Per questo domani saranno allo sciopero della Cgil di Roma e Lazio». Insomma, la mobilitazione del sindacato di Corso d'Italia continua: oggi sarà sciopero a Torino, e in alcune città dell'Emilia, ieri è toccato a Milano che ha visto oltre 10mila lavoratori e pensionati partecipare ai quattro presidi organizzati dalla Cgil nel corso dello sciopero generale. ♦



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



La ministra Elsa Fornero

Confindustria Tensione alle stelle per la nuova squadra

Oggi il voto su nomi e programma. L'associazione resta spaccata, i bombasseiani vorrebbero un «papa nero» che controlli Squinzi. Le relazioni industriali a Dolcetta

Il caso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La nuova Confindustria di Giorgio Squinzi va al voto, questa mattina, su squadra e programma di governo per il prossimo quadriennio. E per i 187 membri della giunta si preannuncia un altro voto sofferto. La spaccatura che si è evidenziata al momento di decidere il successore di Emma Marcegaglia (solo 11 i voti di scarto tra Squinzi e il suo avversario Alberto Bombassei) non si è ricomparsa, il patron della Brembo sconfitto ha continuato con le riunioni della sua corrente «Impresa al centro», le prove di dialogo (che pure ci sono state, l'ultimo incontro sabato scorso) non hanno impedito che la situazione rimanesse parecchio tesa. L'ultimo pomo della discordia è stata la poltrona che fu per otto anni proprio di Bombassei, quella di vicepresidente con delega alle relazioni industriali: Squinzi presenta Stefano Dolcetta, vicentino di 61 anni, vicepresidente di Federmeccanica e titolare del gruppo Fiamm, nomea di uomo equilibrato, per nulla intenzionato a spaccare il sindacato. Un uomo della scuderia di Squinzi, che però risponde anche alle richieste dei bombasseiani di avere per quel ruolo un «meccanico» e un «produttore».

Ma i requisiti di Dolcetta non sono sufficienti per Bombassei, che gli avrebbe nettamente preferito l'espone della sua corrente Stefano Parisi, ex dg di Confindustria ai tempi di D'Amato e attuale presidente di Confindustria digitale. Né imprenditore né meccanico, ma manager, Parisi non ha ottenuto il via libera. Dopodiché, vista la mala parata, ha dichiarato essere «del tutto priva di fondamento la notizia» della sua candidatura. In alternativa a Parisi, Bombassei ha provato con Giancarlo Dallerà che però, in qualità di membro del

cda della Brembo, di fatto socio in affari di Bombassei, non ha avuto miglior fortuna.

Su altri nomi, peraltro, la condivisione è stata possibile. Squinzi ha cercato di andare incontro alle richieste dell'ex avversario con la vicepresidenza data al presidente di Verona Andrea Bolla e con la commissione di Riforma, sollecitata proprio dal numero uno di Brembo, affidata all'industriale bergamasco Carlo Pesenti. Per le altre caselle si danno per certi i nomi di Aurelio Regina (Unindustria), Ivan Lo Bello (Sicilia), Gaetano Maccaferri (Emilia-Romagna), Antonella Mansi (Toscana). Squinzi avrebbe anche ottenuto la disponibilità del piemontese Gianfranco Carbonato (presidente di Torino). Quasi certo l'ingresso dell'ad Enel, Fulvio Conti, con delega al Centro Studi. Conferma in vista per Diana Bracco, Aldo Bonomi e Antonello Montante. Per il Sud la scelta cadrà su Alessandro Laterza (Bari).

Ma che il clima tra le due anime di Confindustria sia infuocato lo conferma anche il fatto che in Comitato di presidenza il bombasseiano Gianfelice Rocca avrebbe chiesto l'istituzione della figura di un advisory board, una specie di «papa nero» a controllare da vicino il neo presidente Squinzi. Nella persona, nientemeno, di Bombassei medesimo. Proposta respinta da tutto il Comitato. Tradotto: anche il voto di oggi rischia di essere risicato. Difficile comunque pensare che Bombassei non garantisca squadra e programma, soprattutto davanti alla nomina di Pesenti. «Continuo a pensare che i problemi di vicepresidenze o cose di questo tipo si risolvano e tutti abbiano a cuore l'unitarietà dell'associazione», è l'invito di Marcegaglia. Dopo quella per i vertici nazionali, si apriranno le partite in Piemonte, Marche, Sardegna, Puglia e Campania per il rinnovo dei vertici regionali. Si aggiungono Emilia-Romagna e Torino, i cui presidenti finiranno in viale Astronomia. ♦

IL CASO

Poste, possibili 12mila esuberi Slc Cgil: è aberrante

«Il progetto Interventi Servizi Postali, come ci è stato illustrato da Poste Italiane, prevede provvedimenti che, intervenendo su operazioni e recapito, produrrebbero 1.763 esuberi nelle prime regioni di applicazione: Toscana, Piemonte, Marche, Emilia Romagna e Basilicata. A conti fatti il totale delle azioni previste genererebbe un taglio del 20% che, proiettato su scala nazionale, ci fornisce un dato aberrante: circa 12.000 esuberi». Lo denuncia la segreteria nazionale di Slc Cgil in una nota. «Come Slc Cgil abbiamo respinto con forza la proposta aziendale che riteniamo asso-

lutamente insostenibile, anche perché giunge a distanza di 15 mesi dal già pesante e sofferto accordo di riorganizzazione siglato il 27 luglio 2010 che, come è noto, ha prodotto 8.300 esuberi, ben superiori a quanto stabilito - prosegue la nota. Lo stesso accordo, oltre ad essere ancora in vigore, non è stato, a nostro avviso, oggetto di accurata verifica, motivo per cui non riteniamo ipotizzabile alcun ulteriore intervento che non preveda la soluzione dei problemi progressivi».

«Abbiamo un'idea diversa di sviluppo, un'idea che parla di rilancio - conclude la nota - non di riduzione del recapito e che sicuramente non può prevedere percorsi a tappe, perché questi sono funzionali solo ed esclusivamente a produrre risparmi».

L'Imu e la crisi economica potrebbero far crollare il prezzo degli immobili, con molte famiglie costrette a vendere. È lo scenario tratteggiato dal Censis. Ma è tutto il settore edile a sentire la crisi.

GIUSEPPE CARUSO

Milano

Uno tsunami chiamato Imu. La nuova imposta municipale sulle unità immobiliari infatti avrà un effetto devastante sul valore degli immobili in Italia, contribuendo (assieme alla crisi economica) a far crollare almeno del 20% il loro valore. Almeno a sentire il Censis.

Ieri il direttore generale dell'Istituto di ricerca, Giuseppe Roma, nel corso di una conferenza stampa per presentare i dati dell'osservatorio Censis-Confcommercio sui consumi, ha sottolineato come «il 41% delle famiglie dichiara difficoltà a causa dell'aumento delle

Il dato

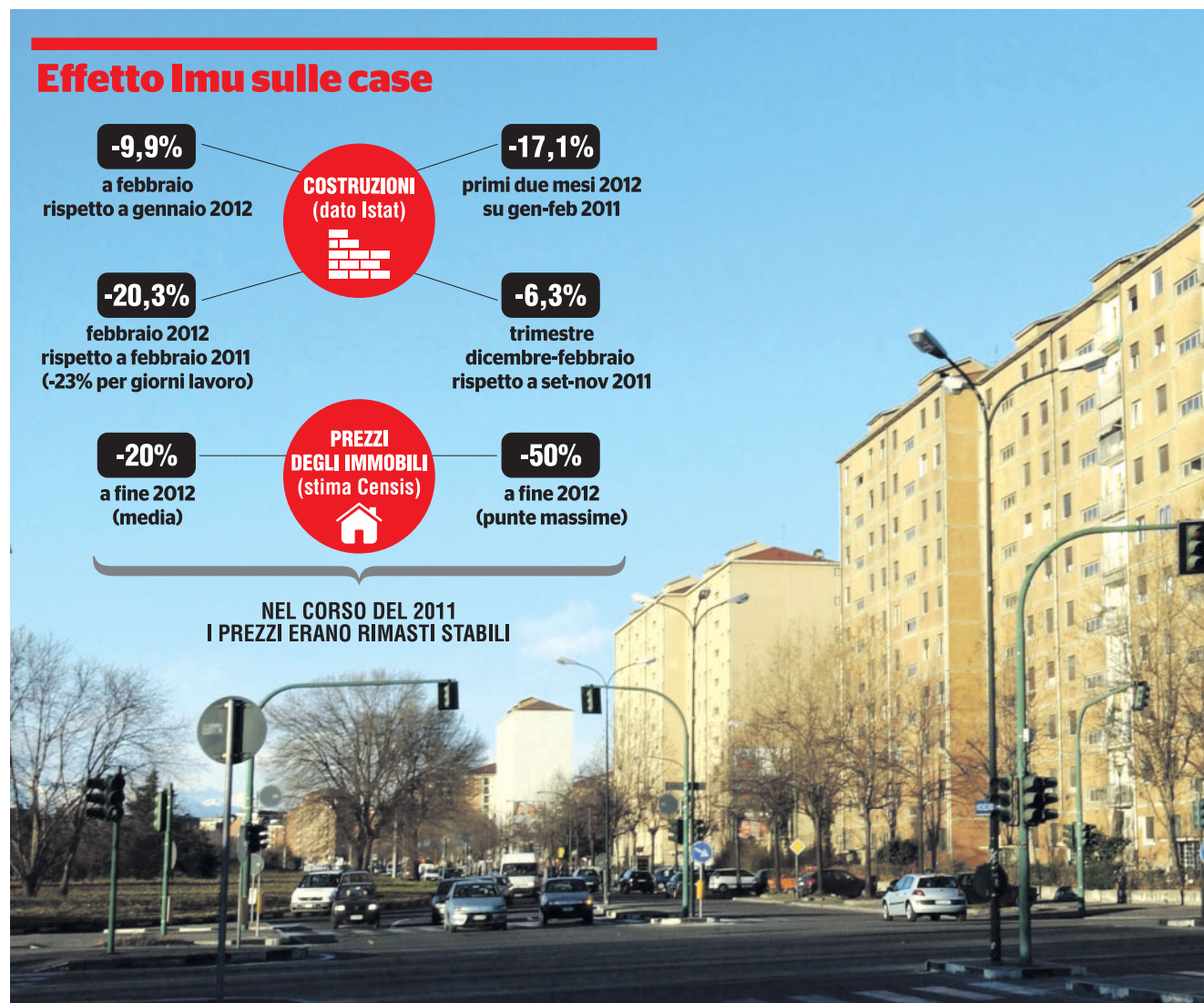
La caduta del valore sarà pari al 20%
Non più bene-rifugio

tasse e delle spese fisse. A giugno erano il 25%. Per questo motivo molti tenderanno a vendere le proprie abitazioni o le seconde case e di conseguenza il valore degli immobili nel corso di quest'anno subirà una contrazione del 20% con punte del 50%».

SVANTAGGI

«Con l'introduzione dell'Imu» ha continuato Roma «e con il parallelo aumento delle tasse, la situazione è molto peggiorata. Fin quando tutto sommato le famiglie hanno resistito, nessuno ha venduto e i valori hanno tenuto. Ma ora i fattori di trauma sono molteplici: una maggiore quota di reddito assorbita da spese extramercato, sta intaccando il risparmio. E poi l'aumento della tassazione con introduzione dell'Imu sulla prima casa e la botta sulle seconde case, con l'incremento del 60% delle rendite, ha peggiorato la situazione. La seconda casa pagava già l'Ici, ma oggi avrà una rivalutazione del 60%. E poi è raddoppiato il numero delle famiglie in forte difficoltà a pagare il mutuo (dal 10,5% nel 2011 al 22,6% del 2012)».

«Ci sono tutte le condizioni» ha chiuso il direttore generale del Censis «perché e famiglie da compratrici possano avere la necessità di vendere. Le previsioni dicono che si potrebbe ritornare ai livelli



→ **L'istituto** Il 41% delle famiglie si dichiara in difficoltà per l'aumento delle tasse

→ **L'Istat** certifica l'emergenza del settore edile: l'indice segna un meno 10%

Il Censis bocchia l'Imu: «Ci sarà un crollo del valore delle case»

di prezzo del 2005. Le flessioni di valore maggiori potrebbero essere subite dalle seconde case in località che non tirano più o in zone periferiche o nel Mezzogiorno».

Di diverso avviso invece è Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari, un istituto indipendente di ricerca sugli immobili: «L'introduzione dell'Imu sta riducendo il reddito disponibile delle famiglie e colpisce la loro possibilità di indebitamento.

Ma questo non significa crollo del mercato immobiliare o dei prezzi, salvo che per gli immobili in cattive condizioni».

«Probabilmente» spiega ancora Breglia, «ci sarà un leggero incremento dell'offerta di seconde case in località non pregiate. Sicuramente non si avranno, invece, cali dei prezzi, se non per piccole percentuali».

Di certo, se crisi e relativo calo del

mercato ci sarà, si tratterà della prima volta dopo il biennio nero 1992-93, quando però il crollo arrivò a toccare addirittura il 60%. Nonostante la crisi infatti i prezzi delle case finora hanno tenuto: l'Agenzia del territorio indica che nel periodo 2004-2008 i valori hanno registrato un aumento del 28%. Mentre a partire dal 2008 e fino al 2011, i prezzi degli immobili si sono mantenuti stabili o in leggera flessione (-3%)



**Fiat, Rsa
votate ai
cancelli**

«La Fiom ha praticamente raddoppiato i consensi ottenuti alle precedenti elezioni per le Rsa alle Meccaniche e Costruzione stampi di Mirafiori, alla Teksid e al Comau. In tutti gli stabilimenti i lavoratori hanno potuto votare davanti ai cancelli le liste della Fiom». Lo rende noto la stessa organizzazione dei metalmeccanici Cgil.

Foto di Alessandro Lercara/LaPresse



Intervista a Giuseppe Giarrizzo

«Il dualismo Nord-Sud giustifica l'immobilismo Invece cambiare si può»

Lo storico siciliano: occorre concentrare la spesa pubblica su scuola e ricerca, infrastrutture e territorio. Diffidare di chi parla del Sud come "soggetto politico"

SALVATORE FALLICA

La questione meridionale non esiste più perché non ha mai preso consistenza il progetto di un Sud soggetto politico, e solo politici della levatura di Micciché e Lombardo parlano di riproporla. Quanto alla questione settentrionale, la parabola della Lega Nord esime da ogni commento». Giuseppe Giarrizzo, storico, accademico dei Lincei, lancia così la sua provocazione polemica. Dal suo punto di vista, intende mettere in evidenza la grande debolezza del dibattito politico-culturale e dell'analisi sociale che ne sta alla base. Ciò che soprattutto giudica intollerabile è il modello dualistico della contrapposizione Nord-Sud. «Guardi - dice - il dualismo Nord-Sud è stato un'altra bandiera, che è servita a coprire le debolezze di partiti in crisi di ruolo e in affannosa ricerca del "pubblico" per sopravvivere: dalle Partecipazioni statali e regionali alla curée del debito pubblico, dai "mariuoli" di Craxi ai "partiti di cartapesta" dell'ultimo ventennio».

Professore, il dramma della disoccupazione si è esteso a tutta l'Italia, e tocca anche altre aree importanti dell'Europa, ma in alcune zone del Sud si toccano i picchi-record. Quali sono le cause?

«La recessione è conseguenza di una politica europea stupidamente nostalgica dell'eurocentrismo. E di questo rifiuto a prender atto delle nuove gerarchie sono vittime i figli e i padri. Le nazioni europee che stanno meglio sono quelle che hanno attinto alle riserve europee senza rispettare le regole che esse peraltro chiedono conti-



Giuseppe Giarrizzo

nuamente vengano rispettate dagli altri. Del resto, la crisi è il risultato di un travagliato assetto del mondo su nuovi cardini che non sono più quelli dell'Europa e dell'Occidente».

Qual è il suo giudizio sul governo italiano dei tecnici?

«I tecnici stanno cercando di conciliare una nuova politica con un vecchio apparato, e lo fanno in un contesto ideologico neo-liberista. Ma l'inerzia politica conduce per un verso alla morte delle imprese per asfissia o delocalizzazione, e per l'altro al dramma sociale della perdita del lavoro».

Il numero delle imprese che chiudono è notevole, ma ancora più impressionante è la situazione di molte aziende in gravi difficoltà, sull'orlo del baratro. Vi è un parallelo storico col quale confrontare la realtà attuale?

«Non credo ai parallelismi storici. E aggiungo che per mia fortuna non sono né un economista, né uno studioso di statistica. Comunque, l'ecatombe delle imprese deve consigliare una compiuta rassegna della loro genesi e della gestione: e non muovere soltanto

dal triste censimento dei posti di lavoro perduti. Ciò vale soprattutto ma non solo per le tante imprese a rischio».

Lei è il teorico dello sviluppo del Sud "a macchie di leopardo", un meridione plurale, con aree avanzate ed altre arretrate, segnate da profonde differenze storiche, economiche, sociali e culturali. Questo modello però appare indebolito. Come stanno le cose?

«Stento a riconoscermi nella definizione di teorico del Sud a macchie di leopardo: quel che ho provato per decenni ad argomentare, con scarso successo, è l'inutilità del concetto dell'Italia dualistica, e dell'inferiorità del Mezzogiorno sostenuta dai meridionali che oppongono al Sud più depresso il Nord più sviluppato. Tutta l'Europa che conosco a "pelle di leopardo": ho provato quindi a suggerire campiture più larghe in cui collocare le sostituzioni di ruoli tra le "capitali minori" e le "capitali politiche", in realtà moltiplicate col regionalismo federale».

Quali sono le politiche economiche che il governo Monti dovrebbe adottare per fare ripartire il Sud o i tanti Sud d'Italia?

«Urge concentrare la spesa pubblica sulla scuola e la cultura per una parte, e per l'altra su infrastrutture e territorio. Senza una politica economica e sociale organica e razionale, non vi è possibilità di crescita. Ritengo che bisogna guardare da presso le ultime generazioni, dai 15 ai 35 anni, che sono poi gli anni creativi. E ancora, bisogna porre attenzione con occhi nuovi alla formazione: i modelli culturali debbono tener conto della rivoluzione multimediale che costruisce col dialogo nuovi soggetti, e li chiama a raccolta per obiettivi che i padri non riescono a capire e a intercettare».

Nell'ottica dualistica vi è chi si è spinto a vedere differenze antropologiche oltre che sociologiche fra Nord e Sud. Cosa ne pensa?

«Non vedo differenze antropologiche e sociologiche tra i giovani del Sud e del Nord: prendo atto della sparizione del dualismo. Trovo interessante e realistico il discorso del ministro Fabrizio Barca: il vero problema è la spesa pubblica, gravata non solo di privilegi e favori, ma chiamata a tenere in vita carrozzoni affollati di varia umanità. Basta con i luoghi comuni e la retorica del dualismo, oggi più che mai ci sono le condizioni morali per far ripartire Nord e Sud dagli stessi blocchi». ♦

nonostante i volumi delle transazioni fossero in forte calo.

Ma ad essere toccato, al momento, è l'intero settore edilizio, come testimoniato dall'Istat. A febbraio del 2012 l'istituto di ricerca ha certificato come l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni sia diminuito, rispetto a gennaio 2012, del 9,9%. Nella media del trimestre dicembre-febbraio l'indice è sceso del 6,3% rispetto al trimestre precedente. L'indice corretto per gli effetti di calendario a febbraio 2012 ha registrato una diminuzione del 23% rispetto allo stesso mese del 2011 (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2011).

Nella media dei primi due mesi dell'anno la produzione è diminuita del 17,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'indice grezzo ha segnato infine un calo tendenziale del 20,3% rispetto a febbraio del 2011. Nella media dei primi due mesi dell'anno la produzione è diminuita del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La produzione del settore costruzioni ha mostrato a febbraio un netto peggioramento rispetto ai mesi precedenti. A gennaio il calo tendenziale era stato del 7,4%. ♦

→ **Lo spionaggio** organizzato dall'ex tesoriere Belsito: «Bossi sapeva»

→ **Bobo furioso** col Senatur: «Se mi ha tradito un amico non farò sconti»

Dossier contro Maroni

L'ex ministro: «Fuori i colpevoli o vado via»

Tra diamanti e veleni, nella Lega ora scoppia il caso del dossier contro Maroni preparato da Belsito. L'ex ministro cerca i "mandanti": «Se i colpevoli non saranno cacciati me ne andrò io». L'ex tesoriere: Bossi sapeva.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Tra diamanti, lingotti, epurazioni, e ora persino dossier e spioni, la Lega sprofonda sempre più nel fango. Dopo la rocambolesca restituzione dei preziosi e di un'Audi da parte dell'ex tesoriere Belsito, ieri è spuntata un'altra chicca in questo cinepanettone in salsa padana. Già, perché l'ormai espulso Belsito, come rivela un'inchiesta di Panorama, avrebbe nei mesi scorsi preparato un dossier per screditare Roberto Maroni.

Visure camerali, appunti scritti a mano: questo il contenuto del dossier, che Belsito avrebbe affidato a un detective privato di Genova, pagato, a quanto apre, coi soldi della Lega. Nel mirino degli spioni le barche, un catamarano e due motoscafi, riconducibili secondo il detective all'ex ministro dell'Interno. «Non appena ho capito chi fossero i miei nemici nel partito, ho deciso di fare un po' di ricerche su quelli che sostengono di essere "trasparenti", "puliti" e "corretti", ha spiegato Belsito a Panorama.

MARONI FURIOSO CON BOSSI

E ha aggiunto una postilla al veleno, che rischia di far scoppiare una «guerra termonucleare», come dice Maroni, tra l'ex ministro dell'Interno e il Senatur in persona. «Gli ho detto che mi sentivo accerchiato e che stavo cercando di capire alcune cose su Maroni. Se mi ha scoraggiato? In realtà non mi ha detto niente», ha detto Belsito, riferendo-

si al vecchio Capo. Parole che hanno fatto infuriare il Bobo, pronto, a questo punto, a uno scontro frontale con l'amico di una vita. «Non mi fermerò fino a quando gli eventuali colpevoli non saranno cacciati. A tutti i livelli. Altrimenti me ne andrò io». «E pazienza - aggiunge sibillino - se dovessi scoprire di essere stato tradito da un amico o presunto tale: non ci saranno sconti per nessuno».

L'ex titolare del Viminale, che afferma di aver visto il dossier e lo giudica «ridicolo» («hanno persino confuso Portose in Slovenia con Portorosa in Sicilia, dove ho tenuto una barca per tre anni: sembrano Qui, Quo e Qua...»), è convinto che ai piani alti di via Bellerio sapessero. Che qualcuno abbia «autorizzato», se non addi-

Rosi e i preziosi
«I diamanti li ho comprati con i miei risparmi»

Rosi e il futuro
«Non mi dimetto dal Senato. Io con Grillo? Tutto può succedere»

rittura ispirato l'azione di Belsito. E ora vuole stanare Bossi. Se davvero Maroni accetterà che il Senatur sapeva, la Lega rischierebbe di implodere. Altro che tregua fino al congresso di giugno.

In attesa di un incontro tra i due, i parlamentari più vicini a Maroni cercano di buttare acqua sul fuoco, spiegando che i sospetti di Bobo sarebbero puntati su Rosi Mauro e Marco Reguzzoni, l'unico cerchista finora superstita nelle pulizie di primavera, visto che il suo nome non compare nelle inchieste. Proprio lui, l'uomo che nel 1995 cercò di espellere Maroni dalla sezione di Varese, è nel mirino

dei maroniani. Che in lui vedono il più abile e dunque pericoloso esponente del Cerchio. Ieri è emerso, da fonti parlamentari, che anche tre tra gli uomini più vicini a Maroni sarebbero stati oggetto di dossier: i deputati Gianluca Pini, Gianni Fava e Fabio Rainieri. Una manovra ad ampio raggio, dunque, per eliminare politicamente i più agguerriti nemici del Cerchio. Un teorema tutto da dimostrare. Ma Maroni sembra convinto di poter andare fino in fondo.

PAURA TRA GLI ORFANI DEL SENATUR

Tra gli ex cerchisti si respira un'aria pesante. «Sembra che Maroni si sia messo in testa di cacciare addirittura Bossi...», sorride amaro un deputato. Tra gli orfani del Senatur cresce la preoccupazione. Si teme che il vecchio Capo, nonostante il loro pressing, possa rassegnarsi a fare il padre nobile, lasciando campo libero all'eterno secondo. La paura è che le inchieste possano dare il colpo finale alla vecchia guardia.

Intanto, il Bobo si fa beffe di Lorenzo Bodega, il senatore cerchista che è uscito dal gruppo in protesta con la scelta di cacciare Rosi Mauro. «Sento odore di resa dei conti. È un clima nel quale non mi posso e non mi voglio riconoscere», commenta amaro il senatore. E il Bobo gli risponde beffardo: «Bodega, boh...». Un altro cerchista, Giacomo Chiappori, solidarizza con l'esule: «Lo capisco, ma la Lega è ancora casa nostra e gente come noi la può ancora difendere!».

Rosi Mauro, intervistata a Matrix, si difende: «I diamanti? Comprò sempre tutto coi miei risparmi». E aggiunge: «Maroni? Non riesco più a pronunciare nemmeno il suo nome. Non ho mai incitato i militanti contro di lui, non ho mai sentito parlare di dossier, né di spiate». Chicca finale: «Non lascerò la vicepresidenza del Senato. Io con Grillo? Tutto può succedere...».



Rai, la riforma della governance sarà discussa a Montecitorio

La famosa riforma della governance Rai che sembrava essere diventata una chimera, sarà discussa alla Camera nelle commissioni Telecomunicazioni e Cultura a partire dal 3 maggio. È il giorno prima dell'apertura dell'assemblea degli azionisti Rai che dovrà approvare il bilancio 2011 (probabilmente andrà deserta, la seconda convocazione è l'8). Dopo questo passaggio il Cda di Viale Mazzini chiude definitivamente il suo mandato e si pone la questione del rinnovo, che il Pd non vuole avvenga con i criteri della leg-



Foto di Matteo Bazzi / Ansa



Roberto Maroni mentre esce dal Pirellone dopo la riunione del gruppo leghista

Caccia ai conti segreti La pista dei veleni dentro il Carroccio

La pista su cui lavorano alla Procura di Milano si chiama fondi neri alimentati da rimborsi elettorali. Belsito ha riconsegnato metà dei 600mila euro investiti in diamanti e preziosi. All'appello ne mancano per 300mila euro...

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'è molta attesa in procura a Milano per l'interrogatorio che nelle prossime ore, con modalità ancora da concordare, sarà reso dal senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni. L'inchiesta sui rimborsi elettorali della Lega gestiti dall'ex tesoriere Belsito (al momento unico indagato, nel partito, per appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato) potrebbe presto arrivare a una svolta. La vera storia dei 600mila euro in diamanti e lingotti d'oro acquistati con i soldi della cassa di via Bellerio e di cui ne sono stati restituiti solo la metà da Belsito potrebbe infatti aprire nuovi scenari e indicare conti correnti e depositi segreti, all'estero, dove sarebbe conservato il tesoretto leghista. Parte di quel "nero" di cui si legge più volte nelle informative di carabinieri e guardia di finanza.

Tutto questo mentre spuntano dossier fratricidi tra i deputati del Carroccio. Conservati da Belsito ma commissionati da altri. La procura di Milano smentisce di aver trovato tra le migliaia di atti sequestrati «cartelline simili in tutto o in parte a quella trovata nella cassaforte di Belsito a Roma dedicata a The family». Ambienti parlamentari riferibili alla Lega, da tre settimane in subbuglio per quello che sta venendo fuori, rivelano invece che «sono state trovate cartelline simili a quella dedicate ai deputati Pini, Fava e Rainieri». Oltre a quella relativa all'onorevole Roberto Maroni che ha del clamoroso visto che, come dice l'ex ministro, «con i soldi della Lega è stato pagato un investigatore privato che ha potuto addirittura raccogliere informazioni sul ministro dell'Interno».

Il clima è avvelenato. E sono chiare le squadre, chi è contro chi, maroniani contro bossiani, o meglio contro "il cerchio magico". Senza esclusioni di colpi. Occorre quindi scinde-

re i fatti dalle indiscrezioni.

I fatti portano gli investigatori dritti su una pista che si chiama fondi neri alimentati da rimborsi elettorali distratti dalla cassa della Lega e destinati a creare provviste. Belsito ha riconsegnato la metà dei 600mila euro investiti in diamanti e preziosi. Mancano all'appello 300mila euro in diamanti, quelli che sarebbero stati acquistati da Rosi Mauro e Stiffoni. I pm Robledo, Pellicano e Filippini hanno sulle scrivanie i fogli di ordine e di consegna firmati dai due parlamentari, che hanno sempre smentito, rispettivamente per 100 e 200mila euro, con una nota società di intermediazione di diamanti. Si tratta di investimenti effettuati a titolo personale nel gennaio 2012 tramite due conti ad hoc aperti a loro nome presso la Banca di Novara. Belsito ha utilizzato la stessa società di intermediazione per l'acquisto dei diamanti ma ha usato un conto della Banca Aletti.

L'INTERROGATORIO

Sarà probabilmente Stiffoni in persona, nei prossimi giorni, a risolvere il giallo. Indiscrezioni parlamentari interne alla Lega - che dopo le dimissioni di Bossi ha affidato le procedure di verifica sui bilanci a una società di revisione - alludono all'esistenza di «conti correnti in Svizzera». Al di là delle allusioni non c'è dubbio che dai bilanci della Lega sono spariti un sacco di soldi. La procura ha già potuto verificare che la cassa di via Bellerio dava ogni anno 800mila euro al SinPa, il sindacato di cui Rosy Mauro è il segretario nazionale. In più, rivela Belsito in un'intercettazione, «altri 200-300 mila ogni anno». Significa che più di un milione all'anno consegnato a un sindacato nato nel 1990 che, si spiega in procura, «in pratica non ha contabilità», non ha spese tranne un po' di affitti, solo tre dipendenti e dal 1996 non ha più partita Iva. Dove sono finiti quei soldi? I carabinieri del Noe scrivono di «flussi di danaro di provenienza illecita, extra finanziamento pubblico, che rappresentano l'area dell'illecito su cui ragionevolmente si sviluppano le tematiche corruttive». ♦

ge Gasparri.

Gli uffici di presidenza delle due commissioni a Montecitorio ieri hanno dato il via libera alla discussione delle varie proposte di legge, tra le quali quella presentata dal Pd, con i primi firmatari Bersani, Franceschini, Meta e Ghizzoni. Un'altra è sempre del Pd presentata da Zaccaria, poi ci sono le tre del radicale Beltrandi e quelle depositate da Giulietti del gruppo Misto, da Bocchino di Fli e da Cambursano, ex Idv passato al Misto.

Il segnale, dopo l'avvio dell'asta per le frequenze, è importante e il Pdl non ha potuto che ingoiare la pillola. Il fronte berlusconiano, che in Rai resiste in maggioranza insieme alla Lega e punta alla proroga di questo Cda e alla riconferma di Lorenza Lei come direttore generale per un anno (su questo insiste Romani, me-

no convinto Bonaiuti) per avere la garanzia che non cambi nulla alla guida dei tg in vista della campagna elettorale, anticipata o no.

Il Pdl punta a prendere anche la presidenza dell'Agcom, l'Authority per le Comunicazioni. Magari con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà, che l'ex ministro Romani, imbufalito per la questione delle frequenze, non ha nascosto di ritenere un «riferimento».

Dopo le promesse di Monti, l'avvio della discussione potrebbe far sperare nel cambiamento dei criteri di nomina dei vertici Rai prima del rinnovo (il Pd non parteciperà al voto in Vigilanza). Soddisfatti del primo passo Meta (Pd) e Giulietti, portavoce di Articolo 21, che avevano chiesto l'avvio della discussione in commissione prima dell'assemblea degli azionisti Rai. **N.L.**

→ **Fiamme Gialle** a Palazzo Chigi. Sequestrati 2,5 milioni dell'Avanti!→ **Berlusconi** avrebbe pagato 500mila euro per il silenzio di Tarantini

Lavitola, bloccati 2,5 mln Indagato anche il Cav

Interrogatorio fiume per il faccendiere editore sul doppio fronte Napoli-Bari. Dalle escort del caso Tarantini alle presunte tangenti panamensi, passando per i fondi all'editoria.

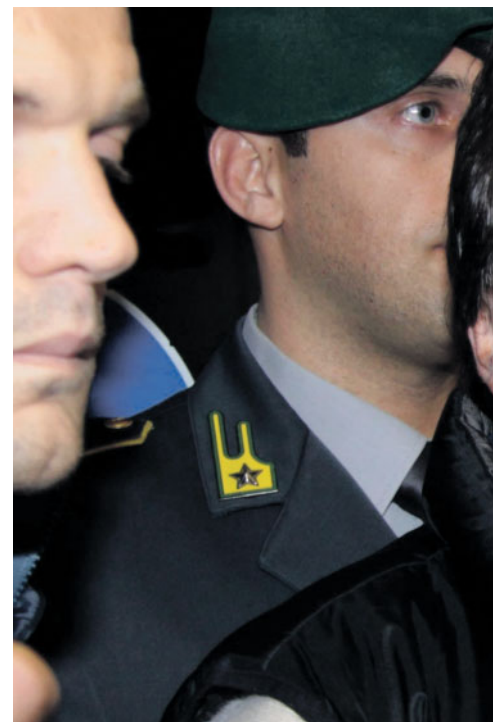
MASSIMILIANO AMATO**IVAN CIMMARUSTI**

NAPOLI

Nel giorno in cui la Guardia di Finanza di Napoli si presenta a Palazzo

Chigi, Dipartimento per l'Editoria, notificando un decreto di sequestro della tranche 2010 dei contributi pubblici all'*Avanti!* (2,5 milioni di euro), Valter Lavitola si ritrova, dopo otto mesi di latitanza, faccia a faccia con il gip che ne ha ordinato l'arresto. Un interrogatorio durato complessivamente sette ore, cominciato intorno alle 15 nel carcere di Poggioreale e proseguito fino a sera. Il faccendiere dei due mondi è stato ascoltato sia sulle accuse che gli muove la Procura di Napoli

in relazione a due filoni d'indagine (la corruzione internazionale per gli appalti a Panama e la distrazione dei fondi destinati all'*Avanti!*, fascicolo quest'ultimo che vede tra gli indagati anche il senatore del Pdl Sergio De Gregorio, sul quale pende una richiesta di arresti domiciliari), sia, su rogatoria, su quelle formulate dalla Procura di Bari in relazione al caso Tarantini-escort. E proprio dal capoluogo pugliese, dove Lavitola è indagato per istigazione al mendacio, arriva la noti-



zia dell'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex premier Silvio Berlusconi, formalizzata dopo che il tribunale



NESSUN COMPROMESSO.
È LA MIA SCELTA DI UN NUOVO MONDO.

MOTO GUZZI V7 STONE

COSTRUITA CON ORGOGLIO IN ITALIA

La personalità si esprime con le scelte. V7 Stone è la moto vera con una storia unica da raccontare: la tua. Nel suo classico bicilindrico 750 di ultima generazione, con trasmissione a cardano, c'è una leggenda che rivive con te. Dietro al suo fascino essenziale, al design purissimo, alle finiture raffinate, ai nuovi cerchi in lega leggera, c'è l'orgoglio di una tradizione immortale che nasce a Mandello del Lario nel 1921. Con V7 Stone l'essenziale è inconfondibile.

Numero Verde
800-122337

Il Servizio Clienti Moto Guzzi è a tua disposizione
dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00



OPEN WEEK MOTO GUZZI: DAL 16 AL 22 APRILE PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI

NUOVA GAMMA V7 A PARTIRE DA EURO 7.890 F. C.* - ACQUISTANDO UN MODELLO MOTO GUZZI V7 DAL 12 APRILE AL 12 MAGGIO IL PRIMO TAGLIANDO È GRATUITO**
PRENOTA LA TUA PROVA SU STRADA SU MOTOGUZZI.IT

*PREZZO RELATIVO ALLA VERSIONE STONE. **OFFERTA VALIDA PRESSO LA RETE DI VENDITA CHE ADERISCE ALL'INIZIATIVA. NON CUMULABILE CON ALTRE PROMOZIONI IN CORSO. INFO SU MOTOGUZZI.IT



Foto Ansa/Telenews

Valter Lavitola al momento del suo sbarco a Fiumicino

della Libertà di Bari rigettò la richiesta di revoca dell'arresto presentata dai legali del faccendiere. Secondo il colloquio, infatti, l'induzione di Tarantini a rendere false dichiarazioni ai pm che indagavano nell'inchiesta sulle escort fornite dall'imprenditore della sanità, sarebbe stata compiuta da Berlusconi per il tramite di Valter Lavitola che risulterebbe quindi concorrente nel reato. In particolare Berlusconi avrebbe pagato a Tarantini 500mila euro in più tranches oltre a fornire un lavoro e la copertura legale con l'avvocato Giorgio Perroni, difensore tra l'altro di Ioana Visan, una delle escort della scuderia dell'imprenditore pugliese.

Tornando al lavoro dei pm napoletani, tutto parte dalla vicenda della International Press, società editrice dell'*Avanti!*, beneficiaria tra il '97 e il 2009 di contributi pubblici per più di 23 milioni di euro. Somme che sia Lavitola che De Gregorio - è questa la tesi dell'accusa - avrebbero utilizzato per creare riserve all'estero. Contributi che la International Press avrebbe continuato a incassare con regolarità se non si fosse mossa la Procura napoletana, nel quadro, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «di una collaborazione da mesi instauratasi tra la Presidenza del Consiglio e gli organi inquirenti volta ad evitare la dispersione di risorse pubbliche in danno dei cittadini e delle imprese editoriali in regola con le prescrizioni di legge vigenti».

Nel corso del primo interrogatorio di garanzia, al quale hanno partecipato anche i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio, Lavitola, assistito dal suo legale Gaetano Balice, ha risposto a tutte le contestazioni mossegli dal Gip Dario Gallo e dai due sostituti. Fornendo la sua versione sia rispetto all'affaire Panama, nell'ambito

del quale è accusato di corruzione internazionale per una presunta tangente da più di mezzo milione di euro su un appalto per la costruzione di carceri "modulari", sia sull'utilizzo dei fondi per l'*Avanti!* Nel primo caso, a inchiodare il faccendiere ci sono le rivelazioni di un imprenditore, Mauro Velocci, che parla di dazioni di danaro alle autorità panamensi in cambio di un appalto da 176 milioni. Sul punto il governo dell'isola centroamericana ha diffuso ieri una durissima nota, annunciando iniziative diplomatiche e precisando che «le attenzioni riconosciute a Lavitola» (che girava per l'isola con la scorta) trovano spiegazione nel fatto che fosse stato presentato come collaboratore del governo italiano e parte di una comitiva che accompagnava Berlusconi in un viaggio di Stato del giugno 2010. Sul punto, i pm

L'inchiesta escort
Il faccendiere sarebbe stato il tramite fra Gianpy e l'ex premier

Presidenza del Consiglio
«Collaborazione coi pm per evitare la dispersione di fondi pubblici»

napoletani si apprestano a chiedere chiarimenti all'ex premier, che sarà convocato in Procura per essere interrogato. Piovono smentite anche da Finmeccanica: «Non abbiamo mai pagato, né promesso alcuna tangente, in contanti o sotto forma di beni fisici, come elicotteri o altro, a Valter Lavitola, al governo di Panama o ad altri intermediari». ❖

Concessioni giochi e slot machine anche agli indagati Stravolto il decreto

Nel testo del Decreto fiscale oggi in aula a Montecitorio per la conversione in legge sono state introdotte modifiche che aprono praterie agli appetiti di mafie e clan nel settore dei giochi pubblici.

CLAUDIA FUSANI

Si annunciano grassi affari per le mafie nel decreto fiscale per cui oggi sarà votata la fiducia alla Camera per la conversione in legge. Nel segreto delle Commissioni infatti il Pdl ha introdotto emendamenti e correzioni che fanno fare un doppio passo indietro alle norme introdotte dal governo sulla disciplina dei giochi pubblici e che nei fatti impedivano la concessione di slot machine e macchinette mangiasoldi varie agli indagati oltre che ai rinviati a giudizio e ai condannati per una serie di reati tipici della criminalità organizzata. Il divieto, nel testo originario del governo, era esteso anche ai coniugi e ai parenti ed affini fino al terzo grado. Insomma, doppie e triple barriere che in questi mesi di vita avevano già prodotto, secondo gli osservatori, buoni risultati. Anche perché, si fa notare tra i banchi del Pd, già il testo Tremonti, in vigore da oltre un anno, aveva bloccato l'accesso alle concessioni anche agli indagati.

La brusca retromarcia è avvenuta in Commissione Finanze. Nel testo del decreto legge n° 16 del 2 marzo 2012 «in considerazione - si legge - dei particolari interessi coinvolti nel settore dei giochi pubblici e per contrastare efficacemente il pericolo di infiltrazioni criminali nel medesimo settore» venivano fissati alcuni paletti. Uno soprattutto: «Il divieto di partecipazione a gare di rilascio, rinnovo e per il mantenimento delle concessioni opera anche nel caso in cui la condanna, ovvero l'imputazione o la condizione di indagato sia riferita al coniuge nonchè ai parenti ed affini entro il terzo grado dei soggetti indagati».

Il nuovo testo in aula oggi a Montecitorio, che dovrà poi andare al Se-

nato, fa piazza pulita di queste condizioni necessarie per impedire l'infiltrazione di cosche e clan in un settore che la cronaca dimostra essere ampiamente ambito da questi soggetti perchè consente di riciclare in breve grandi quantità di danaro. Sparisce infatti il divieto «per i parenti e per gli affini entro il terzo grado». E spariscono gli indagati che potranno quindi avere tranquillamente accesso alle concessioni e alle gare d'appalto. Ecco come recita, nel nuovo testo, il comma 25 dell'articolo 24: «Il divieto di partecipazione a gare di rilascio, rinnovo e mantenimento delle concessioni opera anche nel caso in cui la condanna o l'imputazione (cioè il rinvio a giudizio) sia riferita al coniuge non separato». Spariscono gli indagati. E spariscono i parenti.

Si tratta, denuncia Laura Garavini, capogruppo del pd in Commissione antimafia, di «modifiche che aprono intere praterie agli appetiti di cosche e clan».

Sopravvive nel decreto, grazie ad un emendamento del Pd, l'obbligo per tutta la filiera che gestisce la vita delle slot machine - dalla società concessionaria al bar che fisicamente ospita la macchinetta - di utilizzare un conto corrente dedicato per cui tutte le operazioni contabili possono essere facilmente seguite e tracciate da magistrature e investigatori nonchè dall'erario.

E dire che perfino il governo Berlusconi era riuscito a disincentivare le razzie dei clan nel delicatissimo settore dei giochi pubblici. Settore da cui, va detto, il governo punta molto per avere entrate certe. Tremonti infatti aveva inserito anche gli indagati nell'elenco degli "impedimenti" per ottenere le concessioni dei giochi. E quella norma ha dato importanti risultati in questo anno. Tra l'altro non risulta che qualcuno abbia mai fatto ricorso alla Corte Costituzionale o al Tar contro i contenuti di quella legge e sul fatto specifico che impediva agli indagati di partecipare alle gare. ❖

Il commento

ALFREDO REICHLIN

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le quali sanno bene perché è così devastante la crisi della democrazia europea e occidentale. Chi comanda a Bruxelles e con quali armi si combattono le elezioni americane?

Ma non voglio sfuggire. È dalla realtà italiana che dobbiamo partire. Dalla sua estrema gravità. Questa non è solo una crisi della struttura economica e del sistema politico, è l'insieme dell'organismo italiano che è investito da uno sbandamento che è anche morale.

La gente è smarrita e si chiede chi la dirige, e dove stiamo an-

Non generalizziamo

Da giovane non mi sono iscritto ai «partiti» ma al Partito comunista

dando. Perciò io credo che il mare di fango che il sistema politico-mediatico sta gettando sui partiti non è un episodio tra i tanti della polemica politica. Esso investe (anche al di là delle intenzioni) l'esistenza stessa del Parlamento, la fiducia in esso. Cioè in quella che è la più grande invenzione della democrazia moderna: la rappresentanza di idee e interessi diversi nella convinzione che solo dal confronto tra «parti» diverse scaturisce l'interesse generale.

A che gioco si sta giocando oggi in Italia? I «partiti» non sono una «cosa», una professione. Hanno un nome e un cognome. Io da giovane non mi sono iscritto ai «partiti» ma al Pci, cioè a quello che era l'avversario della Dc.

Oggi, vedo che cresce il numero di quelli che non si iscrivono a un partito (tutti in calo di militanti) ma a strutture molto più potenti, ramificate e oscure. Quelle che già Gramsci chiamava «l'Italia delle consorterie». Non confondiamole con i partiti.

Io qui sto parlando invece di un partito che ha un nome e un cognome: il Partito democratico. Quella forza politica che con tutti i suoi difetti (e anche con qualche «mela marcia») ha, nel recente passato, governato l'Italia assieme a persone come Ciampi, Prodi, Andreatta, Veltroni,



Manifesti del Pci per la campagna elettorale del 1953

La campagna di fango contro la politica e l'Italia delle consorterie

Il rischio è di squalificare ogni alternativa, impedire ogni ricambio anche sociale. Non c'è una cosa chiamata «partiti», ciascuno ha il suo nome e cognome

Napolitano, D'Alema, Bersani, Visco.

Perché non si dice che questi ministri sono stati tra i migliori e i più onesti della Repubblica?

L'attuale governo dei tecnici non mi fa dimenticare che quei governi hanno privatizzato le banche e l'industria di Stato, hanno riformato il commercio, hanno portato l'Italia nell'euro. Poi, quando la maggioranza degli italiani (non noi, ma una maggioranza creata anche dal semi-monopolio tv-giornali) ha mandato al governo Sil-

vio Berlusconi, noi (ripeto: noi), non altri che oggi si stracciano le vesti, siamo stati all'opposizione.

Ma lasciamo stare la polemica. È la crisi anche morale dell'Italia il problema vero che suscita perfino angoscia.

Come ne vogliamo uscire? Con una riforma anche intellettuale e morale senza la quale l'Italia – non esagero – non sarà più quella cosa meravigliosa che è stata nei secoli, oppure con questo miserabile gioco secondo cui, essendo i partiti tutti uguali, basta mettere la mer-

da nel ventilatore e così impedire ogni possibilità reale di ricambio anche sociale.

Niente soldi ai partiti? Che governino i miliardari, il popolo non avrà più nemmeno una tribuna parlamentare.

Il problema che mi assilla è questo. Quale strada vogliamo imboccare? Non è la sorte particolare del mio partito che è in cima ai miei pensieri. Guardo con tristezza a che punto siamo tutti arrivati. Di che partiti stiamo parlando?



Foto di Silvio Durante / Lapresse



li d'affari con capi di Stato stranieri. Ecco il problema grave e difficile che sta davanti non solo a noi ma alla parte migliore degli italiani. Il bisogno di dare un più alto messaggio etico-politico prima ancora che programmatico. Indicare una speranza, una prospettiva.

È vero che i vecchi partiti non torneranno più. Su questo ha ragione il professor Panebianco. Ma che risposta possiamo dare alle sfide che stanno svuotando i poteri della democrazia? Che tipo di società umana si sta formando? La domanda più importante è questa.

È vero che le vecchie distanze

Memorie corte

Fino a ieri molti professori di politologia esaltavano la Lega

abissali di reddito tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo si vanno, nell'insieme, riducendo, ma il fenomeno nuovo a cui stiamo assistendo è l'aumento, nei Paesi ricchi, di una grande povertà e, nei Paesi poveri, di un forte sviluppo insieme a una miseria assoluta. Il tutto con crescenti disparità nel campo della conoscenza.

Sembra di assistere all'avvento non di una nuova democrazia ma di un'aristocrazia planetaria del sapere, del potere e della ricchezza, a fronte di una massa di semplici consumatori, e più in basso ancora di esclusi, sia dal potere che dai consumi. I nuovi schiavi. Quali pari opportunità si aprono a una bambina che nasce e vive in una località remota della campagna calabrese rispetto a un bambino figlio di un docente della Bocconi?

Questi sono i fatti, le cose. E davvero non si capisce perché la sinistra non dovrebbe esitare a rialzare la testa e ritrovare l'orgoglio delle sue ragioni storiche (il suo partito) nell'aspro scenario di lotte e di contraddizioni che sempre più segnano questo nostro mondo.

E allora non si può sfuggire alla necessità di tornare a dare alla sinistra quella ragione storica che è la sua e che non può che consistere in una critica di fondo degli assetti attuali del mondo. Una critica la cui radicalità non sta nella violenza e nel rifiuto di assumere responsabilità di governo, ma nel mettere in discussione i poteri reali che governano da sempre questo paese (la vecchia classe dirigente alla eterna ricerca di avventure extraparlamentari) e lottare per la ricostruzione civile del Paese. ♦

L'INTERVENTO

Franco Monaco

VINCOLO DI BILANCIO SCELTA SBAGLIATA

Ho votato l'iscrizione dell'equilibrio di bilancio in Costituzione solo per disciplina di gruppo, che considero una cosa seria e impegnativa. Ma senza convinzione, più esattamente dissentendo. Con la sola consolazione che la formulazione del dispositivo è stata temperata rispetto al testo originario (farina del sacco di Tremonti): si parla di equilibrio e non di pareggio e si mette nel conto l'esigenza di tararlo sul ciclo economico. Ma la sostanza non cambia e, a mio avviso, rappresenta un errore, un vulnus inferto alla nostra Costituzione economica, alla visione costituzionale del nesso tra economia e politica. Metto in fila in forma telegrafica le ragioni del mio dissenso.

Primo. Non è buona norma procedere a riforme costituzionali dentro il vivo delle emergenze: la fretta e lo stato di necessità non sono buoni consiglieri. Dovremmo averlo imparato per esperienza recente, a destra e a sinistra.

Secondo. L'equilibrio di bilancio è obiettivo meritevole, ma va affidato alla politica, non a un vincolo costituzionale. È come se la politica diffidasse di se stessa, della propria disciplina e responsabilità: come se si legasse al palo.

Terzo. La stessa formulazione della norma tradisce una contraddizione: è palese lo sforzo di introdurre elementi di flessibilità e di temperamento in una norma rigida, come rigide sono per definizione le norme costituzionali. Ne sortisce un testo complesso e faticoso, lontano dalla sobrietà del lessico costituzionale.

Quarto. Non si liquida così sbrigativamente un secolo di keynesismo, cioè la convinzione che non è una bestemmia un occasionale deficit di bilancio a fronte di meritori investimenti. Il nostro Paese è cresciuto così.

Quinto. Questa revisione costituzionale è figlia della cultura politica e costituzionale approssimativa che, non a caso, aveva pensato insieme la riscrittura dell'art. 41 messa a punto da Tremonti. Riscrittura inutile perché giuristi e politici ci hanno spiegato ad abundantiam che il riferimento all'utilità sociale non inibisce affatto an-

che le più audaci politiche di liberalizzazione. Riscrittura ridicola per il suo carattere tautologico, quando enuncia che tutto ciò che non è vietato è permesso. Merita notare che nella nota lettera a firma del premier Berlusconi in risposta alla Bce ci si impegnava a entrambe le revisioni dell'81 e del 41. Domando: dobbiamo sentirci impegnati solo per questo a riscrivere l'art. 41, caposaldo della nostra opzione per l'economia sociale di mercato?

In via più generale provo un profondo disagio a fronte di riforme costituzionali concepite e varate per "indirizzare messaggi" ai mercati, alla Ue, alla dilagante antipolitica. Talvolta ho l'impressione che la stessa riforma costituzionale in cantiere - intessuta di difetti - non si possa non fare solo o comunque soprattutto perché ci si è impegnati alla riduzione del numero dei parlamentari (sull'onda della demagogia si promise il dimezzamento). Misura giusta ma non esattamente la ragione che può stare a fondamento di una tale profonda riforma.

Del resto, segnalo che la comunità dei costituzionalisti e quella degli economisti, in Italia e nel mondo (si veda l'appello in senso contrario alla costituzionalizzazione del pareggio di bilancio di otto premi Nobel dell'economia indirizzato a Obama), è a dir poco divisa sul punto. Curioso, sorprendente che di quella discussione, di quella divisione non si sia avuta eco in Parlamento con una maggioranza bulgara (e una disciplina di gruppo) che si è motivata paradossalmente con il proposito di impedire un eventuale referendum costituzionale confermativo. Che invece, forse, sarebbe stato utile. Dopo tanti, inutili referendum, non sarebbe stata utile, per la maturazione di una coscienza politica e costituzionale, una discussione nel Paese sul rapporto tra politica ed economia, questione cruciale per la nostra democrazia costituzionale e dunque per la nostra visione dello Stato? Un'occasione mancata perché l'emergenza e il mainstream ci impongono di trasmettere messaggi mandando la Costituzione.

- **Giulio Anselmi** presidente Fieg: i partiti utilizzino per le testate il loro finanziamento pubblico
→ **Federazione della Stampa** «Così muoiono senza ragione molte voci significative del Paese»

Gli editori: niente fondi per i giornali politici

Il sottosegretario all'Editoria Peluffo annuncia i nuovi criteri per il finanziamento pubblico. Plaude il presidente della Fieg, Anselmi che però vuole esclusi i quotidiani «politici» come l'Unità. La Fnsi: non vanno chiusi.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

È questione di giorni perché il governo presenti regole nuove e più rigorose per accedere al finanziamento

pubblico. L'obiettivo è quello di moralizzare il settore e disboscato dai giornali e dalle redazioni finte. Ma il presidente della Fieg, Giulio Anselmi, vuole altro, i giornali politici «si cerchino altri canali più propri di finanziamento». Nei fatti vuole cancellarli, anche se sono giornali veri. Una presa di posizione inaccettabile per Federstampa.

Le intenzioni del governo le ha confermate ieri, a margine della sua audizione alla commissione Affari Costituzionali al Senato, il sottosegretario

all'Editoria Paolo Peluffo. «Spero a giorni di portare in Consiglio dei ministri tutto l'insieme degli interventi sull'editoria», compresa - ha affermato - «una legge delega per creare un nuovo sistema con dei criteri molto selettivi nella scelta delle testate meritevoli di sostegno».

LA RICETTA PELUFFO

L'obiettivo dell'esecutivo è quello di mettere in campo «un intervento normativo che rende trasparente, semplifica e rende più facili i controlli» ha

spiegato il sottosegretario. Il meccanismo sarà quello della «selettività industriale». «Il contributo sarà erogato sulla base delle copie effettivamente vendute». Perché «non si possono finanziare pubblicazioni che nessuno legge». Ha anticipato i criteri. Si prevederà «la tracciabilità delle vendite con l'informatizzazione delle edicole», quindi «una semplificazione e una riduzione delle tipologie di costi che vengono rimborsati, dando la prevalenza a quelli per giornalisti e poligrafici, ma anche all'online, oltre alla stampa e alla distribuzione».

È così che da una parte saranno più semplici ed efficaci i controlli e dall'altra le aziende potranno effettuare risparmi, «spendendo meno su costi che ora subiscono per poter usufruire del contributo». L'obiettivo del governo è chiaro. «Le poche risorse disponibili vanno usate bene e in modo trasparente» afferma Peluffo. Per questo «bisogna eliminare distorsio-

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Ammortizzatori sociali

Sto percependo l'indennità di mobilità. Mi è stata proposta una collaborazione a progetto che non dovrebbe fruttarmi molti guadagni. Se accetto perdo la mobilità?

I lavoratori in mobilità possono accettare contratti di lavoro subordinato a tempo determinato o a part time. In questi casi però viene sospesa l'erogazione dell'indennità, che torna ad essere accreditata a fine contratto, per le mensilità residue.

Per quanto riguarda le collaborazioni a progetto, dal 2011, l'Inps permette il cumulo parziale, cioè fino a raggiungere tra collaborazione e mobilità il reddito che si percepiva in busta paga prima dell'accesso alla mobilità.

Tale regime opera tuttavia solo nei casi in cui il reddito derivante dalle collaborazioni non supera gli 8.000 euro annui, e a patto che l'inizio dell'attività sia comunicata all'Inps e sia inviata una dichiarazione dei redditi che presuntivamente saranno percepiti nel corso dell'anno.

Penserà poi l'Inps stesso, in fase di conguaglio, a stabilire se e in che misura erogare la quota spettante di indennità.

Sono un assistente regista. Ho sempre percepito l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti. Quest'anno invece mi è stata rifiutata. È possibile opporsi a questa decisione?

Fino all'anno scorso alcune sedi Inps, come la sua, erogavano l'indennità di disoccupazione anche a beneficio dei lavoratori dello spettacolo, altre invece negavano la prestazione.

Dallo scorso anno si è cercato di fare un po' di chiarezza, e la Direzione centrale dell'Inps ha pubblicato la lista delle qualifiche per la quali deve essere versato il contributo per la disoccupazione e a cui, quindi, spetta l'indennità. Inizialmente la sua qualifica non era stata inclusa, ma un successivo approfondimento ha invece portato all'inserimento degli "aiuti" tra le figure cui spetta il contributo e quindi la prestazione di disoccupazione. È possibile che la sua azienda non abbia versato tale contributo, e per questo l'Inps abbia respinto la domanda. Ciononostante, per il principio della automaticità delle prestazioni, presentando ricorso motivato, lei potrà avere diritto all'indennità. Le sedi dell'Inca, presenti sul territorio nazionale, saranno in grado di fornirle la necessaria consulenza.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.



ni e zone grigie - conclude - evitando l'uso improprio da parte di imprenditori che si organizzano con la sola finalità di prendere contributi». Entro due anni e mezzo i nuovi criteri dovranno essere operativi.

Gli editori plaudono all'avvio dell'operazione «trasparenza e rigore». Ma con un distinguo. La stampa di partito deve essere esclusa dal Fondo per l'Editoria. È stato più che chiaro, brutale, il presidente della Fieg e dell'Ansa, Giulio Anselmi ieri alla presentazione del Rapporto Fieg sulla Stampa in Italia 2009-2011. Ha snocciolato i dati della crisi del settore che, comunque vede oltre 22 milioni di persone leggere ogni giorno quotidiani, quasi 33 milioni i periodici, circa sei milioni gli utenti dei siti web dei quotidiani. Ha ribadito la critica «alla distribuzione indiscriminata delle risorse». Chiede di «indirizzare i contributi pubblici verso i giornali veri: per copie vendute e per numero di dipendenti con regolari contratti». Ma dovrebbero restare fuori quotidiani, come l'Unità, che malgrado le difficoltà rispondono proprio a questi criteri, solo perché politici. «Si cerchiamo altri canali più propri di finanziamento» taglia corto Anselmi riferendosi a quelli della politica. Il Fondo dell'editoria andrebbe utilizzato «per favorire la trasformazione tecnologica con una forte spinta all'innovazione». È così che si tutelerebbe il pluralismo. Comunque il sostegno dovrebbe essere «a termine».

LA RISPOSTA DELLA FNSI

Ad Anselmi risponde la Federazione nazionale della stampa. «Non si può liquidare il sistema dei contributi in essere, soprattutto con riferimento ai giornali politici, senza avere chiaro il quadro del sistema, la funzione e il lavoro dei giornalisti di questo genere di testate» risponde in una nota. «Tagliare i fondi ai giornali di partito, mentre ancora si deve discutere su come riqualificare e rendere più trasparente il finanziamento della politica - continua la Fnsi - farebbe morire senza ragione testate significative del dibattito pubblico e perdere alcune centinaia di posti di lavoro». E mette in guardia. «Il riordino deve essere di sistema. Non si deve precipitare nel calderone dell'indistinta antipolitica e l'informazione non può essere comunque l'agnello sacrificale».

La Fnsi ricorda l'impegno per la trasparenza e la lotta agli abusi chiama in causa «ciascun editore, compresi i partiti, a fare la sua parte con chiarezza e responsabilità». Per il resto la Fnsi accetta e rilancia la sfida per lo sviluppo anche per l'informazione digitale, evitando che testate significative siano costrette a chiudere per mancanza di ossigeno e di garanzie per il pluralismo. ♦

IL COMMENTO

**CHI VUOLE
COLPIRE
L'UNITÀ**

Il presidente della Fieg ha dichiarato ieri che i giornali di partito non hanno diritto ai contributi pubblici. Si tratta di affermazioni gravi, tanto più se pronunciate da chi, come Giulio Anselmi, ricopre un delicatissimo ruolo a tutela degli editori associati.

Dire semplicisticamente che i quotidiani che si riferiscono a un partito non hanno diritto ai contributi pubblici ha il suono della campana a morto. Ed è paradossale che l'Unità, da tempo impegnata in una difficile battaglia di risanamento dei conti, rischi di essere il bersaglio principale di questa campagna.

Come Anselmi dovrebbe sapere, proprio l'Unità da tempo è in prima linea per contribuire a una nuova ed efficace gestione dei contributi pubblici, proponendo tra i primi nuovi e più stringenti parametri per la loro erogazione. Copie effettivamente vendute, numero dei dipendenti a tempo indeterminato, innovazione tecnologica sono esattamente i criteri con i quali l'Unità chiede che vengano determinati i contributi. Per quanto la libertà di stampa sia un valore che va oltre le mere logiche di mercato, siamo sempre stati consapevoli che l'uso mal disciplinato delle risorse pubbliche vada combattuto.

Nel merito, quello che evidentemente sfugge al presidente della Fieg è che i giornali di idee, compresi quelli di partito, sono parte della libertà di un Paese: contribuiscono alla circolazione delle opinioni anche quando queste si scontrano con le logiche di mercato. Dovrebbe essere una preoccupazione anche di Anselmi: garantire il pluralismo oltre le attuali distorsioni del mercato che penalizzano i più deboli e assicurano i maggiori vantaggi ai più forti, anche sul piano dei sostegni pubblici. Purtroppo è più facile cavalcare il vento dell'antipolitica e dare sponda a chi sarebbe ben felice di veder morire un concorrente.

Università, cambiare i criteri di valutazione dei professori

Gli studenti di Tor Vergata hanno lanciato un «appello per la qualità dello studio». Chiedono al governo che il punteggio dei docenti sia basato sulla didattica, e non solo sui titoli

L'intervento

STEFANO SEMPLICI

Un gruppo di studenti di Filosofia dell'università di Tor Vergata ha lanciato nei giorni scorsi un «appello per la qualità dello studio» (mondodomani.org/filosofiatorvergata). Sono entrati in questo modo nel dibattito sui criteri di «valutazione» dell'attività dei loro professori con due richieste che davvero meriterebbero di essere ascoltate e che sono peraltro fra loro collegate.

Gli studenti sottolineano l'esigenza di arrivare a un chiarimento definitivo sugli obblighi didattici dei docenti e sulle conseguenze del loro mancato rispetto. Hanno trovato - nei questionari che devono compilare per accedere alla procedura di prenotazione per gli esami - una domanda con la quale si chiede loro di dire se il professore ha tenuto «personalmente» le sue lezioni, fissando contemporaneamente al 75% l'asticella dell'eccellenza e prevedendo addirittura che la risposta possa essere «quasi mai o saltuariamente» (fino al 25%).

Giustamente considerano

«semplicemente scandaloso» il solo pensiero che questa ipotesi corrisponda al comportamento effettivo di alcuni docenti e contestano l'autorizzazione implicita a saltare una lezione su quattro, magari facendosi sostituire da qualche collaboratore. È francamente auspicabile - di fronte al clima di sospetto e denigrazione che si continua così ad alimentare - che sia una volta per tutte lo stesso ministro a garantire, come chiedono gli studenti, che vengano introdotti meccanismi di controllo certi e trasparenti, indicando preventivamente e senza stratagemmi o equivoci quante sono le ore di lezione che un professore è tenuto a fare e quali sono le sanzioni per gli assen-

teisti. L'università è notoriamente un luogo di lavoro nel quale le rendite di posizione, il precariato e lo sfruttamento delle asimmetrie di potere generano effetti perversi. La politica e il governo dei tecnici (molti dei quali sono professori...) vogliono o no mettere fine a questa triste situazione?

L'appello degli studenti di Tor Vergata non parla semplicemente di disciplina e di presenze. Pone, proprio in questo modo, un problema serio e profondo di prospettiva. Ci interroga su quale sia l'università che vogliamo e chiede di introdurre subito correttivi ai criteri di valutazione che, con molta confusione e ingente investimento di risorse, si stanno introducendo in questi mesi.

Il valore dell'attività didattica è di fatto azzerato, nascondendosi dietro il pretesto della difficile misurabilità della sua qualità e traducendo poi questa premessa nella legittimazione della più ampia discrezionalità anche rispetto alla sua quantità.

Sta passando il messaggio che ogni ora trascorsa con gli studenti per insegnare, discutere i loro lavori, aiutarli a capire e fare di più è un'ora persa, che non incrementerà in nessun modo i «punteggi» dai quali dipendono avanzamenti di carriera e assegnazione di risorse. Mentre nessun punteggio dovrebbe valere per chi si ostina a considerare la cattedra un privilegio anziché una passione e un dovere. È inutile che si dica che nessuno lo pensa e lo vuole.

Questo è quello che accade e accadrà, se saranno solo le pubblicazioni a decidere chi vince e chi perde, chi vive e chi muore nella comunità del sapere divenuta mercato. Ringrazio questi giovani, che ci ricordano che «così come non può esistere didattica senza ricerca, nessun professore può essere considerato tale se insegna poco o male». Signor ministro e magnifici rettori, ce la facciamo a non deluderli? ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Ogni grande problema è globale: dalla finanza all'economia, dall'ambiente ai flussi migratori, dalle infrastrutture alla lotta al terrorismo. E a problemi globali di questa portata non è possibile, è anacronistico e perdente pensare di poter dare risposte chiuse entro gli angusti confini dello Stato-nazione. Da qui la volontà di dar vita, a partire dall'appuntamento di Roma, a un network mondiale che tenga insieme forze di ispirazione socialista e socialdemocratica europee e forze progressiste di Paesi cruciali per una governance mondiale, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone, l'India». A parlare è Dario Franceschini, capogruppo del Partito democratico alla Camera, tra i promotori del II Meeting internazionale dei parlamentari progressisti.

Il confronto

«Dalle politiche migratorie all'ambiente, dalla finanza alla lotta al terrorismo serve una visione sovranazionale»

Qual è il senso politico del Meeting che si apre oggi a Roma su iniziativa del Partito democratico e del Gruppo alla Camera?

«Il senso di una sfida sovranazionale, globale, a problemi che non posso più essere affrontati e portati a soluzione dai singoli Stati. È una consapevolezza che era emersa già nel primo Meeting. È sempre più evidente che la globalizzazione ha fatto scomparire frontiere. E tutti i grandi temi, le emergenze che segnano il presente e ipotizzano il futuro non possono essere affrontati dentro i confini dei singoli Stati. Ogni tema è globale, che sia la finanza, l'economia, l'ambiente, i flussi migratori, ma anche le infrastrutture o la lotta al terrorismo. Ogni grande questione dei nostri giorni deve essere affrontata in una logica sovranazionale. Nessuno, neanche lo Stato più potente, può oggi pensare di reggere sfide che sono globali. Da qui, è nata l'idea di costruire un network dei parlamentari progressisti che con periodicità si confrontino su questi temi. In questa ottica, i due giorni di Roma - resi possibili dallo straordinario lavoro compiuto da Lapo Pistelli, Giacomo Filibeck e da quanti compongono il Dipartimento esteri del Pd - intendono

Intervista a Dario Franceschini

«Le sfide sono globali Serve una casa comune dei progressisti»

Il capogruppo Pd presenta il convegno che si apre oggi a Montecitorio
«A partire dall'Europa democratici e socialisti possono costruire un'alternativa»

rappresentare l'atto fondativo di questo network. Si tratta di un investimento sul futuro ma anche una scelta per molti versi obbligata».

Da cosa nasce questa considerazione?

«I problemi globali, come quelli a cui ho fatto riferimento in precedenza, hanno già imposto a governi e Stati nazionali di cercare luoghi sovranazionali, istituzioni, organismi, a cui cedere sovranità. Ma da che mondo è mondo, ogni decisione è proceduta da una riflessione politica. E quindi l'idea di avere luogo, un network che tenga insieme, in contatto parlamentari di forze socialiste e socialdemocratiche e quelli di altre forze progressiste, è un passo importantissimo in questa direzione».

La partecipazione internazionale è ricchissima e autorevole non solo per i Paesi rappresentati e per l'autorevolezza degli intervenuti, ma anche perché dà conto di uno schieramento che va oltre le singole famiglie politiche.

«Il Meeting e il network che s'intende realizzare, non contrasta con il Pse o con l'Internazionale socialista, tant'è che buona parte dei partecipanti sono dirigenti di partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti. In questo luogo politico, in questo network in formazione, ci saranno forze che appartengono alla tradizione socialista e forze che sono saldamente collocate nel campo progressista ma che non hanno una tradizione socialista: penso, ad esempio, ai Democratici americani, a

quelli giapponesi, al Pt brasiliano, al Dpj giapponese, alla Lega nazionale per la democrazia di Birmania, alle forze protagoniste delle Primavere arabe. Questa è la risposta più efficace al tema su cui è aperto da tempo un dibattito nel Pd e che ha avuto un primo sviluppo positivo, quando ero segretario, con la nascita, all'Europarlamento, del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici. Costruire un luogo, una casa comune, in cui trovino collocazione sia le forze di ispirazione socialista che quelle progressiste: è questo l'impegno che ci siamo assunti. E che intendiamo portare a compimento».

Un impegno che passa per Roma e per il II Meeting internazionale dei parlamentari progressisti. ♦

Leader da quattro continenti al Meeting internazionale di Roma

Da tutto il mondo per rilanciare un punto di vista socialista e progressista sulle grandi sfide dei giorni nostri. È il II Meeting internazionale dei parlamentari progressisti che si apre oggi a Roma su iniziativa del Pd.

U.D.G.

ROMA

Uno sguardo progressista sul mondo. Tradizioni diverse, unite nella sfida per una governance mondiale capace di proporre un'alternativa praticabi-

le al neoliberalismo, sia nella sua versione populista che in quella tecnocratica. È l'ambizioso orizzonte in cui si muove il II Meeting internazionale dei parlamentari progressisti, che si svolgerà oggi e domani presso la Sala della Regina, promosso dal Partito democratico e dal Gruppo alla Camera.

«Quello che manca - dice a l'Unità Lapo Pistelli, responsabile delle relazioni internazionali del Pd che coordinerà la due giorni - e che il meeting intende attivare è una sorta di "G20 dei progressisti", ovvero i principali

Paesi europei, protagonisti della sconfitta o del rilancio dell'Europa, e i principali attori ormai emersi degli altri Continenti. Tutti insieme a scambiarsi idee, esperienze per arrivare alle scadenze politiche e multilaterali che l'agenda ci offrono nei prossimi tempi». Il meeting vedrà la partecipazione, tra gli altri di Elisabeth Guigou, l'ex ministra delle Finanze francese, Jim Rosapepe, senatore dello Stato del Maryland, Emma Reynolds, ministra ombra per l'Europa dei Laburisti inglesi, Mustapha Ben Jaafar, presidente dell'Assemblea costi-



Foto Ansa

Il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini

Appello per Hollande da 40 economisti Sarkò cala nei sondaggi

Quaranta eminenti economisti prendono posizione a favore di Francois Hollande con un appello pubblicato ieri su Le Monde. Gli ultimi sondaggi danno in crescita il candidato socialista al primo turno, cala Sarkozy.

U.D.G.

Un sostegno importante, per l'autorevolezza dei firmatari e per la loro sfera di competenza. In una lettera pubblicata ieri su *Le Monde* un gruppo di oltre 40 economisti francesi che insegnano nei principali atenei del Paese ma anche all'estero, hanno annunciato il loro sostegno al candidato socialista Francois Hollande, ritenendolo il più adatto «a risolleverare le sorti economiche della Francia e a riunire i francesi».

«Seguiamo con attenzione i dibattiti in corso e gli annunci fatti dai candidati alla presidenza», scrivono. «Riteniamo che le loro ambizioni economiche siano in linea con le opzioni che propongono, in particolare per quanto riguarda la ripresa della crescita, dell'occupazione e della nostra competitività, la regolamentazione finanziaria e la visione delle politiche economiche europee. Ma giudichiamo anche la credibilità del loro progetto, nella fattispecie la coerenza di insieme delle proposte, il loro impatto sulla coesione sociale del nostro Paese, la costanza e l'affidabilità degli impegni e la loro compatibilità con gli obblighi di bilancio. Un candidato appare ai nostri occhi come il più adatto a risolleverare la Francia e a riunire i francesi. Questo candidato, è Francois Hollande».

SCelta di Campo

Tra i firmatari, il docente di Sciences Po a Parigi Elie Cohen, l'esperto di mercati finanziari e professore associato alla New York University, Thomas Philippon e il presidente del *Cercle des economistes* Jean-Hervé Lorenzi, oltre a diversi altri professori universitari in atenei francesi e americani. «Mentre il ricordo del 2007 ci obbliga alla più grande riserva sulle multiple promesse di campagna del candidato uscente - scrivono - Francois Hollande ha presentato un'agen-

da di riforme che tracciano ai nostri occhi la via auspicabile. La credibilità, l'ambizione e la coerenza sono dalla sua parte». All'appello se n'è aggiunto un altro, diffuso dall'équipe di campagna di Hollande, in cui sono 100 sportivi ad esprimere il proprio sostegno al candidato socialista. Tra questi, il rugbysta Pascal Papé, la sprinter Muriel Hurtis e l'ex calciatore Vikash Dhorasoo.

A pochi giorni dal primo turno, un sondaggio diffuso ieri mattina vede aumentare il distacco del presidente uscente dallo sfidante socialista che totalizza il 29% delle intenzioni di voto (+2% rispetto alla precedente rilevazione) contro il 25% di Sarkozy. La candidata del Fronte nazionale Marine Le Pen si

Sassoli e Pittella

Sostegno al candidato socialista dagli europarlamentari Pd

Altri appelli

Per Hollande anche 100 personalità del mondo sportivo

attesta al 17%, mentre a sinistra Jean-Luc Melenchon al 15%. Il centrista Francois Bayrou, infine, viene quotato al 10%. Nel secondo turno, invece, non ci sarebbe partita: ad Hollande andrebbero le preferenze del 58% degli elettori francesi contro il 42% di Sarkozy.

Anche gli eurodeputati del Pd, David Sassoli, capo delegazione del Pd nel gruppo S&D e Gianni Pittella, vice presidente del Parlamento europeo, hanno fatto ieri un appello per Hollande ricordando gli oltre 300mila italiani che vivono in Francia, molti dei quali con doppia cittadinanza e i circa 3 milioni di francesi di origine italiana. «L'Europa di Sarkozy - segnalano Sassoli e Pittella - è l'Europa della crisi senza fine, della disoccupazione di massa, dell'impotenza della politica di fronte alle forze finanziarie. Con Francois Hollande è possibile volta-
re pagina».

tante tunisina, Hannes Swoboda, capogruppo socialdemocratico al Parlamento europeo. La prima giornata sarà conclusa dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «È di tutta evidenza - annota ancora Pistelli - che viviamo in un tempo in cui alcuni poteri sono già globali, si muovono rapidi, non rispondendo a nessuno se non a sé stessi: l'economia, l'informazione, la tecnica. La politica che parla tanto di leadership, cioè di guida, in realtà "ananspa"». «Nonostante questo stato di cose - prosegue il responsabile delle relazioni internazionali del Pd - anche la politica vive cicli che si condizionano a vicenda: negli anni '80 furono Reagan e la Thatcher; negli anni '90, Clinton, Blair e la Terza via e poi il decennio di Bush e dei suoi epigoni europei. Oggi - sottolinea Pistelli - si apre una opportunità con un potenziale secondo mandato di Obama, il mondo arabo che si batte per la

democrazia, e i protagonisti europei che mandano i primi segnali di riscossa, come testimonia la "battaglia dell'Eliseo" condotta da Francois Hollande con grande efficacia e, stando agli ultimi sondaggi, con buone possibilità di successo». Il dibattito - nel quale interverranno esponenti dei partiti riformisti di Francia, Spagna, Grecia, Svezia, Romania, Egitto, Tunisia, Panama, Irlanda, Inghilterra, Germania, Portogallo, Marocco, Brasile, Uruguay, Usa, Canada, Australia, Giappone, Sud Africa, Birmania - sarà articolato in cinque sessioni tematiche: «Le risposte progressiste alla governance dell'economia»; «Le proposte per lo sviluppo sociale sostenibile»; «La necessità di un Movimento progressista Globale»; «I progressisti e la questione della libertà: Primavera Araba e oltre»; «L'importanza di un network tra i gruppi parlamentari progressisti». ♦

→ **Scotch** sulla bocca dei rimpatriati Alcuni passeggeri protestano e la foto finisce in Rete

→ **La polizia:** «La maschera tutela i passeggeri». Ma è polemica. Manganelli: ora una relazione

Migranti imbavagliati e legati. Scandalo sul volo Roma-Tunisi

Sul volo Alitalia, due clandestini scortati dalla polizia con nastro da pacchi sul volto e fascette di plastica ai polsi. E gli agenti che dicono: «È una operazione di routine». La denuncia su Facebook.

MA.GE.

mgerina@unita.it

Una foto shock, che apre uno squarcio su come vengono effettuati i rimpatri degli immigrati irregolari espulsi. «Guardate cosa è accaduto oggi sul volo Roma-Tunisi delle 9,20 Alitalia», scrive postandola su Facebook, l'autore, Francesco Sperandeo, aiuto-regista di fiction, che si trovava su quell'aereo martedì scorso insieme ai «due cittadini tunisini (è la sua supposizione ndr) respinti dall'Italia e trattati in modo disumano» ritratti nella foto: «Nastro marrone da pacchi attorno al viso per tappare la bocca ai due e fascette in plastica per bloccare i polsi». Con il telefonino, in realtà, il passeggero-reporter è riuscito a fotografarne solo uno. Una foto «rubata» che fa il giro della rete, insieme alla sua denuncia: «Questa è la civiltà e la democrazia europea?», si domanda l'autore, protestando perché alla richiesta di trattare in modo umano i due passeggeri «mi è stato intimato in modo arrogante di tornare al mio posto perché si trattava di una normale operazione di polizia...». «Normale?», replica il regista a mezzo Facebook. «Fate girare e denunciate!».

E se gli altri passeggeri - come racconta lo stesso Sperandeo - non si sono indignati, la Rete ha fatto il suo dovere. E nel giro di poche ore al coro delle proteste raccolte sul social network, si sono aggiunti uno a uno politici, deputati, senatori. «Come è possibile che in uno

Stato di diritto come l'Italia possa accadere una cosa del genere?», si domanda Andrea Sarubbi, annunciando una interrogazione al ministro dell'Interno. «Anche se i rimpatri sono necessari, devono essere effettuati nel rispetto dei diritti umani e non di certo violando la dignità degli immigrati che vengono espulsi dal nostro Paese», attacca Livia Turco, da ex ministro e da responsabile del Forum Immigrazione del Pd, che parla di fatto «inaudito». «Vorremmo che il ministro dell'Interno ci facesse sapere se effettivamente tale prassi sia di routine, come sembrerebbero aver asserito gli stessi agenti di polizia», scandisce il responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano: «La nostra opinione è che quanto denunciato sia inammissibile per un Paese civile». È lo stesso presidente della Camera Fini, di lì a poco, a incalzare il governo affinché riferisca in aula



Foto Ansa
Il ministro Anna Maria Cancellieri

«con la massima urgenza»

LA RICOSTRUZIONE DEL VIMINALE

All'ufficio di Polizia di Frontiera, responsabile di quella «normale operazione di polizia» che normale non sembra affatto, il capo del Dipartimento di Pubblica Sicurezza Antonio Manganelli ha chiesto una relazione dettagliata. Una prima ricostruzione, intanto, spiega che i due immigrati, che potrebbero essere algerini, provenivano da Tunisi ed erano diretti in Turchia, con scalo tecnico a Fiumicino: una volta giunti a Roma, però, la mattina del 15 aprile, si sono rifiutati di proseguire il viaggio. «Come accade in questi casi, è scattata la procedura di respingimento che prevede il ritorno alla località di partenza, indipendentemente dalla nazionalità», spiegano dal Viminale. Il giorno dopo quando è stato individuato il primo volo utile per Tunisi, i due avrebbero di nuovo rifiutato l'imbarco, «opponendosi in tutti i modi, mordendosi l'interno della bocca e sputando sangue».

È allora che sarebbe stata loro applicata quella che viene definita «una mascherina sanitaria», successivamente «fissata con lo scotch» perché «i due continuavano a tentare di sfilarsela facendo dei movimenti con la bocca». La misura - spiega dal Viminale -, sarebbe stata presa «per garantire la sicurezza degli altri passeggeri». Una volta effettuato il decollo, «ristabilita la calma», il nastro - come ha confermato lo stesso Sperandeo - è stato tolto. ♦

IL COMMENTO

Moni Ovadia

DIGNITÀ VIOLATA È INACCETTABILE

È un'immagine che ferisce: quegli immigrati con lo scotch sulla bocca, le mani legate e gli occhi spaventati, la cui foto ha fatto il giro del web, ci dice più di tante parole che cosa siamo. Quale è l'abisso in cui rischiamo di cadere senza più qualsiasi senso di solidarietà e di rispetto umano. L'immigrato vale meno di una merce da spostare da una parte all'altra del mondo. È il segno di un declino spaventoso. Eppure, un luogo comune

assai diffuso e pigramente accettato dai più, è che l'Occidente abbia espunto dal proprio orizzonte quella disumanità che fu l'incunabolo delle atrocità di cui è disseminata la storia del secolo breve. E naturalmente noi italiani, brava gente per definizione, il cui fascismo sarebbe stato un blando autoritarismo che mandava gli oppositori in vacanza al confino nelle belle isole Eolie o nella allora remota Eboli dove però potevano conversare con Cristo, fra tutte le

genti civili e umane del civilizatissimo Occidente saremmo i più bravi e i più umani. Le stragi di Stato sarebbero un incidente di percorso, il bestiale sfruttamento dei lavoratori africani nei nostri campi di pomodori, anomalie, i respingimenti illegali di immigrati mandati alla tortura, alle violenze carnali e alla morte più atroce nei campi di «concentramento», pardon, campi di raccolta dello spietato rais libico a cui si baciavano le mani per l'ottimo lavoro svolto, un dettaglio sgradevole.

Siamo ancora oggi il Paese in cui, in spregio a tutte le convenzioni internazionali, si ammassano i detenuti nelle carceri in condizioni crudeli, siamo ancora il Paese in cui la tortura non è rubricata come reato, siamo il



**Snai,
vincite
pazzе**

«Vincite pazzе» nelle videolottery del circuito Snai: a causa di un black out del sistema informatico, infatti, le slot machine di ultima generazione hanno fatto registrare lunedì pomeriggio una serie di vincite in varie regioni d'Italia, con importi superiori anche al limite consentito dalla legge. Snai ha subito bloccati queste videolottery che sono ancora ferme.

l'Unità

GIOVEDÌ
19 APRILE
2012

23

Foto di Francesco Sperandeo/Ansa



Questa la foto di Francesco Sperandeo che è finita in Rete

Paese della macelleria messicana in puro stile fascista sudamericano alla Diaz di Genova. Questo è il Paese che ha promulgato una legge per istituire il reato di clandestinità, un'infamia giuridica ed etica. I retori da barzioletta si sbracciano nel dire appassionatamente che siamo un grande Paese. Ma in che film?

Siamo un Paese che annovera grande gente: i magistrati e le forze dell'ordine, servitori dello stato che hanno dato le loro vite per difendere la legalità e per combattere la mafia, i sacerdoti di strada o quelli antimafia che testimoniano la parola di Gesù nella sua autenticità, le miriadi di eroi quotidiani che lavorano onestamente e nel rispetto delle regole in un Paese che però è

ancora il regno della corruzione.

Quando accadono certi fatti, quando immagini così dure da mandare giù ci toccano e ci sconvolgono, allora pensiamo che l'Italia in quanto nazione nelle sue diffuse strutture pubbliche e private non è un grande Paese. Che è un Paese meschino che defrauda la povera gente, che disprezza i lavoratori, che perseguita lo straniero e che non ha fatto e non vuole fare i conti con il suo retaggio di violenza latente. Aleggiano uno spirito di ferocia e di indifferenza che oggi si specchia nei volti umiliati, imbavagliati come si usa nei sequestri, di due immigrati. Due esseri umani la cui dignità è brutalmente violata da chi dovrebbe avere il compito di vegliarla.

Intervista a Francesco Sperandeo

«La foto? Dovevo fare qualcosa, mi sentivo impotente»

Parla il regista autore dello scatto «Quando abbiamo protestato, gli altri passeggeri ci hanno urlato contro: ritardavamo la partenza»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non fosse stato per lui nessuno ne avrebbe saputo nulla. Francesco Sperandeo, aiuto-regista di tante fiction televisive e regista di un cortometraggio girato in Tunisia (Bab al Samah. La Porta del perdono), però, ha avuto la prontezza di documentare il rimpatrio di quei due stranieri che viaggiavano sul suo stesso volo Roma-Tunisi. «Nastro marrone da pacchi attorno al viso per tappare la bocca e fascette di plastica per bloccare i polsi». Protestare - racconta - non è servito a nulla. E però: «Sono riuscito comunque a rubare una foto!», si è messo a ticchettare su Facebook qualche ora dopo, postando quell'immagine che ha fatto il giro della rete, fino a diventare questione di cui il ministro dell'Interno dovrà riferire al Parlamento.

Come è andata?

«Stavo viaggiando per lavoro. Sono salito sul volo Alitalia Roma-Tunisi delle 9.20. Loro erano già a bordo, in fondo all'aereo. E avevano il nastro marrone da pacchi a tappare la bocca, mentre i polsi erano bloccati con delle fascette di plastica».

Cosa ha fatto quando li ha visti?

«Insieme a un collega con cui stavo viaggiando ci siamo alzati, siamo andati in fondo all'aereo e abbiamo chiesto per quale motivo quei due venissero trattati in quel modo».

Chi erano quelli a cui vi siete rivolti?

«Non so precisamente, credo fossero agenti».

Cosa vi hanno risposto?

«Ci hanno risposto che si trattava di una normale operazione di polizia, che non potevano darci spiegazioni e che dovevamo tornare al nostro posto. Allora ho gridato: non credo che sia normale mettere il nastro at-

torno alla bocca di una persona. Non importa cosa avessero fatto, né per quali motivi venissero rimpatriati. Qui si tratta di diritti umani. Nulla, io credo, giustifica un trattamento di questo tipo. Per questo io e il mio collega abbiamo reagito: non potevamo guardare quella scena senza fare nulla».

Anche gli altri passeggeri hanno protestato?

«No, niente affatto. Anzi: hanno gridato a noi di tornare a posto, perché stavamo ritardando la partenza dell'aereo. Una indifferenza che mi ha davvero impressionato».

Dopo le vostre proteste, gliel'hanno tolto il bavaglio?

«Non subito. Hanno aspettato che

Dopo il decollo

«È stato tolto il nastro. Si lamentavano del trattamento»

l'aereo decollasse e poi gliel'hanno tolto».

Hanno detto qualcosa a quel punto?

«Parlavano in francese. Si lamentavano di essere stati trattati in quel modo».

Ha avuto modo di parlarci direttamente o di capire chi fossero?

«No».

Però ha scattato una foto e poi quando è sceso dall'aereo l'ha pubblicata su Facebook, perché?

«Perché volevo diffondere quanto più possibile quello che avevo visto. Mi sentivo impotente, perché non avevo potuto fare nulla. Sentivo che tutti noi che avevamo assistito a quella scena avevamo perso qualcosa: i due tunisini, gli agenti che li accompagnavano, noi passeggeri».

FABIANA
PIERBATTISTA

L'INTERVENTO

NECESSARIO
IL 50 E 50

Le donne in questo ultimo anno sono state protagoniste di uno straordinario risveglio civile. In un quadro di disaffezione, distacco, disprezzo di una politica avvertita sempre più distante abbiamo espresso un' autentica forma di partecipazione politica e l'abbiamo fatto partendo da un'idea nuova, bella della politica. Ma tra questa spinta alla partecipazione e la realtà delle istituzioni c'è uno iato da colmare.

Sono passati anni e battaglie, ma ancor oggi non siamo cittadini pari. Certamente godiamo di una serie di strumenti quali: l'art. 51 della Costituzione nella nuova formulazione, che costituzionalizza il diritto di accedere alle cariche pubbliche in condizione di eguaglianza, o ancora l'art. 117 della Costituzione, settimo comma, laddove dispone che le leggi regionali rimuovano ogni ostacolo alla piena parità di accesso alle cariche elettive. Abbiamo, inoltre, la sentenza della Corte Costituzionale n.49 del 2003 in cui il giudice delle leggi ha affermato con chiarezza che la nuova formulazione dell'art. 51 della Costituzione pone come doverosa l'azione promozionale per la parità di accesso specificatamente riguardo alla legislazione elettorale e abbiamo, infine, la sentenza n.4 del 2010 relativamente alla legge regionale della Campania.

La Corte Costituzionale ci parla, quindi, di un mutato contesto ordinamentale, mentre l'Unione Europea stabilisce il principio di parità tra i suoi obiettivi. E allora? Ci si sta avviando a colmarlo questo iato? Non direi, visto che

in questi giorni il Parlamento non riesce a produrre una vera legge sulla parità. Il testo all'esame della Camera (quello sul riequilibrio delle rappresentanza nei consigli e nelle giunte delle regioni e degli enti locali) accanto alla introduzione della doppia preferenza di genere - norma del tutto condivisibile - contiene disposizioni ben lontane da quel 50 e 50 che un amplissimo movimento di donne richiede in nome di una democrazia effettivamente paritaria. Ebbene, proprio intorno a questo testo, di cui auspichiamo l'emendabilità, si registrano manovre, neanche troppo striscianti, per impallinarlo con il voto segreto.

Ma al punto in cui siamo si può ancora pensare di ignorare la crisi della rappresentanza politica privandosi della forza, del protagonismo del 50% della popolazione italiana? Questa, la sola e unica domanda da fare alla vigilia della nuova riforma elettorale. Preliminare alla scelta di qualunque sistema elettorale: maggioritario, proporzionale, bipolare e via dicendo. Per intenderci il punto politico è tutto qui, ed è un punto di straordinaria semplicità.

Agli uomini, che tradizionalmente hanno occupato massicciamente le aule parlamentari o consiliari chiediamo un passo indietro. Difficile certo, ma doveroso per qualunque classe dirigente che ambisca ad occuparsi della «res pubblica», del bene comune in un Paese avanzato e

che vuole esercitare un protagonismo in un contesto sopranazionale. 50 e 50 come contenimento degli uomini dunque? Anche, ma non solo, anzitutto 50 e 50 perché non siamo una minoranza o una categoria sociale, ma soggetto costitutivo del genere umano per il 50 per cento e poi come riconoscimento della fine di un'epoca, quella in cui, mentre noi eravamo impegnate a tenere, a correre, a mascherare la mancanza di servizi, opportunità, tutele, a perpetuare con le nostre vite da funambolo un sistema arcaico e ingiusto, gli uomini per troppo tempo sono stati occupati a decidere per noi.

A scrivere leggi, codici che di neutro non avevano nulla perché pensate solo al maschile. La politica come la vita è fatta di tempi e questo è il nostro tempo, il tempo di superare l'inesenzialità la marginalità, le tutele al ribasso, le concessioni.

La presenza delle donne nei partiti, nelle istituzioni, nei consigli di amministrazione, nelle banche non deve più essere accessoria ma massiccia e necessaria. Necessaria a ridare dignità al nostro Paese e per farlo non esiteremo ad usare tutti gli strumenti necessari, a partire dal voto. E allora per parafrasare le parole piene d'incanto di Miriam Mafai, una di noi, correremo, correremo senza rallentare davanti agli ostacoli, alla stanchezza e alla nostalgia, perché servono buona testa gambe e cuore e noi li abbiamo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Più che Belsito potè la famiglia Bossi

Povero Cota, coi suoi occhi azzurri strizzati sotto i colpi delle battute su lingotti, diamanti, terrazzi ristrutturati e nasi rifatti. Durante l'ultima puntata di Ballarò, da Crozza ai filmati, non è stato risparmiato niente al presidente del Piemonte, che ovviamente ha dichiarato di non aver mai avuto notizia delle furfanterie leghiste. E quasi quasi Cota aveva cominciato a farci pena, almeno fino a quando non ha detto che la Lega è parte lesa e Bossi è stato raggirato. Ma dai. Vuoi vedere che la colpa è tutta del popo-

lo italiano, che ha avuto la dabbenaggine di farsi derubare? Comunque, la pena per Cota ci ha lasciato del tutto quando abbiamo ripensato a tutte le sue imprese precedenti. Quando, per esempio sosteneva la necessità delle classi differenziali per gli immigrati e tutte le altre proposte razziste che per fortuna sono andate a vuoto. Perché, come spiega oggi Maroni, servivano solo per prendere voti. Mentre la Lega, di suo, votava le leggi ad personam nell'interesse di un amico padano e della sacra famiglia Bossi. ♦

RUBERIE, RAZZISMO, ASSURDITÀ. CHE PAESE È QUESTO?

PAN
DI STELLEMargherita
Hack
ASTROFISICA

Altro che Tangentopoli! Quello che sta succedendo supera ogni immaginazione. Mi domando come si possa rubare così a man bassa il denaro pubblico: la moglie di Bossi ha 11 case, si cercano miliardi in gioielli... Per prima cosa ci vorrebbe

un bel repulisti di questo Parlamento. Ma con questa legge a scegliere le persone da eleggere non sono i cittadini. Un altro punto critico, però, è la mancanza di ideologia. Una volta c'erano l'ideologia comunista, socialista, democristiana. Erano una spinta a comportarsi bene, a creare una società in accordo con alcuni principi. Oggi l'unica ideologia rimasta è quella che ha mosso la Lega: il razzismo. Un'ideologia vergognosa e anticristiana, nata proprio in un paese che si dice cristiano. Voglio ricordare che un altro scandalo sarebbe dare le fre-

quenze gratis a Mediaset, come se fosse la tv di stato e non una fra tante private.

Queste cose a volte mi fanno vedere tutto nero e comincio a pensare che siamo davvero un paese da operetta. Un paese in cui il ministero dei trasporti non ha i soldi per inviare le ministriscioline da appiccicare sulla patente per il rinnovo. Striscioline così piccole, peraltro, che per leggere cosa c'è scritto c'è bisogno della lente d'ingrandimento. Un paese in cui le riforme consistono nel cambiare qualche lettera: dall'Ici all'Imu. Il Politec-

nico di Milano ha detto che le lezioni si faranno in inglese. Si capisce: l'inglese è diventato l'esperanto dei nostri tempi. È normale che nel nostro paese si studino per tanti anni latino e greco e poi, come è accaduto a me, quando si deve fare la tesi, l'inglese lo si deve imparare da sé? Del resto, i nostri politici quando vanno all'estero fanno la figura degli imbranati con l'inglese. Da noi la lingua non si insegna, però si sputano parole in inglese quando non servono: la location, il welfare, le authority. E poi ditemi se non siamo un paese da operetta. ♦

MONASTERACE, LA LEZIONE CHE DOBBIAMO IMPARARE

**L'ALTRA
POLITICA**

**Roberta
Agostini**
RESPONSABILE DONNE
DEL PD



Una lezione di democrazia e di buona politica è arrivata a tutti noi qualche giorno fa dal Mezzogiorno, da Monasterace e dalla sua sindaca Maria Carmela Lanzetta. Con il segretario Bersani eravamo andati a portarle la nostra solidarietà ed abbiamo noi per primi registrato la rete di sostegno che ha dato forza alla scelta di restare in trincea: innanzitutto quella delle altre sindache del territorio, da Elisabetta Tripodi a Carolina Girasole, con le quali condividere il compito di amministrare situazioni complesse da donne, da «madri di famiglia» che il senso comune traduce in fragilità ed esposizione.

E poi quella delle associazioni, del mondo della scuola, e di tutti gli altri sindaci della Locride, con i quali sono all'ordine del giorno le difficoltà di reperire risorse e del dare risposte ad un territorio nel quale disoccupazione giovanile e povertà delle famiglie sono la prima emergenza. Ma, come recitava la scritta molto azzeccata di una maglietta esibita nel corso dell'incontro, «na nuci 'nta nu saccu nun scruci» (una noce in un sacco non fa rumore), cioè un singolo gesto non basta se intorno non c'è nulla. E così, alla promessa di restare la sindaca ha fatto seguire un ritiro delle dimissioni «con riserva».

Questa vicenda ci pone dunque di fronte alla necessaria assunzione di responsabilità collettiva verso la situazione che vive una buona parte del paese, che deve affrontare una crisi economica sociale e politica ben più grave e profonda che altrove. Ci pone di fronte alla questione della legalità, profondamente connessa con quella della democrazia e dello sviluppo economico e civile. Ma ci mostra anche che la politica democratica dispone di risorse straordinarie - altro che fragilità! -, di amministratori che pagano un prezzo altissimo per il loro lavoro quotidiano, che vivono sotto scorta e che, come Angelo Vassallo, arrivano a perdere la vita.

Scacciare la moneta corrente che si esprime nel «sono tutti uguali» si

gnifica certamente combattere in profondità contro i luoghi comuni e, come dice bene Alfredo Reichlin, difendere il Pd come l'unico partito che vive nella società ogni giorno, che vota e fa congressi. Senza un partito funzionante, che affermi la sua autonomia, che offra luoghi e sedi di partecipazione, trasparenza nell'uso delle risorse e regole certe nella selezione delle classi dirigenti non ci si candida oggi a governare e a cambiare il paese.

E combattere il «sono tutti uguali» significa valorizzare modelli differenti che spesso le donne incarnano positivamente: per stravolgere l'intreccio tra politica, affari, malavita di cui le donne non sono quasi mai protagoniste. Non lasciare sola Maria Carmela Lanzetta significa anche contrastare l'ondata di antipolitica e ridare significato al ruolo dei partiti come strumenti attraverso i quali la società si organizza, riformandone le modalità di funzionamento e facendo spazio alle capacità e alle ragioni delle donne.

Per questo, per le prossime elezioni amministrative stiamo rilanciando con forza una campagna sulla democrazia paritaria - per il voto alle candidate democratiche e per la formazione di giunte paritarie - che vogliamo si affermi anche nella nuova legge elettorale per i comuni (in discussione nelle prossime settimane alla Camera) e per quella che, ci auguriamo, sostituirà il Porcellum. La nostra campagna per la democrazia paritaria sarà al centro della Conferenza nazionale alla fine di giugno. ♦

IL POTERE CONTROLLATO DAI «WATCHDOGGER»

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Abbiamo già dedicato ai «netizen», i cittadini attivi nella rete, una rubrica di Salva con Nome tempo fa. E rilanciamo oggi, con un altro di questi neologismi che sottolineano le caratteristiche di innovazione, non solo tecnologica, ma sociale e creativa. La parola è «watchdogger», significa controllare dal basso e definisce quel media-attivismo che denuncia le illegalità ordite dal potere. Il termine non è uno dei migliori possibili, ma lo prendo a pretesto per aprire un focus su quei fenomeni di auto-produzione culturale e di comunicazione pubblica multimediale che trova a Bologna, in questi giorni, un momento tipico con il festival delle web tv Meeting Punto It.

In particolare si segnala il convegno che si svolge domani, nell'Aula Giorgio Prodi dell'Università di Bologna, con il titolo, appunto, «Generazione watchdogger, la Rete che denuncia». Viene presentato così: «Nel sottobosco di una rete ormai partecipativa si continuano a moltiplicare canali accesi da cittadini videomaker, gruppi di interesse e associazioni, giornalisti oggi digitali e un tempo al lavoro nelle tv locali chiuse dopo la scure del Digitale Terrestre. I nuovi «netizen», ovvero creatori di web tv e

canali digitali, raccontano un'altra Italia, denunciano ciò che non va, propongono battaglie civili ad una collettività che oggi abbraccia le nuove tecnologie in modo più diretto. Cosa significa cittadinanza attiva nell'era del digitale? E quali sono le nuove sfide per la generazione watchdogger?

Tutta la manifestazione è stata coordinata dal network delle web tv italiane Altratv.tv, con il sostegno di Google, Eutelsat e Telecom Italia, con il patrocinio di Regione Emilia Romagna, Università di Bologna e Comune di Bologna e con la media-partnership di Rai5, NÀ²va24-Sole24Ore, Unitag/l'Unità e molti altri supporter, tra cui Linkiesta, Agoravox, Agorà Digitale e Urban Experience. Ci saranno lectio magistralis, laboratori, barcamp, workshop, presentazioni di documentari e libri. Si discuterà di nuovi modelli di business del videogiornalismo digitale locale, di regolamentazione, di sistemi produttivi e distributivi, di format e linguaggi. Si segnalano, in particolare, alcuni panel: «Per un pugno di euro: economia della Rete, giornalismo e nuove imprese digitali, «Diritto d'autore e net neutrality: la giungla della regolamentazione». E anche un walk show, una passeggiata radioguidata condotta (venerdì alle ore 18,30 dalla Sala Prodi), da Urban Experience che utilizzerà repertori video linkati



sui mobtag (come quello qui sotto) disseminati lungo il percorso urbano. ♦

Maramotti

POSITIVO INCONTRO TRA MONTI E GLI ATLETI DEL CONI...

MA CONFALONIERI DEVE ESERCITARSI DI PIU' NEL SALTO CON L'ASTA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO COLONNA

Non sono tutti uguali

C'è nel nostro Paese un clima di antipolitica che, se non viene fermato, produrrà guasti irreparabili. Attenti a dire basta al contributo pubblico ai partiti democratici. Bisogna pretendere buoni partiti che rispettino norme rigide e trasparenti. Ciò che non deve verificarsi è mettere la politica definitivamente al servizio delle lobby e dei milionari di turno.

RISPOSTA ■ Intervista a Biagio Antonacci, chissà perché chiamato a dire la sua sul finanziamento pubblico ai partiti. Supponente e leggermente annoiato risponde, il cantante, che lui non vuole parlare di questo o quel partito: «I partiti, dice, sono tutti uguali» e non si può non interrogarsi, di fronte a questo tipo di giudizi (o di atteggiamenti) sulla «casta», sul rischio che si correrebbe affidandosi, per sostituire i «politici» di oggi, ad altri, magari più giovani, animati soprattutto dal disprezzo per quelli che c'erano prima. Provo ad ascoltare Grillo, a volte, e ne esco con un fastidio forte di fronte alla sommarietà (ingenua?) dei suoi giudizi e al sentimento di onnipotenza che emana dal suo volto e dal tono della sua voce. Abbiamo davvero bisogno di gente così nel nostro Parlamento? Io credo proprio di no. Anche se mi rendo conto perfettamente del rischio che il domani sia davvero nelle loro mani se i politici per bene non reagiranno con gesti chiari all'ondata di fango gettata su tutti loro dal berlusconismo e dalla corruzione che così profondamente hanno infiltrato i loro (nostri) partiti, le loro (nostri) istituzioni.

GENNARO CAPODANNO*

Il museo di Totò a Napoli

Vorrei sapere dal sindaco De Magistris quanti soldi sono stati fino ad oggi erogati dalla pubblica amministrazione per la realizzazione del museo, chi ne ha beneficiato e come sono stati spesi? Quali sono i motivi per i quali il museo non apre e cosa occorre ancora per farlo aprire? Quando aprirà il museo? Chi gestirà il museo una volta che finalmente sarà aperto e con quale programma operativo?

*Fondatore del gruppo "Noi amiamo Totò"

FRANCESCA RIBEIRO

Gesù sapeva: e Formigoni?

Gad Lerner (L'Infedele del 16 aprile - La7) fa notare a Roberto Formigoni, che è difficile frequentare delle persone e a lungo andare non accorgersi se siano oneste o disoneste. E lui, il cristiano cattolico, sempre tranquillo, sorridente, ma questa volta forse un po' meno poiché Lerner non gli dà tregua, risponde: "Anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei collaboratori". Ma vi pare che Gesù avrebbe mai potuto sbagliare, essendo il Figlio di Dio, e quindi Dio? Gesù sapeva perfettamente che Giuda lo avrebbe tradito: "Detto que-

sto, Gesù fu turbato interiormente e attestò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà»...Uno dei suoi discepoli... chinatosi sul petto di Gesù gli chiede: «Signore, chi è?». Gesù risponde: «È quello a cui porgerò il boccone che sto per intingere»" (Cf Gv 13, 21; 25).

PAOLO SERRA

Una proposta forte

Senza mercato interno non c'è rilancio possibile. Ad onor di logica dato il nostro sistema fiscale, l'unica possibilità sarebbe quella di applicare una tassa ai patrimoni immobiliari e mobiliari, escluse le azioni, frutto in gran parte di 40 anni di evasioni ed elusioni, quando non di reati, e, col ricavato, alzare la franchigia esentasse ed abbattere le prime due aliquote Irpef.

DINA GUZZO

Ad Este come a Sulmona

In riferimento alla lettera di Ezio Pelino sull'edificio che apparteneva al Pci e che oggi appare abbandonato a Sulmona condivido il suo dire. Nella mia città, Este prov. Padova, c'è la stessa situazione. Più volte ho portato il discorso con alcuni dirigenti della Federazione di Padova ma sempre la stessa risposta. Nessuno sa niente.

ASCANIO DE SANCTIS

Ntv e Ferrovie dello Stato

La concorrenza tra il nuovo vettore dell'Alta velocità, la società Ntv con il treno Italo, e le Ferrovie dello Stato potrà essere benefica per il Paese, al di là dei vantaggi insiti nella concorrenza tra operatori, se man mano che la Ntv acquisisce quote di mercato nei confronti delle FFSS queste utilizzeranno le capacità di trasporto che si libere-

ranno per incrementare il servizio nelle tratte ferroviarie non servite dal concorrente.

BRUNELLA TOSCANI PECORINI

La memoria corta degli italiani

Come milanese testimone di quei giorni ho sofferto molto nel vedere il film di Giordana "Romanzo di una strage". Ma suggerisco un elenco da aggiungere ai titoli di coda necessario soprattutto ai giovani che non sanno niente di niente e che, mi auguro, vadano a vederlo. Elenco che, a mio avviso, non è altro che il prosieguo di quanto si vede nel film: oltre 1978, rapimento e uccisione di Aldo Moro, 1974 Italicus e piazza della Loggia, 1980 Ustica, 1980 stazione di Bologna. Sicuramente sto dimenticando qualche data, aggiungetela voi. E non dimentichiamo il prologo della strage di Peteano avvenuta in quel comprensorio veneto di Gladio. Non rassegniamoci alla memoria corta degli italiani.

SANDRO BONDI

Non ero io

Leggo sulle pagine de l'Unità un articolo a firma Massimiliano Amato, dal quale apprendo che a Panama «alcuni filmati mostrano Lavitola scendere dall'aereo della Presidenza del Consiglio e poi scendere in seconda fila, dietro all'ex ministro Bondi nella sala in cui è stato sottoscritto un accordo sulla sicurezza tra Italia e Panama». Non essendo mai stato a Panama, al di là del fatto che non ci sarebbe stato nulla di male ad esserci, vi prego di verificare la notizia e darne una rapida smentita.

La notizia era stata pubblicata dall'Ansa. M.A.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Il Garante dell'infanzia:** i diritti dei minori minacciati da un «pericoloso arretramento»

→ **Nel nostro Paese** quasi due milioni di bambini vivono sotto la soglia di povertà. Allarme Sud

Gli asili in Italia sono merce rara. Siamo tra gli ultimi nella Ue

Appena il 12% dei bambini in Italia possono contare su un asilo pubblico. Una delle medie più basse d'Europa, da confrontare con il 35-40% della Francia e con il 55-70% dei Paesi nordici.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Piccole vittime della crisi. Sono i bambini in un paese che ha fatto troppo poco per mettere al sicuro al

meno l'infanzia. Bambini sempre più esposti alla miseria. «Un milione e 876mila vivono in famiglie povere e 653mila in condizione di assoluta povertà», scandisce il Garante per l'Infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, ex Unicef, nominato da pochi mesi (con sede, provvisoria si spera, presso l'assessorato al Turismo), nella sua Prima Relazione al Parlamento. Considerando che i minori sono 10 milioni 837mila, si tratta di un numero enorme. Quasi un minore su cinque, La maggior parte di loro vive

al Sud, dove la povertà si addensa con percentuali impressionanti, in Sicilia (44%), in Campania (32%), in Basilicata (31%).

E proprio lì dove il problema è più drammatico, manca tutto. Anche gli asili nido. Già scarsi in tutto il territorio nazionale. Appena il 12% dei bambini in Italia possono contare su un asilo pubblico. Una delle medie più basse d'Europa, da confrontare con il 35-40% della Francia e con il 55-70% dei paesi nordici. Che fa il paio con un altro dato drammatico:

una mamma su quattro alla nascita del primo figlio esce dal mercato del lavoro.

CRESCERE AL SUD

E se questa è l'Italia, il Sud, dove è ancora peggio. Basta vedere i dati che Save the Children e la rete di associazioni riunite in «Crescere al Sud» ha recentemente analizzato insieme al ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Sulla dispersione scolastica che in Sicilia raggiunge il 26%, mentre il numero di bambini che frequentano il nido è bassissimo, in Campania in particolare, e in Calabria non più di tre bambini su 100 vanno al nido. Proprio i nidi sono una di quelle «infrastrutture» su cui fare leva per ridurre il divario. Se non ora quando lo dice da tempo. Il Garante dell'Infanzia lo ha ripetuto ieri. E lo stesso ministro della Coesione territoriale ne ha fatto uno dei punti centrali del suo programma, annunciando «ingenti investimenti». I soldi - ha spiegato - ci sono. Vedi alla voce: Fondi europei non ancora spesi. In queste settimane il suo ministero sta lavorando a una riprogrammazione di quei Fondi, da destinare in particola-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Crisi, fiaccolata al Pantheon contro i suicidi

ROMA Molti imprenditori, ma anche tanta gente normale che, fiaccolate alla mano, nonostante la pioggia, hanno preso parte alla manifestazione

del Pantheon, a Roma, contro le troppe morti causate dalla crisi economica. Alla fine saranno più di mille. Tra loro anche Luigi Bellon, imprenditore edile

«Siamo noi i martiri di oggi - dice - crediamo nel nostro lavoro, sfamiamo famiglie e quando i conti non tornano, ci crolla il mondo addosso».



re alla realizzazione di nuovi asili nido al Sud. Serviranno a colmare un disinvestimento drammatico negli ultimi anni. Lo stesso Piano nazionale per l'Infanzia, denuncia il Garante, è totalmente senza fondi. Eppure «non si esce dalla crisi senza investire sui bambini», ricordano dalla Commissione bicamerale per l'Infanzia, Anna Serafini e Sandra Zampa.

E la «distrazione» non è solo finanziaria. L'Italia non ha neppure provveduto a ratificare la Convenzione di Lanzarote, che offrirebbe strumenti più adeguati contro la pedofilia e la pedopornografia. Un problema che gli italiani - secondo un sondaggio commissionato dallo stesso Garante - mettono al primo posto tra quelli da risolvere nei prossimi mesi. Segue, da presso, la tutela dei minori stranieri: quelli che arrivano da soli in Italia e chiedono protezione internazionale e quelli «nati in Italia» a cui ancora non è riconosciuta la cittadinanza.

«Da tempo lo ius sanguinis non è più in grado di rispondere alle difficoltà di una società che accoglie donne e uomini con una storia non italiana e plasma i loro figli come italiani», incalza, commentando la Relazione, lo stesso ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi, che invoca uno «ius culturae» per quei ragazzi «cresciuti in Italia, che studiano Manzoni e Garibaldi». ❖

REGGIO CALABRIA

Chiesto il rinvio a giudizio per Scopelliti

La Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex sindaco, Giuseppe Scopelliti, attuale presidente della Regione, e per i tre componenti del Collegio dei revisori dei conti del Comune, Carmelo Stracuzzi, Domenico D'Amico e Ruggero Alessandro De Medici. La richiesta è stata avanzata dal Procuratore della Repubblica Ottavio Sferlazza e dai sostituti Francesco Tripodi e Sara Ombra nell'ambito dell'inchiesta sulle somme erogate all'ex dirigente dell'Ufficio finanze del Comune di Reggio, Orsola Fallara, suicidatasi nel dicembre del 2010, per la sua attività di componente della Commissione tributaria. I quattro indagati sono accusati a vario titolo di falso ideologico in atto pubblico ed abuso d'ufficio per l'autoliquidazione di circa 750mila euro che avrebbe fatto Orsola Fallara per il suo incarico in Commissione tributaria. Scopelliti era stato interrogato il 20 dicembre del 2011 dai magistrati della Procura di Reggio fornendo la sua versione dei fatti. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio era stata anticipata da l'Unità il 10 marzo scorso.

→ **In manette** anche tre donne, avevano un ruolo centrale nella cosca
→ **Maria Concetta Cacciola** testimoniò e un anno fa si uccise con l'acido

Colpo al clan Pesce, sette fermi Arrestati grazie alla teste-suicida

Smantellato dai carabinieri parte di un potente clan di 'ndrangheta che, a causa della latitanza o della reclusione dei capi, si poggiava sulle donne del gruppo. Sequestrati beni per 1,5 milioni di euro.

VINCENZO RICCIARELLI
REGGIO CALABRIA

Storie di donne e di 'ndrangheta, storie di mogli e sorelle che sempre più spesso scelgono la cattiva strada. Oppure, pagano con la vita il loro rifiuto a percorrerla. Sono basate infatti anche sulle dichiarazioni rese dalla testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, suicidatasi nell'agosto del 2011 ingerendo acido muriatico, le indagini dei carabinieri che hanno portato all'arresto di sette presunti affiliati alla cosca Pesce della 'ndrangheta sull'intestazione a prestanome di beni provento di attività illecite.

In merito al suicidio di Maria Concetta Cacciola, il 9 febbraio scorso, furono arrestati tre familiari della testimone di giustizia con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e violenza o minaccia. Secondo gli inquirenti, Maria Concetta Cacciola fu sottoposta a vessazioni e violenze al fine di farle ritrattare le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria. Nell'ambito dell'inchiesta sfociata negli arresti di ieri mattina sono stati sequestrati beni per un valore di oltre un milione e mezzo di euro. Le indagini hanno consentito di accertare, in particolare, l'intestazione fittizia di due imprese al fine di eludere le misure di prevenzione patrimoniali. È il bilancio dell'operazione «Califfo 2» dei carabinieri contro il clan di Rosarno. Le ordinanze, che riguardano presunti affiliati alla cosca, seguono il decreto di fermo del 9 febbraio scorso emesso dalla Dda di Reggio Calabria ed eseguito con l'operazione denominata «Califfo». Tra le persone finite in manette, i fiancheggiatori di Francesco Pesce, 34 anni, indicato come capo della cosca dopo l'arresto del padre e degli altri capi del sodalizio criminale, recentemente arrestato dopo una lunga latitanza. L'uomo aveva installato telecamere di videosorveglianza davanti



Foto Ansa

Mariagrazia Spataro, una delle arrestate

al suo covo per controllare gli accessi. E dalle immagini anche alcune circostanze curiose: Ciccio Pesce aveva incaricato, in almeno due occasioni, Giuseppe Pronestì di giocare delle schedine del Superenalotto.

DONNE DI MAFIA

Dall'indagine che ha portato all'arresto di sei presunti affiliati alla cosca Pesce della 'ndrangheta emerge ancora una volta la centralità del ruolo delle donne nell'organizzazione del gruppo criminale. Dei sei arrestati, infatti, tre sono donne. Si tratta di Maria Rosa Angiletta, di 30 anni; Maria

Carmela D'Agostino (33) e Maria Grazia Spataro (25). Le altre persone finite in manette sono Giuseppe Fabrizio (38), e Demetrio e Domenico Fortugno, di 60 e 31 anni. Delle sette ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Reggio Calabria su richiesta della Dda, non è stata eseguita quella a carico di Giuseppe Pesce, 32 anni, che è latitante dall'aprile del 2010 dopo essere sfuggito all'operazione «All inside». A causa delle lunghe detenzioni imposte agli uomini, riferiscono i carabinieri, le mogli, da custodi della mentalità mafiosa all'interno delle mura domestiche tenutarie dei segreti di mariti, figli e fratelli, da tempo, hanno assunto un ruolo dinamico ed operativo in seno alla cosca Pesce. Una situazione che era già emersa dall'inchiesta «All Inside» in cui era stata evidenziata la posizione di numerose donne a cui era devoluto il compito di far transitare all'esterno le direttive dei boss in carcere. A Maria Grazia Messina, in particolare, era stata affidata la custodia della «bacinella», la cassa comune della cosca in cui confluivano i proventi dell'attività illecita del gruppo guidato da Antonino Pesce e dal nipote Francesco. Nel corso dell'indagine viene accertato che a Maria Rosa Angiletta, Maria Grazia Spataro e Maria Carmela D'Agostino vengono intestate due imprese che in base ai loro redditi dichiarati non avrebbero mai potuto fondare o mantenere. ❖

CAD Società Cooperativa Sociale ONLUS
Via Dragoni, 72 Forlì
Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I Sig.ri soci sono convocati all'Assemblea Ordinaria, in prima convocazione per Sabato 28 Aprile 2012 alle ore 12.00, presso la sala Europa della FIERA di CESENA Via Dismano n° 3845 - Località PIEVESESTINA di CESENA (FC) ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **MARTEDÌ 22 MAGGIO 2012 alle ore 20.00**, stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1) Bilancio al 31/12/2011, relazione degli Amministratori sull'andamento della gestione, relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

Il Presidente
Elena Grilli

CEM SERVIZI S.R.L.
Località Cascina Sofia, 20873 Cavenago di Brianza (MI), Tel. 02 9524191 fax 02 95241969, info@cemservizi.it, www.cemambiente.it. **Estratto bando gara - procedura ristretta - D.Lgs. 163/06.** Avviso di gara per affidamento dei servizi di manutenzione del verde pubblico e servizi accessori quali i servizi di diserbo e di manutenzione arredo urbano e giochi per alcuni Comuni. Entità appalto: € 1.768.942,02 complessivi a corpo a base di gara per l'intero periodo contrattuale. Durata: dal 01.10.2012 al 31.12.2013 con possibilità di rinnovo di ulteriore anno. Requisiti personali degli operatori economici: - iscrizione al registro imprese CCIAA per attività oggetto di appalto singolarmente ovvero in Raggruppamento ovvero in consorzio ordinario - iscrizione all'Albo Gestori Ambientali - dichiarazione dei requisiti di cui art.38 del D.Lgs.163/06. Requisiti economico-finanziari degli operatori economici: referenze rilasciate da almeno due istituti bancari. Requisiti tecnici degli operatori economici: fatturato specifico complessivo per il triennio 2009/2010/2011 pari a € 5.000.000,00 e fatturato specifico per ogni singolo anno degli ultimi tre anni pari a € 1.500.000,00. Altre condizioni e requisiti di ammissione alla gara sono specificati nel bando integrale di gara, nel C.S.A. disponibili presso uffici CEM Servizi s.r.l. tel. 02/95241922 e/o su www.cemambiente.it. Aggiudicazione: offerta più vantaggiosa in base a criteri indicati nell'invito a presentare offerte. Termine presentazione domande di partecipazione: tassativamente entro ore 12 del 15.05.2012. Data di spedizione alla GUCE: 04/04/2012. Responsabile procedimento: Ing. Paolo Grassi. Il Presidente: **Ing. Massimo Pelti**

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La Chiesa non più eurocentrica

Benedetto XVI festeggia sette anni di pontificato. Su 2806 diocesi cattoliche nel mondo, 1037 sono nelle Americhe. Per questo il Papa preme per affidare la tradizione a lingue che dicano cose nuove

Per chi scrive, prendere appunti è ancora molto utile e, a distanza di anni, è bello rileggere con calma quei segni nervosi, quelle parole e soprattutto quelle sottolineature, che gli avvenimenti hanno fatto tracciare sulle pagine del proprio taccuino. «2 aprile 2005, ore 16, 45, incontro con XY»: rileggo quanto annotato quel giorno, dopo una chiacchierata con un amico opusdeista, sincero e (da me) molto stimato, al quale a bruciapelo avevo chiesto «insomma, questo Papa lo fanno morire o no?». La risposta, letterale, fu: «Se nell'appartamento papale hanno esaurito l'arsenale di bugie, lo faranno morire questa sera, in diretta su Porta a Porta».

Alle 21,57, Bruno Vespa, su Rai Uno leggeva il comunicato Ansa, nonostante i vaticanisti Rai avessero la notizia già da molti minuti prima. Il 19 dello stesso mese, alle 11,00 del mattino, incontro per le strade di Borgo un prelado ancora importante nei cosiddetti sacri palazzi, e i miei appunti raccontano una sua frase: «se Martini e Ratzinger hanno tempo di parlarsi durante la pausa pranzo, eleggeranno il Papa questo pomeriggio. E sarà Ratzinger». L'elezione di Benedetto XVI fu data al mondo alle 17,56.

Dopo le pubblicazioni dei files Wikileaks, nello stupidario curiale

sono entrate tutte le fantasie sul Papa intubato e in agonia che beveva te, mangiava brioche e diceva frasi edificanti. E sono stati consegnati alla pattumiera multimediale tutti i «manifesti elettorali» e tutte le speculazioni sui presunti «partiti» di un conclave dove Papa Wojtyla, oltre ad un sistema elettorale semplificato, aveva introdotto e legittimato la presenza di Paesi ai margini della comunità internazionale, accreditati nel collegio cardinalizio, con lo stesso rango di Paesi storicamente cattolici. Cinque anni dopo l'inizio del nuovo Millennio, in nessun organismo in-

I Paesi emergenti

Sono il Brasile con 140 milioni di fedeli, il Messico con 90, gli Usa con 60 Intanto i "lefebvriani" abbassano la testa

ternazionale è più esistita parità così assoluta fra Paesi ricchi e Paesi poveri come nel collegio cardinalizio che ha eletto Benedetto XVI. E ciò ha introdotto anche per i conclavi del futuro un livello politico inedito e ardito, quasi una sfida alla Chiesa e al mondo.

Rilette con quest'ottica, le tre encicliche del papa teologo (la Deus caritas est del 2005, la Spe salvi del 2007

e la Caritas in veritate del 2009) sembrano fatte per disegnare la transizione verso una Chiesa che, tra meno di un decennio, sarà a maggioranza non Occidentale. Durante duemila anni, Cristo ha parlato a lungo in greco e in latino. Poi, per molti altri secoli, ha parlato con la lingua dei vincitori e degli oppressori. Oggi, Benedetto XVI sta affidando la tradizione cattolica ad altre lingue perché inizino a dire cose nuove. Nella Chiesa dove è stato chiamato a realizzare l'unità nella carità, il 50% dei fedeli cattolici parla castigliano. Su 2.806 diocesi cattoliche, 1.037 sono nelle Americhe. L'Europa ne conta 722, l'Asia 491, l'Africa 479 e solo 77 l'Oceania. E in una top ten demografica che vede l'Italia (prima in Europa, con i suoi nominali 56 milioni di cattolici) solo al quinto posto, è sufficiente fare la somma dei cattolici presenti in Brasile (140 milioni di fedeli), Messico (90 milioni), Stati Uniti (60 milioni) per comprendere quanto i 280 milioni di cattolici dell'intera Europa (il 44% della popolazione del Vecchio Continente che ben presto scenderà al 35%) abbiano un ruolo subordinato nelle grandi strategie epocali del cattolicesimo romano.

In questa necessaria uscita dall'Occidente in cui si è sviluppato, il cattolicesimo è chiamato a incontrare ancora molte contraddizioni. Ma, come dimostrato in questi sette anni, Benedetto XVI è straordinariamente

capace di trasformare ogni «contraddizione» in domanda. E proprio ciò che progressivamente sta caratterizzando il papato Ratzingeriano come manifestazione straordinaria del cattolicesimo, quello uscito dal Concilio Vaticano II, è la semplicità con cui ai cattolici vengono posti quesiti che in tanti, forse in troppi, hanno fin'ora eluso: il ruolo di Cristo nella vita della Chiesa contemporanea e di conseguenza, un'ecclesiologia condivisa ed una coerenza trasparente con quanto viene annunciato e predicato.

Non è un caso se i tradizionalisti lefebvriani stanno tentando, malgrado la loro natura, di abbassare la testa. Il Papa che sa predicare, non ha mai enfatizzato nulla. E i tanti discorsi, soprattutto quelli durante i suoi viaggi, non sono stati mai fatti per opporsi a qualcuno, ma sono stati sempre consegnati alla memoria della Chiesa come partecipazione ad una riflessione collettiva. Con Benedetto XVI, sette anni sono stati sufficienti per cancellare quella cupa profezia sulla dissoluzione della Chiesa, di cui la Spagna zapateriana, sarebbe stata l'antesignana. Se Dio gli darà vita e salute, riuscirà anche a liberare la Chiesa dal pessimismo dei chierici: sarà difficile, ma Ratzinger promette bene. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Foto Lapresse

Stivali dei soldati afgani di fronte a una vittima dei recenti attacchi talebani a Kabul giustificati come vendetta per i Corano bruciati

→ **Scattate nel 2010** sono state consegnate da un militare americano al Los Angeles Times

→ **Obama condanna** «Atto riprovevole». Il Pentagono aveva chiesto di non pubblicare gli scatti

Foto ricordo afgthane con kamikaze a pezzi Bufera sui marine Usa

Truppe Usa di nuovo nello scandalo. Il Los Angeles Times pubblica le foto-ricordo scattate in Afghanistan dai marines, con pezzi di attentatori suicidi. Obama ordina un'inchiesta: «Atto riprovevole».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

In un'aula di tribunale potrebbero forse invocare come circostanze attenuanti i 35 compagni morti in un anno di servizio al fronte, 23 uccisi dai kamikaze o da quei micidiali ordigni artigianali che in Afgha-

L'ANNIVERSARIO

In ricordo di Iqbal «Ancora 400 milioni di schiavi-bambini»

■ Nella Giornata mondiale contro la schiavitù infantile, che si celebrava ieri in onore di Iqbal Masih, sindacalista pachistano di 12 anni, ucciso il 16 aprile 1995 dalle mafie tessili del suo Paese, sono ancora circa 400 milioni i bambini in condizioni di schiavitù. La Confederazione spagnola dei religiosi (Confer) ha fatto una mappa dello sfruttamento: in India

e Afghanistan bambini e bambine lavorano nell'industria edile. In Brasile i piccoli schiavi producono il carbone usato per la fabbricazione di acciaio per automobili. In Myanmar nella raccolta di canna da zucchero. In Cina preparano fuochi d'artificio. In Sierra Leone sono impiegati nell'estrazione dei diamanti dalle miniere. In Congo, per cassiterite e coltan, minerali usati per computer, lettori mp3, cellulari. In Benin e Egitto si stimano un milione di bambini nell'industria del cotone. In Costa d'Avorio, 12 mila nella raccolta di semi del cacao.

nistan fioriscono sulle strade polverose. Come in un film già visto troppe volte, spuntano dalla tragedia afgghana nuovi trofei a stelle e strisce, 18 foto che sono un atto d'accusa. «Militari americani posano con parti smembrate di attentatori afgghani», titola il Los Angeles Times, che in prima pagina mostra un soldato sorridente con una mano sulla spalla, quella di un cadavere dagli occhi sbarrati steso dietro a lui. Più cruda la foto che lo stesso quotidiano pubblica sul suo sito web: foto di gruppo di agenti della polizia afgghana e di militari Usa con occhiali da sole e sorriso d'ordinanza. Tra le mani, tenute sollevate con un pezzo di corda, le gambe mozzate di un attentatore suicida.

Obama ordina un'indagine, i responsabili saranno puniti. Due sole le foto pubblicate, ma ce ne sono altre nel pacchetto consegnato al giornale da un militare americano, dietro garanzia dell'anonimato e la premessa che il suo scopo era di denunciare i rischi connessi alla mancanza di leadership e di disciplina tra le truppe Usa.

Da un pezzo quelle immagini giravano tra i militari, ci si scherzava sopra. Sono state scattate durante operazioni di servizio in Afghanistan,



nel 2010. Quella delle gambe mostrate come un trofeo di pesca risale al febbraio 2010. I militari Usa, dell'82esima divisione avio-trasportata, inviati ad una stazione di polizia della provincia di Zabul, avevano il compito di scannerizzare l'iride del kamikaze morto e prelevare le impronte digitali, per tentare l'identificazione. Le cose poi hanno preso una piega diversa, troppo forte la tentazione della foto ricordo con i resti umani. Pochi mesi più tardi, in circostanze analoghe, una nuova serie di scatti con i corpi di tre insorti, saltati in aria con l'ordigno che stavano preparando per colpire una stazione di polizia. Due soldati Usa si sono messi in posa mostrando una mano mozzata con il dito medio alzato. Un altro si è chinato su un cadavere e si è fatto fotografare mentre gli stringeva la mano, come se si presentasse. Vicino a un altro corpo è stata messa una falsa mostriera dell'82esima divisione con la scritta «Cacciatore di zombie».

IDENTIFICATI I MILITARI

Le foto, si è affrettato a far sapere il segretario alla Difesa Leon Panetta, non rappresentano «la professionalità della larga maggioranza delle forze Usa impegnate oggi in Afghanistan». Il capo del Pentagono condanna il «comportamento folle» e chiede scusa. Aveva chiesto al Los Angeles Times di non pubblicare le immagini, il rischio di ritorzioni è sempre dietro l'angolo su un terreno così insidioso come quello afghano. Anche il generale John Allen, comandante delle forze internazionali, condanna i trofei fotografici e si dice pronto a collaborare con le autorità afgane per un'inchiesta. Molti dei militari coinvolti sono già stati identificati.

La fermezza della condanna non rivela solo imbarazzo, ma anche il timore che le foto possano innescare una nuova spirale di violenza. Gli ultimi mesi sono stati difficili. Nel gennaio scorso ha fatto scandalo il video che mostrava marine americani mentre orinavano sui cadaveri di tre talebani uccisi. A febbraio c'è stato il rogo - involontario si disse - di diverse copie del Corano nella base Usa di Bagram: 30 civili afgani e sei militari americani uccisi negli incidenti che ne seguirono. A marzo la carneficina del sergente Robert Bales: un massacro immotivato in due villaggi, 17 civili uccisi, molti erano bambini. Le foto con i corpi smembrati sono solo un'altra pagina di un libro di nefandezze. Episodi inaccettabili, secondo Hamidullah Tokhi, deputato della provincia di Zabul. Sono cose come queste, dice, a spingere la gente «ad andare in montagna con i Talebani». ❖

Egitto, «ineleggibili» i candidati più invisibili ai Fratelli musulmani Restano i moderati



Foto Ansa

Salafiti in rivolta per l'esclusione del loro candidato Hazem Salah Abu-Ismael

Alle elezioni presidenziali in Egitto non potranno partecipare l'ex capo dei servizi segreti Omar Suleiman, il predicatore salafita Hazem Salah Abu Ismael e Khairat al-Shater, prontamente sostituito dai Fratelli musulmani.

VIRGINIA LORI

La tempesta di sabbia che ha colpito ieri l'Egitto - porti chiusi per il forte vento, rallentamento del traffico aereo e automobilistico - è stata interpretata come un presagio di incertezza sul futuro politico del Paese a poco più di un mese dalle elezioni presidenziali previste il 23 e 24 maggio con il ballottaggio il 16 e 17 giugno. La scarsa visibilità a causa della sabbia del deserto si riflette nella relativa chiarezza sui candidati alla presidenza dopo l'esclusione di nomi eccellenti decisa dalla Suprema commissione elettorale. Tra gli esclusi ci sono nomi illustri tra cui, il più illustre e invisibile ai Fratelli musulmani, l'ex capo dei servizi segreti ed ex vicepresidente per pochi giorni del decesso Hosni Mubarak, Omar Suleiman. Ma anche il candidato salafita Hazem Abou Ismael e il numero due della Fratellanza Musulmana, Khairat El Shater. I Fratelli musulmani non si sono lasciati prendere alla sprovvista dalla dichiarazione di «ineleggibilità» e hanno subito

ripiegato su Mohamed Mosry, presidente di «Libertà e Giustizia» braccio politico della confraternita islamica che ha la maggioranza relativa nel parlamento egiziano, come ha riferito la tv satellitare saudita «al Arabiya». Un nome di spicco: nato nel 1951, Mohamed Morsy, è stato membro della Fratellanza fino alla fondazione del partito Libertà e Giustizia. Laureato in ingegneria nell'Università del Cairo nel 1975, al Mosry, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso ha insegnato come «assistente docente» nell'Università del South California, negli Stati Uniti.

MINACCIA SALAFITA

D'altro canto alcuni degli esclusi - tra loro anche fra cui anche il liberale Ayman Nour - minacciano di non arrendersi al verdetto della commissione. Migliaia di fan di Abu Ismael, eliminato dalla lista perché la Sec afferma di avere prove che sua madre aveva doppia nazionalità egiziana e statunitense, prima si sono riuniti davanti alla sede della commissione; poi, dopo pesanti prese di posizione su Twitter e Facebook contro l'esclusione del loro candidato, hanno minacciato di andare in corteo nella simbolica Piazza Tahrir per un sit-in a tempo indeterminato. L'iniziativa, però, è stata subito criticata perfino dal portavoce del partito salafita Al Nour, Nader Bakr sulla tv privata Dream TV 2. «Creare

caos non è la strada migliore per difendere - ha dichiarato - Se saremo sicuri che (Abou Ismael) sta mentendo, saremo i primi a prenderne le distanze». Nessun commento da parte dei responsabili della campagna elettorale di Omar Suleiman, escluso perché mancava una manciata di firme alla sua candidatura. Sul sito «I'm Sorry mister President», pagina di Facebook pro-Mubarak, è apparso un comunicato in cui si dichiara «rispetto assoluto» per la decisione della commissione e si fanno i migliori auguri per il futuro di Suleiman. Il terzo escluso, che sembrava potesse essere in pole position perché si diceva avrebbe raccolto voti sia dai Fratelli Musulmani che dai salafiti, l'uomo d'affari Khairat Al Shater, prontamente sostituito è stato escluso perché durante la presidenza Mubarak era stato condannato a sette anni di reclusione per riciclaggio di denaro e per appartenenza ad un gruppo fuorilegge (tali erano considerati i Fratelli Musulmani). Non lo ha aiutato il perdono concesso dal Consiglio Supremo delle Forze Armate, che regge l'Egitto dalle dimissioni di Mubarak.

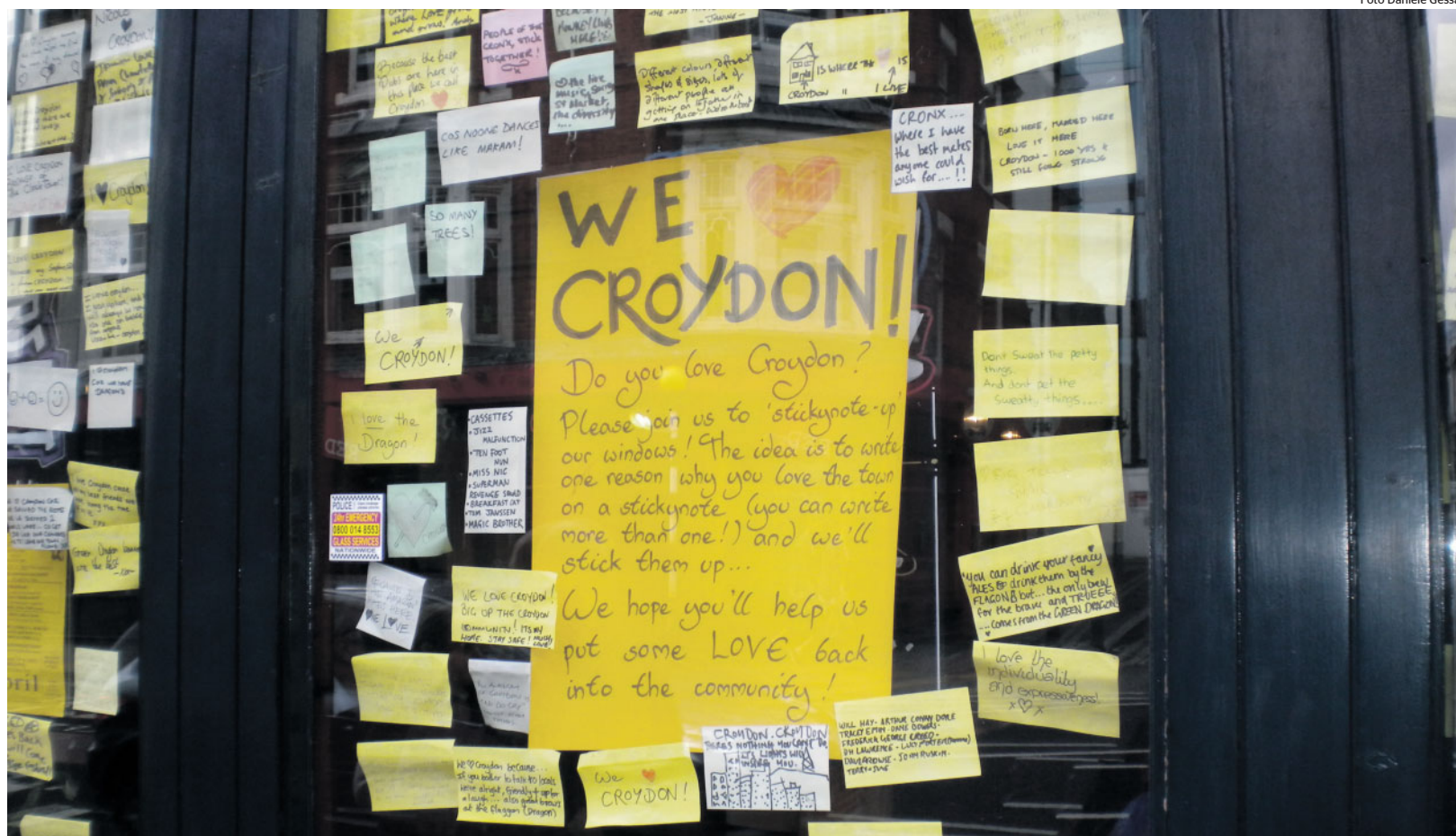
Dopo l'eliminazione di 10 dei 23 candidati, dei 13 rimasti in lizza le probabilità maggiori di successo sembrano indirizzate verso l'ex segretario generale della Lega Araba e già ministro degli esteri fino al 2001, Amr Mussa. Ma potrebbero favorire anche l'ex ministro dell'aviazione civile di Mubarak, il generale Ahmed Shafiq, nominato dallo stesso rais primo ministro poco prima di lasciare il potere. Qualche fonte assegna a lui un 40 per cento di consensi e ad Amr Mussa un 27 per cento. Ma sembrano dati ancora poco veritieri. ❖

**Azienda Ospedaliero
Universitaria Consorziata
Policlinico di Bari**

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Azienda Ospedaliero-Universitaria Consorziata Policlinico di Bari Piazza Giulio Cesare, 11 70124 Area Approvvigionamenti Patrimonio Unità Operativa Appalti e Contratti Tel. 080.5593094 - 2810 Fax 080.5592653 indice procedura aperta per fornitura di materiale di consumo per le apparecchiature CPAP e BiPAP da fornire in comodato d'uso. C.I.G. Lotto n.1 34840465B5 C.I.G. Lotto n.2 3484058F99. Valore di stima complessivo massimo presunto € 4.224.250,00 Iva esclusa. Durata appalto: mesi: 60. Criteri di aggiudicazione: Prezzo più basso. Termine per il ricevimento delle richieste di documenti: 20.05.2012 ora 13.00. Termine ricevimento offerte: 04.06.2012 ora 13.00. Il bando di gara, il disciplinare ed i suoi allegati, sono visionabili e scaricabili su www.policlinico.ba.it così come i chiarimenti resi in corso di gara, nonché tutti gli avvisi pubblici inerenti la procedura saranno pubblicati sul sito Internet aziendale. Data di invio del bando alla GU-CE: 6.04.2012.

Il Direttore Area Approvvigionamenti e Patrimonio: **dott. Giovanni Molinari**



The Green Dragon il pub dove sono affissi i messaggi di «amore» per il quartiere martoriato dalle violenze e dai saccheggi

Il reportage

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

L'8 agosto del 2011, per il rogo del suo grande magazzino di mobili, Trevor Reeves perse più di tre milioni di sterline. Ma una cosa, dopo uno degli eventi simbolo dei riots londinesi della scorsa estate, pare averla ritrovata. «Prima dei tumulti non amavo Croydon, era piena di gente incattivita, c'era molta rabbia fra la popolazione. Ora invece la amo con tutto me stesso».

Con una popolazione di oltre 350mila abitanti, Croydon è uno dei sobborghi più popolosi di Londra, uno dei più meridionali. L'architettura moderna "brutalista" di molti suoi edifici fa capire che fu qui che Londra maggiormente soffrì durante i bombardamenti tedeschi, a causa della presenza, allora, del più grande aeroporto della capitale. Ma l'anno scorso Croydon ha sofferto anche per la rivolta violenta che ha sconvolto la metropoli inglese. I riots qui hanno fatto fuoco e fiamme e per poco non ci è scappato il morto. Il negozio dei Reeves, quello storico, stava proprio nell'epicentro dei tumulti. Le case intorno sono ancora bruciate e annerite, ma l'animo di

Londra, un anno dopo tumulti e saccheggi Le rovine sono ancora lì

Il quartiere di Croydon è stato l'epicentro dei «riots» dell'agosto scorso
Molti palazzi ancora bruciati e il «popolo dei sussidi» persino più numeroso

Trevor Reeves è limpido, soprattutto dopo che, due settimane fa, il principale responsabile del rogo al suo negozio è stato condannato e incarcerato per più di undici anni.

«Al momento della sentenza - spiega Reeves - ho provato emozioni contrastanti. Quel processo ci è costato tanta energia e tanti soldi, ma devo dire che la Metropolitan Police è stata efficientissima nelle indagini e ci è rimasta sempre vicina». Ora, per questa famiglia che dal 1867 vende mobili a tutta l'Inghilterra meridionale, come dicono gli inglesi, *business as usual*, grazie a un negozio temporaneo. «Ma ancora

non so dire se ricostruiremo il vecchio edificio. Per avere soldi bisogna fare profitti. Ma con questa crisi economica tutto è difficile e poi bisogna anche considerare che noi ormai siamo anziani. Fortunatamente, dopo il rogo, non ho dovuto licenziare nessuno dei miei dipendenti. Ma non posso dire che sia facile, ora, tirare avanti la baracca, pur con tutto l'aiuto che la municipalità ci sta dando».

Un giro per Church Street, che lo scorso agosto fu messa a fuoco e fiamme, fa capire che gli inglesi, come sempre, sono veloci nel tornare

alla vita di tutti i giorni. Sulla strada, tanti negozi popolari, un mercatino animatissimo in una traversa, e sono tornati alla vita di sempre anche il supermercato di una nota marca tedesca e un grande magazzino che vende su catalogo. Nell'aria, frenesia di una qualsiasi mattina in un sobborgo grande come Bologna, ma anche gli sguardi sul chi-va-là dei tanti che in questo momento in Inghilterra stanno soffrendo.

Il «popolo dei benefit», quelli che vivono grazie ai sussidi di Stato, a Croydon è particolarmente nutrito. Poche centinaia di sterline al mese, che comunque fanno la differenza



Breivik: o assolto o la morte

— O la pena di morte o l'assoluzione: sono queste le uniche due opzioni contemplate dallo stesso Anders Behring Breivik per la sentenza sull'uccisione di 77 persone l'estate scorsa in Norvegia. Per il militante islamofobo e antimarxista che si definisce «Templare»: ma non fa nomi di complici o seguaci, «la reclusione per 21 anni sarebbe patetica».

fra l'averne fame e il non averla. E così gli *hard discount* sono pieni come non mai. Il Lidl, l'anno scorso, fu saccheggiato. Il manager Prateek Gupta racconta: «Entrarono a rubare bottiglie di vino e di birra, sembravano indemoniati. Ora mi sento finalmente sicuro. C'è tanta polizia in giro per Croydon, ma la mia lamentela è per quello che è successo all'oca con i riots, quando secondo me le forze dell'ordine non fecero tutto il possibile per fermare i delinquenti, forse a causa di ordini dall'alto».

Bocche cucite, alla Metropolitan Police. Un gentile usciere fa presente che bisogna chiamare l'ufficio stampa centralizzato, ma un *consta-*

Olimpiadi, conto alla rovescia Costi quadruplicati e scandali

— Tra i gravi problemi della Bank of England, l'attesa per lo storico ritorno su suolo inglese di San Suu Kyi e i nuovi dissidi diplomatici con la Cina per l'omicidio dell'uomo d'affari britannico Neil Hewywood, ieri è ufficialmente iniziato il conto alla rovescia per Londra 2012: la 30° edizione dei Giochi olimpici prenderà il via

nella capitale britannica il 27 luglio prossimo. Il display dei cento giorni è già scattato. Su Tamigi fervono i preparativi per mettere a punto impianti e infrastrutture che hanno ridato vita ad un'intera area di Londra, l'East End. L'intero evento sportivo costerà 4 volte più del budget iniziale: una cifra vicina ai 15 miliardi di dollari. E

proprio i costi della sicurezza sono più che raddoppiati così come quelli per le cerimonie di apertura e chiusura per le quali si prevede un investimento di almeno 130 milioni di dollari. Il quotidiano *The Independent* scopre che le divise che gli atleti britannici indosseranno, disegnate e griffate da Stella McCartney per lo sponsor principale, l'Adidas, sono prodotte in Indonesia, in fabbriche dove le operaie sono costrette a lavorare 65 ore a settimana per poco più di 50 centesimi di euro l'ora senza diritti, vittime di abusi fisici e verbali. ❖

Il negoziante

Trevor ha avuto danni per 3 milioni di sterline «C'era troppa rabbia»

Nel pub

Esther ha una bacheca di messaggi d'amore per il quartiere

ble, un ufficiale, nel corridoio ammette: «Siamo ancora troppo impegnati per parlare, qui ogni giorno arrestiamo qualcuno legato ai tumulti».

Se la polizia non parla, a parlare invece sono gli abitanti di Croydon. Sulla vetrina del pub The Green Dragon, centinaia di cittadini hanno lasciato messaggi scritti su dei bigliettini gialli spiegando come e perché amino la loro città. Una macchia di colore in una via altrimenti grigia, trafficata e dove tutti vanno di fretta, come in tutte le periferie congestionate.

La proprietaria del pub, Esther Sutton, racconta: «Abbiamo lanciato questa iniziativa perché c'era troppa negatività nell'aria, volevamo riportare un po' di aria buona nelle nostre strade. Non ci aspettavamo tutto questo successo, ma del resto non potevo non fare questa cosa. Io amo Croydon, questa è la mia città e questo dice tutto».

A poca distanza, su un banchetto, un gruppo di testimoni di Geova. Fra questi, Lucia Johnson, di Rovigo ma sposata con un inglese, da 20 anni nel Regno Unito. «Com'è Croydon ora? La gente purtroppo dimentica in fretta, soprattutto se ha altri pensieri per la testa, come il dover arrivare a fine mese con questa crisi economica. La gente è più serena, rispetto a un anno fa, questo è sicuro. Però ne sono certa: ci vorrebbe un po' più di Dio a rischiarare i nostri animi». ❖

I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Il 5x1000 che hai affidato all'**Associazione Italiana Parkinsoniani** e alla **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson**, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Inizieremo presto uno **studio con cellule staminali dello stesso paziente**, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**

Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

→ **L'annuncio** ufficiale ieri: passaggio alla casa tedesca per meno di un miliardo di euro

→ **Positivo** il giudizio dei sindacati. «Il modello tedesco non potrà che fare bene»

La Ducati venduta all'Audi L'Italia industriale perde pezzi



Foto Ansa

I cancelli della Ducati a Borgo Panigale (Bologna)

Ducati passa a Volkswagen. Positivi i commenti dei sindacati e del fondo che controllava le due ruote bolognesi. Ma il marchio di Borgo Panigale è solo l'ultimo di una serie di eccellenze che cambia nazionalità.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

«Vere prestazioni italiane», si legge sul sito dell'azienda alla voce «chi siamo». Adesso toccherà aggiornare quella pagina internet, aggiungendo alle prestazioni nostrane la proprietà tedesca.

Da ieri Ducati è entrata ufficialmente nel parco motori della Audi, azienda controllata dalla Volkswagen. L'accordo c'è, bisogna solo aspettare l'ok dell'Anti-

trust europeo. Il passaggio è stato ufficializzato al termine del cda della Volkswagen, che riceverà dalla casa International Motorcycles, controllata dal fondo «Investindustrial», il controllo delle mitiche due ruote nate nel 1926 a Borgo Panigale, in provincia di Bologna.

Il puzzle industriale italiano perde così la proprietà di un altro pezzo importante, un altro marchio di lusso passato di mano non si sa ancora con esattezza per quanto, anche se la stampa tedesca nei giorni scorsi parlava di circa 860 milioni di euro, debiti inclusi, un po' meno del miliardo che sarebbe stato richiesto da Andrea Bonomi, titolare del fondo «Investindustrial» che guida Ducati dal 2006. La dote dell'azienda bolognese conta oltre 42mila moto messe su strada nel

2011, pari all'11 per cento del mercato mondiale, per un fatturato di 480 milioni. Secondo i dati ufficiali, si tratta della più alta profittabilità della storia Ducati, leader anche nei campionati di Moto Gp e Superbike.

«Siamo convinti che la società continuerà ad avere un futuro luminoso e gratificante per i propri clienti e dipendenti», ha commentato Andrea Bonomi, sottolineando come «Audi sia il miglior partner possibile per proseguire il processo di globalizzazione che è stato già avviato con successo». In scia il commento dell'ad del gruppo, Gabriele Del Torchio: «Audi permetterà a Ducati di proseguire i programmi di miglioramento del proprio posizionamento sui mercati di tutto il mondo». Una pista battuta già da qualche anno

dalle due ruote Ducati, che ha messo il muso ampiamente oltre confine: l'anno scorso ha aperto uno stabilimento in Thailandia e ha puntato ai mercati emergenti, come Cina, Brasile e India. Tanto che ormai l'ottanta per cento delle vendite è realizzato all'estero. Da

Bruno Papignani (Fiom)
«Volkswagen si comporti come con Lamborghini»

oggi anche la proprietà passa in mani straniere, ma non sembra che la cosa deluda qualcuno.

MODELLO TEDESCO

Si tratta di un fatto positivo per il segretario della Cisl bolognese, Alessandro Alberani, che accoglie con favore l'arrivo del «modello tedesco in Italia». Mentre il segretario della Fiom, Bruno Papignani, aggiunge che di fronte all'ipotesi di vendita, «il fatto che sia arrivata Volkswagen e non un fondo finanziario o speculativo è una buona notizia. Se la casa tedesca si comporterà come con la Lamborghini saremo contenti». Perché Ducati è solo l'ultimo dei grandi motori italiani passato sotto il controllo della casa di Wolfsburg. Prima delle due ruote di Borgo Panigale si sono trasferite nello stesso box anche la Lamborghini, appunto, e la Giugiaro. Inoltre Volkswagen non ha mai nascosto il proprio interesse per l'Alfa Romeo.

L'operazione di ieri dunque è solo l'ultima di una serie di passaggi di nazionalità, che negli ultimi tempi hanno interessato i marchi del made in Italy. Nell'agroalimentare, per esempio, Parmalat è passata ai francesi di Lactalis, dopo una lotta per il controllo che ha visto impegnato anche il governo Berlusconi con il ministro Tremonti. Ma ci sono anche i casi di Bulgari, Gucci, Ferrè, Valentino. In una parola, le eccellenze. ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1.3117

FTSEMIB
14580
-2,42%

ALLA SHARE
15610
-2,19%

LEGACOOP

Nelle coop di servizio occupazione in aumento

Aumenta del 15,7% l'occupazione negli ultimi tre anni nelle cooperative aderenti a Legacoop Servizi, con il 92,5% di contratti a tempo indeterminato, componente femminile al 70% e giovanile al 22% del totale; cresce anche la presenza di lavoratori stranieri fissi, che passa dal 13,7% del 2009 al 15,1% del 2011. Le coop in questione occupano 63 mila persone.

INDESIT

Tre ore di sciopero contro la chiusura di None

I sindacati hanno proclamato tre ore di sciopero in tutto il gruppo Indesit contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento di None, nel torinese. I lavoratori interessati sono 360. «Si vuole far pagare ai lavoratori il prezzo di problemi generali - commenta Alessandro Pagano, coordinatore del gruppo Indesit per la Fiom - la chiusura per noi è impraticabile».

POSTE

Utile a 846 milioni in calo rispetto al 2010

Poste Italiane archivia il 2011 con un utile netto di 846 milioni di euro (1.018 milioni nel 2010). Il risultato operativo è stato di 1.641 milioni di euro (1.870 milioni nel 2010). I ricavi da mercato ammontano a 9.729 milioni di euro (+84 milioni sul 2010). I ricavi totali, inclusi dei premi assicurativi, si attestano a 21,7 miliardi di euro evidenziando una tenuta rispetto al 2010.

TLC

A Trento il «nodo» italiano dell'Ict Labs europeo

Inaugurato a Trento il «nodo» italiano dell'Ict Labs dell'Istituto Europeo di Tecnologia (EIT), nato per rafforzare l'innovazione dell'Ue. Gli altri «nodi» sono Berlino, Parigi, Stoccolma, Helsinki, Eindhoven. Per Franco Bernabè, ad di Telecom, partner del progetto, «è un passo verso la riduzione del gap tra l'Europa, gli Usa e l'Asia».

→ **Bruxelles:** è una misura di lotta alla povertà, sarà fissata dagli Stati membri
→ **Contrarie** Cgil e Uil: si tradurrà in una penalizzazione delle retribuzioni

C'è anche il salario minimo nel piano Ue per l'occupazione

La Commissione europea rilancia il salario minimo garantito per creare occupazione. Ma i sindacati italiani sono contrari. Cgil e Uil: è solo un modo per ridurre i salari, non è questa la strada per creare lavoro.

VALERIO RASPELLI

ROMA

La Commissione europea rilancia il salario minimo ma i sindacati si schierano contro. Negli stessi minuti in cui al Parlamento europeo di Strasburgo Jose Barroso presenta il piano della sua Commissione "Verso una ripresa ricca di lavoro" che per rispettare l'obiettivo del 75% di occupazione entro il 2020 in Europa punta a creare 17,6 milioni di nuovi posti proponendo anche «un il salario minimo da fissare a livelli appropriati», i sindacati italiani spiegano la loro contrarietà.

Per la Cgil tocca a Fausto Durante, appena nominato responsabile del segretariato Europa, rispondere: «La Cgil ribadisce a riguardo la propria totale contrarietà. Non è accettabile, infatti, un intervento esterno da parte delle autorità europee che metta in discussione l'autonomia della contrattazione collettiva e il potere nego-

ziale delle parti sociali. La nostra contrarietà - spiega Durante - è accresciuta di fronte alla consapevolezza di quali siano gli orientamenti oggi prevalenti in ambito europeo. Se gli interventi sul salario minimo fossero ispirati dalla stessa cultura e dalla stessa logica con cui si muove l'Europa in campo economico, ci sarebbe da attendersi un peggioramento delle condizioni salariali nei diversi paesi europei». «Per queste ragioni - conclude Durante - assieme a Cisl e Uil, ribadiremo la contrarietà del sindacato italiano rispetto a interventi esterni sul salario minimo».

Sulla stessa posizione è la Uil. È il segretario confederale Anna Rea a invitare la Commissione europea «a desistere dalla pericolosa idea di introdurre il salario minimo in tutti i paesi: pensare si possa aumentare l'occupazione riducendo i salari o ridimensionando il diritto contrattuale e l'autonomia delle parti in materia salariale non solo è sbagliato, come dimostrano i dati dei Paesi europei dove il salario minimo già esiste, ma è anche preoccupante perché conferma la poca lungimiranza, in materia di politiche del lavoro e della crescita, della stessa Commissione europea». Oggi, afferma inoltre Rea, nella riunione dell'esecutivo della Con-

federazione europea dei sindacati la Uil proporrà iniziative di sensibilizzazione affinché in Europa «non si assumano decisioni che penalizzino ulteriormente i salari dei lavoratori e che mettano in discussione i diritti contrattuali». Oltre a sollecitare impegni, sia in ambito europeo sia nei singoli rispettivi Paesi, «per azioni politiche mirate alla crescita, a maggiore produttività e efficienza e alla protezione sociale». ♦

Il caso

Protesta a Napoli: operai Sirti salgono su un traliccio

Cinque operai dell'azienda Sirti sono saliti su un traliccio a quaranta metri di altezza, mentre i loro colleghi di lavoro, circa 300, hanno svolto un presidio, per protestare contro le procedure di cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale. Gli interessati sono in tutto il territorio nazionale circa 1000, 120 dei quali a Napoli. «Siamo disposti - dice dal traliccio dove si trova, Peppe Galeota, della Uilm - a rimanere qui fin quando non ci sarà la convocazione di un tavolo nazionale».

3 Italia, arriva la «paghetta» per i figli dei dipendenti

La compagnia telefonica 3 Italia introduce una novità nel suo welfare aziendale. L'ultima proposta è "Paghetta 3": un'iniziativa rivolta ai figli dei dipendenti iscritti a scuole medie inferiori e superiori, creata con gli obiettivi di dare agli studenti uno stimolo ulteriore a impegnarsi nello studio e alle famiglie uno strumento in più per educare i ragazzi all'"automiglioramento" e alla gestione oculata del denaro. Si tratta di un importo monetario (100 euro al mese per i ragazzi delle medie,

150 per quelli delle superiori) assegnato, per la durata dell'anno scolastico ai tre studenti - per classe di studi - che avranno ottenuto la media-voti più alta. Il voto medio minimo per partecipare è 8 per gli studenti delle scuole medie e 7 per quelli delle superiori.

Le altre novità sono gli sportelli Caf, che forniscono gratuitamente assistenza fiscale, e la convenzione con Manpower, per garantire al dipendente l'accesso a servizi come colf o baby-sitter su chiamata. ♦

Acque Umbre - Toscane

AVVISO DI GARA

L'Ente Acque Umbre-Toscane, Tel. 0575/29771 Fax 0575/299039, C.F. e P.I. 02093350516, ha indetto (GUUE 05/04/12 n.567 - GURI V S.Sp. 13.04.12 n. 43) una procedura ristretta accelerata per l'affidamento del servizio di concessione-credito (n. 3 mutui), con oneri a carico dello Stato relativamente a interventi del Piano Irriguo Nazionale Centro Nord (delibera CIPE 22/07/2010 n.69). L'importo complessivo di "netto ricavo" minimo è pari ad E 49.009.742,96. Per ogni mutuo è previsto l'ammortamento in 28 rate semestrali. L'offerta da formulare per i tre mutui è unica. Il tasso di interesse è prima variabile e poi fisso (al termine delle erogazioni) e l'aggiudicazione avviene sulla base del prezzo più basso determinato ex art.45 e 32 L. 23/12/1998 n. 448. Il termine di scadenza per presentare le domande partecipazione è il 30/04/2012 ore 12. Le domande devono pervenire presso l'Ufficio Protocollo dell'Ente posta in Arezzo, Via Ristoro d'Arezzo 96 nei modi indicati nel bando integrale cui è fatto completo rinvio e che può anche essere ritirato all'indirizzo: www.eiut.eu/ alla sezione "gare e appalti". Il Direttore Generale e RdP: dr. Diego Zuri

COMUNE DI VIGARANO MAINARDA (FE)

Bando di gara. Il Comune di Vigarano Mainarda, Via Municipio 1, 44049, tel.0532-436923 fax 0532-436563, Sett. Servizi alla Persona Sociali e Sanitari, Tel.0532-436428 fax 0532-737041, servosocia-@comune.vigarano.fe.it indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di mensa centralizzata, inteso come servizio di preparazione, fornitura e somministrazione di pasti per le mense Nido domiciliare, Scuola Materna, Casa Residenza per Anziani e Assistenza Domiciliare del Comune di Vigarano Mainarda. Periodo 01/07/12- 30/06/16. Importo comp.ivo presunto per l'intero periodo d'appalto E 600.000,00 +IVA più E 2.570,80 +IVA per oneri derivanti da rischi interferenziali, non soggetti a ribasso. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione consultabile e scaricabile da www.comune.vigarano.fe.it. Scadenza ricezione offerte: n.12 del 04.06.12. Resp. procedimento: Dott.ssa Giovanna Mantovani.

Il Responsabile del Procedimento
dr.ssa Giovanna Mantovani



SIAMO MIRAGGI CHE SOGNANO DI VIVERE

Torna in libreria il «Libro dei Morti», testo fondamentale del buddismo e straordinaria evocazione poetica, curata nell'edizione italiana dallo studioso Ugo Leonzio, di cui si riporta qui uno stralcio dalla prefazione



Il volto della morte: Yama, padrone del regno infero è la divinità preposta al controllo e al trapasso delle anime da un mondo all'altro



UGO LEONZIO

Se mai doveste risolvervi a traversare, in un attimo o in un tempo infinito, i Regni Oltremondani, potreste trovare in questo Grande Thödol la più imprevedibile confessione che la vostra mente abbia mai potuto farvi. Quella di non esistere.

Seduti o in piedi davanti allo specchio del vostro comodo bagno osservatevi come un miraggio. Siete assai meno consistenti del riflesso che vi sta osservando e state per intraprendere l'ennesimo viaggio nell'invisibile.

Si muore. Suntuose e abissali si aprono le porte del Bardo, leggere come l'ordito dei sogni o gravi come albe infuocate. I cinque elementi primordiali che hanno costituito il vostro corpo ora sprofondano uno nell'altro liberando l'energia con cui avete scritto quel sogno che un tempo chiamavate *vita*.

Liberandovi la mente da tutto ciò che vi avete meticolosamente stipato, ammassato e dimenticato, il Gran Teatro del Bardo vi mostrerà con infinita compassione e indifferenza, i segreti del vostro inesistente Io.

Di questa recita siete i soli attori e i soli spettatori. Camminate sul ghiaccio sottile della Vacuità che è la vostra vera natura e se non la riconosceste continuando a interpretare il ruolo che vi siete assegnato, tornerete a incarnarvi nei Sei Regni Impuri dell'esistenza e per un tempo infinito perché, non esistendo, non siete mai na-

Guida ultraterrena

Un Poema che suggerisce ai defunti come attraversare l'Aldilà

Le illusioni della mente

Ma è anche strumento di conoscenza di angoli nascosti del pensiero

ti e quindi non potete morire. E tuttavia il cuore dei cuori, la luce delle luci, il segreto dei segreti di tutto ciò che siete è proprio questo indefinibile morire, perché il privilegio dell'eternità è l'impermanenza e il Bardo è il luogo dei supremi mutamenti.

È una mattina d'estate o una nevo-sa, calda sera invernale e voi siete morti. Una luce grigia, immutabile appare ai vostri nuovi occhi in un paesaggio deserto dove ogni buio è possibile. Appena un attimo è passato da quando sperma e ovulo si sono incontrati per l'ultima volta nel cuore. Poi

con un brivido, un breve sussulto, la vostra mente si è liberata dal peso del corpo. La luce che vedete, l'albeggiare di un mattino senza luna, è la Chiara Luce della Morte. Ora, dipende tutto da voi. Ma voi chi siete? Chi vi soccorre con la misericordia se l'anima non esiste, gli dei sono miraggi e voi stessi pura vacuità?

EXIT

Se noi sogniamo, quanto accade in quei meandri è illusione e tuttavia il dormiente esiste e digerisce qualcosa a seconda del cibo mentale o materiale che ha ingerito. L'unica salvezza dal suo incubo o dalla sua illusoria felicità, nirvana o samsara, è il risveglio. Ma cosa si risveglia?

Durante il sogno, il corpo onirico nutrito di paura e desiderio viaggia, sperimenta fenomeni, ascolta, si emoziona e vive il suo mondo immaginario come il corpo fisico durante il risveglio.

Quando questo risveglio sopraggiunge, il corpo onirico svanisce ma la mente continua a fare esperienze in un corpo e in un mondo differenti. In questo alternarsi tanto simile a quello della nascita e della morte, l'energia cosciente che può «osservarsi» e dovrà prima o poi risvegliarsi o distruggersi, viaggia senza alcun turbamento seguendo il concatenarsi dei pensieri che la trascinano nel sogno. Osservate come i vostri pensieri sorgano dal nulla e nel nulla ritornino, osservate lo spazio vuoto che li divide. Quel vuoto tra due pensieri è il sentiero segreto della liberazione, il manifestarsi della Mente Nuda. Allora anche ciò che è apparso come suprema verità, diventa forma, illusione, gioco.

Nel *Dodé kalpa tsang po* il Buddha dice: «Mi sono manifestato come un sogno a esseri simili al sogno e ho dato il Dharma simile al sogno ma in realtà non ho mai insegnato e non sono mai giunto».

Nella verità assoluta niente può manifestarsi o raggiungere una qualsiasi forma perché la verità è Vuoto, purissima vacuità su cui si può meditare, in cui si può riposare e da cui sorgono i pensieri che danno vita alle forme e alle sensazioni. «Tutta la realtà si trova nella mente. La mente si trova nello spazio. Lo spazio non si trova in alcun luogo.»

Nel *Libro delle Visioni*, Padmasambhava incarnazione esoterica del Buddha, mette a nudo il luogo della salvezza nel Bardo. Il Vuoto è l'origine di ogni illusione e da questa illusione, che per il viaggiatore-sognatore dei Regni Oltremondani costituisce la sola realtà, si deve risalire nuovamente al Vuoto. Questo viaggio non richiede alcuno spostamento perché il vuoto, come la mente, non è «prodotto» ma perfetto e immutabile spa-

Il libro Da sabato una nuova edizione per Feltrinelli



Il libro dei morti tibetano
Bardo Thödol

A cura di Ugo Leonzio

pagine 190

euro 9,00

Feltrinelli

Il «Libro dei morti tibetano» o «Bardo Thödol» («grande liberazione con l'ascolto») è uno dei testi fondamentali del buddismo tibetano, ma anche una grande e seducente evocazione poetica, persino la trama di uno «spettacolo» mirabolante e spaventoso. Un libro capace di guidare i defunti - ai quali venivano sussurrate nell'orecchio queste frasi di saggezza - nel loro viaggio nei Regni Oltremondani.

Bardo Thödol Tra questo mondo e l'altro una via alla liberazione

Il «Bardo Thödol» è un libro tibetano scritto nell'ottavo secolo che contiene le istruzioni per il moribondo, recitate all'orecchio nel momento del trapasso. Fu tenuto segreto fino agli inizi del XX secolo, poi nel 1917 fu scoperto da un viaggiatore inglese e tradotto nel 1927 dopo lunghi anni di lavoro. L'edizione di cui parliamo in questa pagina è quella curata da Ugo Leonzio nel 1996 per Einaudi, che uscirà di nuovo il 21 aprile da Feltrinelli. Il «Bardo Thödol» descrive le esperienze che l'anima cosciente vive nell'intervallo di tempo che sta tra la morte e la reincarnazione («bardo»). In realtà è un libro per i vivi, perché insegna a conoscere l'essenza segreta della nostra mente. Per il buddismo tibetano, infatti, tutto è mente, e nulla esiste al di là della mente. La nostra vita è una pura illusione prodotta da una mente che gioca con se stessa. Quando il corpo muore, libera tutto il materiale che ha accumulato e sperimentato da vivo. Ma soprattutto è un libro in grado di farci conoscere i piani più riposti del nostro spirito e del nostro pensiero, alla luce della consapevolezza che ogni cosa esiste all'interno della nostra mente e in questo habitat va compresa. La morte, in quest'ottica, non è che l'occasione di lasciare liberi i sogni, le visioni e le illuminazioni della nostra mente. Un patrimonio di materiali, esperienze e immaginazione che in queste pagine è libero di sprigionare tutto il suo fascino.

zio «che non si trova in alcun luogo». Anche il Bardo non si trova in alcun luogo.

Quando il morto sprofonda nei regni del Divenire e la popolazione orrenda generata dal suo karma gli infesta la mente, il lama lo incita con fervore a sospendere il moto dei pensieri, a restare in una calma immobile che interrompa la catena dell'illusione costituita dal germinare di queste forme senza sostanza. Se il morto ne riconosce l'inconsistente brulicare e riposa nel vuoto, si risveglierà e sarà salvo. Salvo come chi riconoscerà quell'illusione da vivo, sebbene le difficoltà siano assai maggiori. I vivi sono legati al cavallo del respiro che domina il pensiero e rende l'immaginario pesante e insidioso.

Morire, varcare le porte del Bardo significa ricevere poteri che non si erano mai posseduti. Così è da vivi che bisogna studiare gli itinerari del Grande Thödol che libera al solo ascolto. «I vivi sono morti non ancora entrati in funzione», recita una riga nascosta dei *Diari* di Kafka e nel Bardo la scoperta finale è che questa funzione non esiste e non è mai esistita. Il primo passo che conduce alla liberazione è quello che ci accoglie quando la parola finisce. Per questo i morti tacciono.

È tuttavia il Bardo il luogo della parola, non il logos ma la parola maternale, relativa, che è il rovescio della vacuità silente. Il suono, la parola, sono il più profondo dei suoi segreti. Il suono è di fatto il luogo da cui si osserva meglio il silenzio della Vacuità. Niente contiene più

I mantra

Il suono è il luogo da dove si osserva meglio il silenzio del Vuoto

La parola

Consola e bruciando se stessa ci conduce a salvezza

suono e più vuoto dei mantra che il lama recita accanto al cadavere, niente è più grato alla mente che vuole svegliarsi dal più lungo dei sogni. È la parola che segue e guida come il più fedele dei compagni il dissolversi del corpo e delle sue energie che subito maturano nel vido immaginare del Bardo. È la parola che lo consola e lo rassicura, è la parola che bruciando finalmente se stessa lo conduce a salvezza. Nell'attimo della morte questa parola che sorge dal pensiero dell'illusione scende nel cuore, vera dimora della mente. ●

HELENA JANECZEK

SCRITTRICE

Si chiama *Titanic Europa* (Aliberti, 14,00€), ma in circa 170 pagine contiene un iceberg ben più grande: la crisi economica presa da molto prima del crac di Lehman Brothers, fino alla Grecia e l'Italia, perno del possibile naufragio, too big to fail ma troppo grande per essere salvata. L'ha scritto Vladimiro Giacché, dirigente della finanziaria Sator e, al contempo, marxista dichiarato. Nel saggio prevale lo sguardo dell'insider o la voce del militante? Ci sono entrambe, ma soprattutto qualcos'altro. Si tratta per due terzi di un breviario utile a chiunque senta l'urgenza di dire qualcosa su spread e pareggi di bilancio senza finire al bar sport dell'economia.

Lei mostra di trovarsi in buona compagnia. Sempre più economisti non solo «liberal» riconsiderano Marx e ripetono che l'austerità in tempi di recessione è suicida. Perché la politica Ue è diventata più realista del re nel farsi esecutrice di una supposta volontà dei mercati?

«Per due motivi. Il primo è la convinzione ideologica che il "dimagrimento" dello Stato sia sempre cosa buona. La ricetta giusta sarebbe: politiche monetarie anti-inflazione più massima libertà dei mercati. Ma la crisi dimostra che proprio questo comporta massima instabilità, e che solo un vigoroso intervento pubblico può evitare una spirale depressiva, rischio ben maggiore di una moderata inflazione. C'è inoltre un motivo più concreto. L'austerità significa scaricare i costi della crisi sui lavoratori. Se il biglietto del treno raddoppia o se per avere una pensione decente tocca stipulare un'assicurazione privata, le spese di cui lo Stato si era fatto carico, tornano a gravare sui cittadini. Per le imprese che subentrano nella gestione dei servizi o comprano magari "in saldo" le municipalizzate, è un'opportunità formidabile: come le privatizzazioni degli anni '90 seguite dalla crescita più bassa dal dopoguerra, cosa che i pasdaran del mercato non dicono».

Monti è il primo della classe nel «fare i compiti» e si sperava che in cambio riuscisse a incidere un po' sulla rotta. Purtroppo pare vera un'analisi di Krugman: facile dire alla Bce e alla Germania cosa dovrebbero fare, mentre i governi dei Paesi periferici sono in trappola. Possono solo implorare sconti sull'austerità e aspettare che le cose vadano meglio o decisamente peggio. Da dove può saltar fuori un nuovo timoniere? Dalle elezioni francesi?



Puerta del Sol Gli «indignados» nel film di Tony Gatlif

Intervista a Vladimiro Giacché

«STATO E MERCATO UN NUOVO MIX CONTRO LA CRISI»

L'economista marxista parla del suo nuovo libro, «Titanic Europa», in cui analizza i nodi cruciali della politica europea. «Dovremmo sperimentare nuove forme di organizzazione per un giusto mix tra pubblico e mercato»

«Non può provenire né dai tecnocrati europei, né dai politici che ne condividono l'ideologia. La sconfitta abbastanza prevedibile di Sarkozy sarà una buona notizia per l'Europa, soprattutto se Hollande terrà fede alla promessa di sconfessare il peggioramento del trattato di Maastricht detto fiscal compact. Ma più importante di un nuovo timoniere, sarebbe che i popoli europei possano finalmente esprimersi sulla rotta da seguire, cosa da anni impedita».

Nell'acquisizione che Berlusconi era «ormai impresentabile», sfugge un

passaggio che inchioda il suo governo a una colpa precisa circa l'estendersi della crisi all'Italia. Quale?

«A marzo 2011, il governo Berlusconi ha firmato senza fiatare proprio il fiscal compact, mentre avrebbe potuto e dovuto mettere il veto. Il patto Ue inasprito impone l'austerità e contiene norme che colpiscono in primo luogo l'Italia: l'obbligo di ridurre del 5% annuo il debito eccedente il 60% del pil. Con un debito sul 120%, ci vuole una correzione abnorme (45 miliardi annui) da sommare agli interessi (72 miliardi nel 2012). Se quel

vincolo non salta, le correzioni di bilancio distruggeranno il welfare e impediranno ogni investimento in formazione e infrastrutture, deprimendo la crescita e facendo peggiorare il rapporto debito-pil. In più, il nuovo vincolo ha attirato l'attenzione dei mercati sull'Italia, sin lì rimasta ai margini della crisi, visto che aveva un deficit migliore di gran parte degli altri Paesi europei. Non a caso, da aprile 2011 comincia a salire lo spread: da 120 punti è giunto a toccare i 530 a inizio 2012».

Per uscire dalla crisi, lei invoca «più Sta-



maggio dell'anno scorso, gli spagnoli, assieme a tanti greci e francesi, e altri europei, hanno fatto una cosa straordinaria quando hanno occupato la Puerta del Sol di Madrid. Eravamo in 100mila, quel giorno, e ho provato una gioia immensa affianco a quelle persone che si erano alzate dai divani per manifestare la loro indignazione contro Sarkozy e gli altri governi».

Le emozioni della *tougherness* (lo stare assieme) «insurrezionale» di Madrid sono ben in mostra nel documentario di Gatlif che s'insinua con efficacia nei

Il regista

«Contro la dittatura dei mercati finanziari e la loro guerra ai precari»

dettagli della manifestazione cogliendone gli aspetti di gioia e di creatività. Decine gli slogan scritti e gridati, da «Nessuno è legale» a «Banchieri ladri», fino a «Popolo d'Europa alzati dal divano». A osservare da vicino le proteste nelle piazze d'Europa è Betty, una giovane africana, che scopre ben presto quanto e come la realtà che l'accoglie sia diversa dall'Eldorado che si aspettava di trovare in Europa.

«Il mio punto di vista è troppo formato e disincantato - ha spiegato Gatlif -. Perciò, ho voluto farmi guidare dallo sguardo di questa immigrata clandestina, che avevo incontrato a Parigi intuendo che sarebbe stata bravissima a recitare la sua parte. Ho seguito la lezione di Pasolini, che non sceglieva i giovani dei suoi film fra avvocati o magistrati, ma fra gente di borgata che nella vita reale svolgeva gli stessi ruoli. La ragazza africana si accorge subito che a causa della crisi per la gente d'Europa gli immigrati clandestini sono invisibili, sono dei fantasmi. Poi, Betty affianca i manifestanti, capisce che a smuoverli non è la rabbia ma l'indignazione, e incomincia a sperare che "tutto finirà bene"».

Ma, è nell'assemblaggio confuso di disagi sociali, del tutto diversi fra loro, oltre che nella insistita rappresentazione dei sentimenti giocosi dei manifestanti, che *Indignados* inciampa superficialmente in palesi ostacoli che ne frenano lo slancio descrittivo ed emotivo. «Credo moltissimo nella forza pacifica del popolo unito, capace di veri cambiamenti», ha concluso Tony Gatlif. ●

to» e guarda sino alla Cina. Le obiezioni sarebbero diritti - anche dei lavoratori - e compatibilità ambientale. Cosa pensa di altre opzioni come la «decrescita felice» o il «diritto all'insolvenza»?

Nel 1989 ha fallito lo «Stato senza mercato», nel 2008 la stessa sorte è toccata al «mercato senza Stato». Ai problemi che si è dimostrato incapace di risolvere può rispondere solo una forte ripresa dell'intervento pubblico: garantire uno sviluppo equilibrato, porre argine alla distruzione dell'ambiente, invertire il trend per cui una classe sempre più esigua si appropria della ricchezza prodotta, come prevedeva Marx. Dovremmo sperimentare nuove forme di organizzazione per trovare un giusto mix tra Stato e mercato. Non va la soluzione di questi anni, in cui lo Stato diventa donatore di sangue per imprese private in difficoltà e, passata la paura, viene ridimensionato più di prima. L'esperimento cinese non rappresenta un modello, ma una nuova sintesi capace di creare enorme crescita e strappare 200 milioni alla povertà. Persino *L'Economist* ha dedicato un recente numero all'«ascesa del capitalismo di Stato». «Decrescita felice» è un'etichetta per idee assai disparate, ma il controllo della crescita presuppone in ogni caso una gestione diversa dall'anarchia capitalistica. Torniamo al tema delle forme oggi praticabili di controllo sociale della produzione. Per quanto riguarda il «diritto all'insolvenza» penso sia meglio far pagare il debito a chi non l'ha mai pagato, la prima regola del gioco da cambiare è questa. ●

Gli «Indignados» di Tony Gatlif invadono Lecce

Il film manifesto dell'insurrezione pacifica che ha coinvolto molte piazze al 13esimo Festival del Cinema Europeo

PAOLO CALCAGNO

Per il regista Tony Gatlif «l'insurrezione pacifica degli Indignados d'Europa è la sola speranza contro «la dittatura dei mercati finanziari che ha dichiarato guerra a milioni di precari, pensionati e immigrati clandestini».

Algerino di origine, cresciuto in Francia, 64 anni, oltre 20 film in carriera, Gatlif, dopo aver letto *Indignez-vous* (Indignatevi), di Stéphane Hessel, ha sentito come una scossa di speranza: «Ero in collera e provavo vergogna dopo "l'allarme rosso" per l'accanimento delle politiche governative (soprattutto nella Francia di Sarkozy, ma anche in Italia e Spagna) contro gente inerme come gli zingari e i clandestini», ha detto il regista. E, così, Gatlif è andato nelle piazze di Atene, Parigi,

Madrid, a filmare il fiume umano che scorreva in opposizione a «un sistema che ci sta rovinando, mentre noi non abbiamo nulla a che fare con il suo fallimento».

Da quelle riprese è nato *Indignados*, il film-manifesto presentato, l'altra sera, a Lecce, in anteprima italiana, come «evento speciale fuori concorso» del 13mo Festival del Cinema Europeo.

DAL LIBRO ALLO SCHERMO

«Il libro di Hessel mi ha dato speranza - ha confermato Tony Gatlif -. E sono stato contento che l'autore fosse un uomo che rappresenta la vecchia immagine della Francia. Ci siamo incontrati, abbiamo scambiato delle idee ed Hessel mi ha autorizzato a farne un film. Ho voluto andare in giro a verificare le reazioni della gente dopo aver letto *Indignez-vous* (400mila copie vendute in Francia e un milione in tutta Europa). Ok, ancora non è successo niente. Però, il 5

ÉDITH PIAF UN TALENTO DALLA VITA SFORTUNATA

L'autobiografia della cantautrice francese finalmente esce anche in Italia: nel libro edito da Castelvecchi gli anni difficili della gavetta i primi ingaggi nei cabaret e una galleria di personaggi, da Marlene Dietrich a Chevalier



Édith Piaf Una delle espressioni più consuete della cantautrice francese

VALERIO ROSA

Al varietà come altrove, e forse più che altrove, il mestiere, supporto indispensabile del talento, non si può improvvisare. Lo si acquisisce un po' alla volta. Forse si tratta di un concetto banale, ma fa bene ricordarlo dato che molti artisti oggi sembrano ignorarlo. Come si dice, vorrebbero arrivare ancora prima di cominciare. (...) A forza di sentirsi ripetere che è un genio, la novella star finisce per crederci, anche quando ha ancora molto, se non tutto, da imparare di un'arte difficile della quale non si è presa la briga di studiare neanche l'abc. Questo è il motivo per cui tante stelle alla fine si rivelano soltanto meteore, che attraversano il cielo del varietà e spariscono, in fretta come sono arrivate».

Considerazioni inappuntabili, che potremmo riferire ai polli da batteria dei talent show e al cinico meccanismo che li mastica e sputa in un amen. Invece Édith Piaf scrisse queste parole mezzo secolo fa, nell'autobiografia *Au bal de la chance. La mia vita* (ed. Castelvecchi, traduzione Federica Alessandri, pagine 190, euro 16), ricordando gli

anni duri e difficili, ma utili per imparare, di una necessaria gavetta per la quale, evidentemente, già ai suoi tempi non tutti erano disposti a passare. Fu l'impresario Louis Leplée, che la vide esibirsi per strada non ancora ventenne, a procurarle i primi ingaggi nei cabaret, intuendo che avrebbe potuto interpretare con più autenticità e credibilità di una Marie Dubas, all'epoca la più grande can-

Talenti

**Intuiva con abilità
il potenziale successo
di una canzone**

tante francese, le storie sbagliate della chanson réaliste. Quando da noi si delirava ancora sulla bellezza di tutte le mamme e su vecchi scarponi pronti a rimettersi in marcia, oltrelpe erano in auge da almeno un secolo i racconti torbidi di vite perdute, deragliate dai binari della rispettabilità borghese: la Piaf, che ne aveva subite tante e tante ancora ne avrebbe passate (nacque e morì in miseria), ne fu l'interprete ideale e naturale. Conosceva bene gli ambienti malfamati e la disillusione di chi vive di espedienti, la breve durata della felicità e il cuore inaffidabile degli uomini, le frustrazioni delle prostitute, tra cui era cresciuta, e le nebbie



Édith Piaf ragazzina

dell'alcol e della disperazione. Non a caso Bruno Coquatrix, che tante volte la ospitò a L'Olympia, disse che lei aveva trascorso la vita a vendicarsi di una spaventosa gioventù. E fu forse il ricordo dell'indigenza, in cui peraltro ciclicamente ricadeva, a spingerla a dedicarsi alla scoperta e alla valo-

rizzazione del talento altrui, con una generosità sconfinata, che spesso sconfinava nel masochismo. Yves Montand, che aveva «delle mani adatte al mattino», fu uno dei tanti blocchi di granito che trasformò pazientemente in statue: agli esordi aveva personalità, ma non sapeva



Jay Brannan Un piccolo miracolo

**Nel nuovo album
il suo «sense of humour»**

GIANCARLO SUSANNA

Questo album - il terzo, se non contiamo uno spartano mini di qualche anno fa - rappresenta senza dubbio un passo importante nella vicenda artistica di Jay Brannan: non solo e non tanto per la qualità del suo songwriting, che è sempre stata eccellente, quanto per la decisione di avvalersi di un aiuto esterno (*Rob Me Blind*, *Great Depression/Netzwerk*). In cabina regia durante la registrazione sedeva il produttore David Kahne, che vanta tra le sue collaborazioni quella prestigiosa con Paul McCartney. Non male, per Brannan, che ha sempre rivendicato un'autonomia totale nelle sue scelte.

«Una delle cose più importanti che ho imparato finora nella mia vita - scriveva nelle note del suo mini autoprodotti - è seguire il mio istinto. Grazie a tutti coloro che credono in me». Tutto questo, si badi bene, da parte di un ragazzo che poteva contare soltanto sulla visibilità che gli aveva dato un film di culto come *Shortbus* di John Cameron Mitchell (2006). Soda Shop, la canzone che Jay canta nel film accompagnandosi con la fida chitarra acustica non sarebbe tuttavia bastata a far decollare la sua carriera se non fosse stata sostenuta da una volontà fortissima.

Escono *Goddamned* (2008) e *In Living Cover* (2009), mentre Brannan gira il mondo come il classico cantautore solitario, che porta con sé soltanto il suo strumento, una borsa con gli abiti di ricambio e un computer. Inutile dire che il suo piccolo miracolo si ripete con *Rob Me Blind*: chi lo conosce ritroverà la sua bella voce, la sua sincerità e il suo inconfondibile *sense of humour*; chi non si è mai imbattuto nella sua musica e nei suoi testi avrà un'occasione perfetta per farlo. David Kahne ha aggiunto dei suoni all'impianto solido della scrittura di Brannan, aprendo una nuova strada per questo ragazzo inquieto e testardo. Prendete un appunto per i due concerti italiani: il 15 maggio al Circolo degli artisti di Roma; il 17 alla Salumeria della Musica di Milano. ●

scegliersi né i vestiti né scegliersi le canzoni da studiare (la Piaf usava proprio questo verbo). Lo dichiarò, con molta onestà, Eddie Constantine: «Édith Piaf mi ha insegnato tutto, a me come ad altri, tutto su come un cantante deve stare in scena. Mi ha dato la fiducia in me stesso che non possedevo affatto. Mi ha dato la voglia di combattere che non possedevo affatto. Anzi, tendevo a lasciarmi andare. Per fare sì che diventassi qualcuno, mi ha convinto che fossi già qualcuno. Ha una specie di dono per dare forza alle persone e fare in modo che prendano coscienza della loro personalità». Con uguale abilità intuiva il potenziale successo di una canzone, ascoltandone la versione grezza e suggerendo modifiche e aggiustamenti: nascono da qui le pagine più interessanti, attraversate da figure quasi mitologiche di compositori e soprattutto parolieri, come Henri Contet e Raymond Asso, che sapevano riprodurre la vita e le sue contraddizioni in versi straordinariamente puri ed essenziali. Ma il libro è anche una galleria di personaggi irripetibili, come Marlene Dietrich, che andava a trovarla in camerino qualificandosi come la sua autista, o come Maurice Chevalier, che la descrisse perfettamente quando le rinfacciò di voler abbracciare ogni cosa. «Meglio vivere che vegetare», gli rispondeva lei, rubando le parole ad Eisenhower. ●

Le creature celesti di Pellisari volano all'Olimpico

Corpi circensi e macchinerie teatrali a Roma, dove replica fino al 22 «Paradiso» accanto alle acrobazie di «Aripista»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Nel cangiante panorama delle nuove scritture di scena, il nouveau cirque o circo contemporaneo - insomma, per richiamarlo in sintesi, quello senza animali e in cerca di teatralità - ha conquistato un posto al sole. Anche quando resta sotto uno chapiteau come gli spettacoli di «Aripista» a Roma sotto il Ponte della Musica, mini-rassegna curata da Gigi Cristoforetti, costretto dai venti di crisi a due soli appuntamenti. Il primo lavoro, *Nord/Sud*, è animato dal Burencirque, dove, si insinua nel nome, c'è la collaborazione di Daniel Buren, artista concettuale che orla lo spettacolo con interventi «nomadi» (una distesa triangolare di secchielli a strisce gialle e verdi, un cielo fatto di ombrelli a spicchi bianchi e rossi).

Citazioni d'autore che rientrano nella performance accompagnando funamboli e giocolieri in uno spazio suddiviso da velari. Interessanti premesse che non portano a grandi sorprese, piuttosto, con un passo indietro, si torna alle sequenze di numeri circensi e non basta la voce flautata della cantante del Burkina Faso, Hawa Sissao, a far coagulare in miscele alternative l'incontro tra il Nord e, appunto, il Sud del mondo. Meglio aspettarsi qualche confine allargato dalla compagnia Un loup pour l'homme che con *Face Nord*, sabato e domenica propone acrobazie come metafore di relazioni umane.

BENVENUTI IN PARADISO

Basta attraversare la strada, però, per andare in *Paradiso*. Ovvero, per entrare nelle visioni fluttuanti di Emiliano Pellisari, che chiude la sua trilogia dantesca all'Olimpico, ospite della Filarmonica Romana fino a domenica. Artista eccentrico, appassionato di macchinerie teatrali, Pellisari approfondisce un percorso iniziato con *l'Inferno*, senza grandi scartamenti. L'impianto resta quello di un immaginario acrobatico, fatto di corpi sospesi nell'aria e squarci di luce e ombra.



Visioni celesti «Paradiso» di Pellisari

Dove, sorprendentemente, quella che poteva sembrare un'impresa a rischio - attraversare la Cantica più ostica e criptica di Dante - risulta essere anche l'«avventura» più in sintonia con le corde di Pellisari. Il quale lascia subito da parte, intelligentemente, l'intento pindarico di seguire passo passo il poeta, lanciandosi invece in un volo parallelo. Con tappe che sostano su momenti-chiave, prendendo spunto dalle poetiche di grandi nomi dell'arte: suggestioni di angeli dorati da Klimt, tasselli da Mondrian. E ancora l'angelo di Dalí dal quale escono i corpi dei risorti o gli squarci di Fontana per rivelare l'indicibile.

Maturata appare anche la perizia con la quale costruisce il complesso ingranaggio che regola il volo delle sue «creature», davvero apparizioni celestiali fatte d'aria e di sogno. Così come la scelta delle musiche - un collage di suoni rarefatti attinti da Ligeti a Brian Eno, da Glass a Scelsi - si adatta a un'atmosfera ultraterrena. Resta trascurabile la coreografia, nella quale Pellisari non ha mai brillato (qui con l'aiuto - non esiziale a balli fatti - di Marianna Porcedu) e una certa monotonia generale. Ma il paradiso, si sa, è un luogo dove non succede mai niente... ●

**PRINCE OF PERSIA -
LE SABBIE DEL TEMPO****RAIDUE - ORE:21:05 - FILM**
CON JAKE GYLLENHAAL**MEDIUM****RAITRE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON PATRICIA ARQUETTE**BENVENUTI A TAVOLA -
NORD VS SUD****CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON GIORGIO TIRABASSI**JOHN RAMBO****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Nero Wolfe. Fiction
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.50** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.30** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film Azione. (2010) Regia di Mike Newell. Con Jake Gyllenhaal, Gemma Arterton, Ben Kingsley, Alfred Molina.
- 23.05** Tg2. Informazione
- 23.20** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.30** Day Break. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione. Rubrica
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV Con Patricia Arquette
- 21.50** Medium. Serie TV
- 21.55** Medium. Serie TV
- 23.25** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talk Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 17.50** Tg5. Informazione
- 17.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Lorenza Indoviana.
- 23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia Show. Conduce Ficarra, Picone.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.17** Ieri e oggi in TV. Serie TV
- 16.24** Acqua e sapone. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Natasha Hovey.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** John Rambo. Film Azione. (2008) Regia di Sylvester Stallone. Con Sylvester Stallone, Julie Benz, Matthew Marsden.
- 23.10** Speciale Europa League. Rubrica
- 23.45** Trappola criminale. Film Thriller. (2000) Regia di John Frankenheimer. Con Ben Affleck.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 16.05** Chuck. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.30** MagicLand. Show. Conduce Antonio Casanova.
- 01.50** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis, Catherine Dent, Sofer Benito Martinez.
- 02.40** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Fantomas '70. Film Poliziesco. (1964) Regia di André Hunebelle. Con Jean Marais, Louis de Funès.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima Fermata. Talk Show.
- 01.20** Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Non lasciarmi. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Romanek. Con K. Knightley C. Mulligan.
- 23.00** Country Strong. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow T. McGraw.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Tre scapoli e un bebè. Film Commedia. (1987) Regia di L. Nimoy. Con T. Selleck S. Guttenberg.
- 22.50** Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Cartoline dall'inferno. Film Commedia. (1990) Regia di M. Nichols. Con M. Streep S. MacLaine.
- 22.50** Qualcosa di speciale. Film Drammatico. (2009) Regia di B. Camp. Con A. Eckhart J. Aniston.

**Cartoon
Network**

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Il laboratorio di Dexter.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario

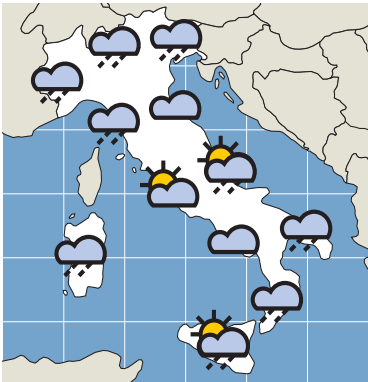
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.30** TRL Awards The Nominees. Evento
- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.40** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

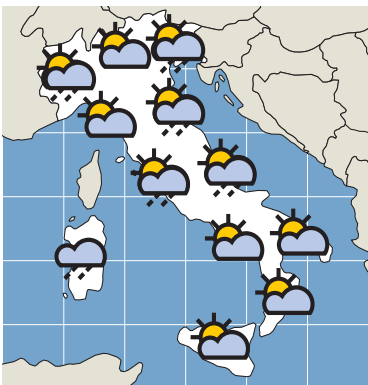


Oggi

NORD ■ Nubi irregolari, più compatte tra Alpi e Nord Ovest.

CENTRO ■ Condizioni di spiccata variabilità con qualche piovasco su medio-alta Toscana e dorsale, variabile altrove. Molto instabile sulla Sardegna.

SUD ■ Cielo nuvoloso.

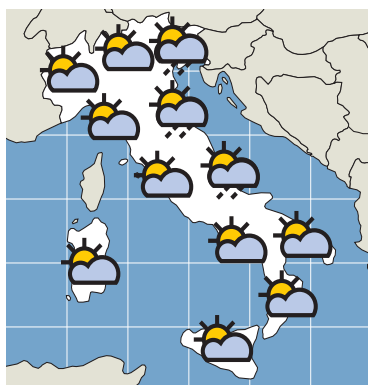


Domani

NORD ■ Tempo all'insegna della variabilità su coste e pianure

CENTRO ■ Moderata instabilità sui settori tirrenici e lungo l'Appennino. Instabile al mattino su ovest Sardegna, poi migliora.

SUD ■ Variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Variabile su tutte le regioni, non si escludono piovaschi nelle zone interne.

CENTRO ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche, variabile sulle altre regioni.

SUD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ZAHA HADID SUL MAXXI

L'architetta in difesa del «suo» museo. «Dalla sua inaugurazione il successo del Maxxi è stato straordinario - ha dichiarato Zaha Hadid -. Grazie all'organizzazione di mostre di successo e la collaborazione con i più autorevoli artisti di tutto il mondo, il Maxxi si è costruito un'importante reputazione internazionale: il suo successo continuerà a crescere».

NO A FILM SULLA 'NDRANGHETA

Così come fece Berlusconi, ora il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti dice, presentando l'attività della Film Commission che «non servono altri film sulla 'ndrangheta, ma è necessario privilegiare iniziative che puntino sulla promozione di un'immagine positiva della Calabria, quella che rappresenta la stragrande parte della regione».



«Vermeer»: la mostra si prenota

ROMA ■ Aprirà il primo ottobre ma ci si può già prenotare per «Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese», prima mostra realizzata in Italia dedicata a Johannes Vermeer, massimo artista olandese del XVII secolo che sarà allestita alle Scuderie del Quirinale: 06/39967500, oppure www.scuderiequirinale.it.

NANEROTTOLI

In volo per Tunisi

Toni Jop

Se la storia denunciata è vera, alcuni ringraziamenti sono obbligati. Secondo quanto ha raccontato un italiano imbarcato sul volo Roma Tunisi, poliziotti tricolore avrebbero tenuti imbavagliati con nastro adesivo da pacchi due cittadini tunisini, già ammanettati. Indesiderati, li stavano rimpatriando. Lui avrebbe protestato con gli

agenti ma gli avrebbero risposto di stare calmo, che tanto era solo una normale operazione di polizia. Allora, ha fotografato la scena e l'ha riversata on line provocando una bella reazione di sdegno. Almeno su Internet, perché a bordo dell'aereo nessuno avrebbe protestato, oltre a lui. Quindi, grazie di cuore a chi ha denunciato il fatto. E grazie ai poliziotti in questione, alla loro spudorata franchezza dobbiamo la conferma che in questo paese l'umanità sta agonizzando ben oltre i Cie e che Genova G8 non è stato un incidente. Tuttavia, meglio se il «caso» fosse una bufala. ❖

CORAGGIO! DISEGNATE LA REALTÀ

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Un paio di settimane fa, nel segnalarvi il libro di Francesco Fasiolo, *Italia da fumetto* (Tunué), sottolineavamo le potenzialità e capacità del fumetto - e in particolare del *graphic journalism* - nel raccontare la realtà italiana di questi ultimi anni. Potenzialità e capacità che Komikazen, «festival del fumetto di realtà», da un decennio, stimola, seleziona e mette in mostra nel suo appuntamento annuale a Ravenna. Ora, l'Associazione Mirada (organizzatrice del festival), assieme al Centro Fumetto Andrea Pazienza di Cremona, la Galleria Miomao di Perugia, la casa editrice Comma 22 e il Gruppo Ponte Radio, lancia *Reality Draws* «selezione nazionale per giovani disegnatori che raccontano la realtà». Il progetto è promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anici (Associazione Nazionale Comuni Italiani), in collaborazione con il Comune di Ravenna.

Alla selezione possono partecipare disegnatori e/o sceneggiatori al di sotto dei 35 anni residenti in Italia. I partecipanti dovranno presentare un progetto editoriale entro venerdì 18 maggio 2012, composto da un soggetto, che esprima sinteticamente l'idea centrale del progetto e 4 tavole a fumetti, che diano un saggio dello stile (i materiali vanno spediti all'Associazione Mirada, via Mazzini 83 - 48121 Ravenna). Il tema è a libera scelta del candidato; una storia contemporanea o ambientata nel passato, che rientri però nell'ambito del fumetto di realtà (biografie, microstorie, reportage, inchieste, ecc.). La tecnica è libera. I 20 autori/autrici che supereranno la selezione parteciperanno a un workshop intensivo e poi a tre distinte fasi esecutive per la realizzazione dei fumetti. Tutti i selezionati parteciperanno a una mostra nella prossima edizione di Komikazen. Il bando completo e ulteriori informazioni su www.realitydraws.it. ❖



Le maglie del Giro d'Italia 2012: la novità di questa edizione è la maglia Azzurra che sostituirà la Verde come casacca di leader della classifica del Gran Premio della Montagna.

LORENZO LONGHI

longhi@email.it

Una maglia azzurra come il cielo, perché gli scalatori del pedale spingono, salgono e quando scavallano passi e valichi hanno come limite e orizzonte solo il cielo. Che è azzurro. Così, con un po' di retorica, qualcuno ha voluto spiegare la nuova tinta della divisa che nel Giro 2012 sarà vestita dal leader della classifica scalatori. La «maglia verde», appunto: erano queste da decenni la colorazione e la definizione che designavano il miglior grimpeur della corsa rosa. Dal prossimo 5 maggio si parlerà invece di «maglia azzurra», in spregio alla storia e alle suggestioni cromatiche che, qualche anno fa, una maglia azzurra al Giro la prevedevano: non la vestivano, però, gli scalatori, ma coloro che risultavano in testa alla più virtuale e assurda delle graduatorie, quella dell'Intergiro, classifica nata nel 1989 e defunta nel 2006, traguardo volante posto all'incirca alla metà di ogni tappa. Ma il mondo non si ferma, gli sponsor neanche e così ecco la ragione del commercio vincere su quella del passato e della memoria, perché l'azzurro sarà anche il colore del cielo, ma in questo caso è soprattutto il colore della Mediolanum, che si è impadronita della maglia verde levandole... il giallo - come insegnano ai bambi-

QUANDO I SOLDI CAMBIANO COLORE AL SUDORE

Giro, da verde in azzurro la maglia degli scalatori con il nuovo sponsor
Nel calcio si sono viste cose da matti, anche la Juventus vestire di rosso...

ni la genesi dei colori - e tenendosi così solamente l'azzurro.

Ora, nel pur variopinto mondo del ciclismo, la novità non è passata inosservata, anche perché il mutare di un segno distintivo che ha fatto epoca lascia inevitabilmente l'amaro in bocca ai cultori del pedale. Tuttavia si tratta solo dell'ultimo caso nel mondo dello sport, che in più di una occasione e per diverse discipline si è già chinato a logiche commerciali tanto insensate, storicamente parlando, quanto utili sotto l'aspetto economico e finanziario, perché quando si tratta di fare cassa non ci sono santi. Né, figurarsi, colori.

VERSO GLI EUROPEI

**Prandelli, che pensieri
«Totti e Del Piero?
potrebbero dare molto»**

Il Ct Cesare Prandelli continua il suo giro nei ritiri delle squadre di Serie A. Ieri è stato a Trigoria, a domicilio della Roma. Ha «benedetto» il progetto tattico di Luis Enrique: «È fantastico». E si è soffermato su una suggestione in vista dei prossimi europei di calcio, dove l'Italia arriva con gli attaccanti «vacanti», per vari motivi, da Cassano a Balotelli, da Giu-

seppe Rossi a Gilardino. «Le voci su possibili candidature di Totti e Del Piero per i prossimi Europei? Meglio non sentirle certe voci. - ha scherzato Prandelli, per poi tornare serio -. Ovviamente quando si parla di Totti e Del Piero bisognerebbe avere tutti un senso di grandissimo rispetto e non solo. Hanno dato tanto e potrebbero dare comunque ancora tanto». «Per le convocazioni comunque bisognerà aspettare ancora - ha concluso il Ct -, ma le valutazioni saranno fatte non soltanto in base all'età anagrafica ma anche a un progetto e alla continuità».



I tifosi del calcio lo sanno bene, abituati ormai da qualche anno alle stramberie degli sponsor tecnici che, stagione dopo stagione, si inventano maglie nuove spesso poco in linea con la tradizione. Tradizione che, in certi casi, subisce veri e propri attentati quando si parla di seconde maglie, le divise da trasferta. Ad esempio è difficile, per i tifosi bolognesi, perdonare il club che, nella stagione 1998-99, vestì la squadra con maglia gialla e calzoncini blu, mutuando la divisa del Modena, storico avversario per arcinote questioni di campanile, ma allo stesso modo chi ama la Lazio una dozzina di anni fa valutò come un pugno in un occhio la casacca gialla con sponsor rosso (il marchio di un'azienda del gruppo di Cragnotti) che portava in biancoceleste i colori della Roma. Sacrilegio. Meno gravi, ma del tutto insensate sotto l'aspetto storico, la maglia color pneumatico, a strisce verticali grigie e nere, dell'Inter che vinse la Coppa Uefa nel 1998, gentile omaggio allo sponsor, e quella rossa che la Juventus utilizzò come

Fallimenti

Tanzi e Cragnotti colorarono di «latte» Parma e Lazio

divisa da trasferta per un paio di stagioni, nell'ultimo anno di Capello e in quello della serie B. Ma, ben prima, c'è anche stato chi ha stravolto la tradizione per questioni di scaramanzia. Fu Calisto Tanzi, negli anni '80, a giubilare la croce nera sulla maglia bianca del Parma per passare prima ad un anonimo bianco latte, quindi a un gialloblù a strisce orizzontali più adatto al rugby che al calcio. Ma, dopo il crac Parmalat, la maglia del club emiliano è tornata bianca con croce nera. Il passato che ritorna.

Tutto questo è niente di fronte a quello che fece, una ventina di anni fa, Silvio Berlusconi, un altro che con la storia spesso ha fatto a cazzotti. Nel 1989 creò la Polisportiva Mediolanum (che poi divenne Polisportiva Milan) imponendo a tutte le società sportive rilevate e inserite sotto l'egida del progetto - Amatori Rugby, Milano Baseball, Volley Gonzaga e Hockey Club Devils Milano - non solamente i colori sociali, cioè la maglia bianca con banda orizzontale rosso-nera, ma in alcuni casi anche una nuova denominazione, più consona a quella calcistica da cui tutto era partito, tanto che la storica Amatori divenne Milan Rugby. Ma il tempo è galantuomo, e la storia pure. La Amatori Rugby, passato il ciclone, è tornata a chiamarsi così e a vestire di bianconero. Chissà se, un giorno, gli scalatori del Giro torneranno mai a colorarsi di verde. ♦

Il Gran Premio Liberazione ricorda Sala

L'Unità da quest'anno torna mediapartner della corsa

Il primo Gran Premio Liberazione ricorda Gino Sala. La 67esima edizione del "campionato del mondo Under 23 di primavera" che si corre a Roma mercoledì sull'usuale percorso delle Terme di Caracalla renderà omaggio al nostro collega, scomparso il 31 gennaio 2011, dedicandogli ben tre traguardi volanti. «Gino Sala, firma storica de l'Unità, ha seguito con passione e competenza decine di edizioni del Tour de France, del Giro d'Italia e di migliaia di corse di ciclismo, è stato un vero poeta che ha raccontato come nessun altro la storia del Gp Liberazione e del Giro delle Regioni. Una penna finissima messa al servizio di uno spirito critico e realistico». Queste le toccanti parole di Eugenio Bomboni, storico organizzatore, quest'anno diventato presidente onorario della manifestazione e ieri assente dalla conferenza stampa di presentazione per ragioni di salute. Assieme a Gino verrà ricordato anche Lucio Tonelli, direttore amministrativo de l'Unità che organizzò il Liberazione fino agli anni novanta.

Il nostro giornale da quest'anno torna ad essere "mediapartner" della manifestazione che come al solito si svolgerà sul circuito da 6 km da ripetere per 23 giri per un totale di 138 km.

Ma il Gp Liberazione guarda anche al futuro. Per questo il nuovo presidente della Primavera ciclistica Andrea Novelli punta a «collegare la nostra corsa con la campagna "Salvaciclisti" che il 28 aprile porterà ai Fori Imperiali la protesta dei ciclisti di tutt'Italia per chiedere più sicurezza, più piste ciclabili».

Per il resto il Liberazione («l'unica manifestazione sportiva che ricorda il 25 aprile», come ricorda il consigliere regionale Pd Enzo Foschi) mantiene il suo fascino unico con squadre che arriveranno da tutto il mondo (Russia, Australia, Kazakistan, Polonia, Slovenia, Olanda, Ucraina, Portogallo, Lussemburgo) con il sogno di emulare le carriere da professionisti di Gianni Bugno (vincitore nel 1985) o del russo Konychev (1987) o anche soltanto di Sasha Modolo, il 24enne veneto trionfatore due anni fa e quarto alla Sanremo nel 2010. ♦



La camera ardente A Piermario Morosini anche i fiori del presidente della Repubblica

Morosini, i funerali La procura sequestra i defibrillatori

Attese a Bergamo 20mila persone, da Abete al ct Prandelli I fiori di Napolitano. Si indaga per omicidio colposo

GIANNI PAVESE

ROMA

È stata allestita ieri mattina a Bergamo, nella parrocchia del Monterosso, la camera che ha ospitato la salma di Piermario Morosini e la custodirà ancora mezza giornata, prima degli odierni funerali.

Un via vai incessante di gente. Persone comuni e uomini di sport. Incompleto sarebbe qualsiasi elenco, ma toccante e sentita è stata la visita della squadra intera del Brescia e dei calciatori dell'Inter - Zanetti e Ranocchia. I ragazzi della polisportiva del Monterosso hanno portato e depositato il cuscino di fiori inviato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La salma di «Moro» è arrivata a Bergamo martedì sera. Ad aspettare il feretro, vicino allo stadio, c'erano centinaia di tifosi nerazzurri con striscioni e bandiere. Un lungo applauso ha accolto l'arrivo dell'auto funebre. La camera ardente alle 21 ha ospitato i giovani dell'oratorio, che si sono riuniti in una veglia di preghiera. Oggi alle 11 si svolgeranno i funerali, che saranno trasmessi in diretta televisiva da Bergamo Tv e da Rai Sport. Ci saranno i giocatori di Livorno, Udinese, Atalanta e Pescara, le squadre del calciatore e - nel caso degli adriatici - i giocatori vicini a lui negli ultimi attimi di vita. Presenti anche numerosi ex compagni di Morosini. Annunciata anche la presenza del pre-

sidente Figc Giancarlo Abete e del suo vice Demetrio Albertini, che saranno accompagnati dal ct Cesare Prandelli. A Monterosso si attendono circa 20 mila persone: la chiesa ne contiene solo 600, il resto seguirà la cerimonia da tre maxischermi, fuori dalla chiesa o allo stadio Comunale. Il funerale sarà celebrato da don Luciano Manenti, ex curato di Monterosso e grande amico di Morosini. Intanto la Procura di Pescara ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo e ha ascoltato i primi testimoni, tra cui l'infermiere Marco Di Francesco, che ha parlato di un defibrillatore disponibile ma non utilizzato.

L'INCHIESTA

Intanto la Procura di Pescara ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo e ha ascoltato i primi testimoni. Un infermiere ha detto: «Il defibrillatore c'era, ma non è stato usato». Sui defibrillatori per ora s'incrina l'inchiesta: La Digos della città abruzzese ha acquisito i due defibrillatori che erano nelle ambulanze della Misericordia e della Croce rossa in servizio sabato scorso allo stadio di Pescara quando morì Morosini. Il prelievo, secondo quanto si è appreso, è stato disposto dalla magistratura per eseguire accertamenti tecnici sulle memorie dei defibrillatori. Sul campo, quando fu soccorso Morosini, fu portato il defibrillatore della «Misericordia». ♦

È FACILE

sapere che i centri **CAAF CGIL** sono a tua disposizione per tutto l'anno e in tutta Italia:
più vicini, più accoglienti, più sicuri.

È SEMPLICE

usufruire dei servizi che **CAAF CGIL** ti offre: **più tutela, più disponibilità, più affidabilità.**

È UTILE

abituarsi alla qualità dei servizi **CAAF CGIL**: gli unici che ti danno **più competenza, più efficienza, più chiarezza.**

È CAAAF CGIL

**CAAF CGIL. IN DUE PAROLE,
TUTTE LE SOLUZIONI.**

**730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA**

CGIL
CAAF